

L A
F A N T E
C O M M E D I A
D I N I C C O L Ò A M E N T A

Avvocato Napoletano .



1911

NICCOLO' FALCONE

A CHI LEGGE .

IL ristampamento della Fante in questa terza volta , ben richiede , che le vada innanzi questo Prolago ad informarti d'alcune cose , che immagino doverti esser a grado : e similmente ad iscolparmi d'alcune coferelle sopraccaricatemi nella passata Carlotta . Arei io poi il torto a ragionarti què della bellezza di questa Fante ; postochè il ristamparsi così frequente , ti dimostra a chiarezza di meriggiana il gran piacere , che non cessa porgere a chi l'osserva : onde richiesta più fiato , di bel nuovo si manda fuori . Vero è , ch'ella stava restia ad uscìr fuori col nome di Fante , quando non è da meno dell'altre : ma noi l'abbiamo fatto tante carezze , ch'alla perfine la s'è lasciata vincere ad almeno uscìr , e farsi a conoscere col suo vero nome della Fiammetta : di che ella tanto si pregia per conta , che l'istesso nome ha la Fiammetta del lepido da Certaldo . Ma a dir come la va , il suo titolo di Fante è egli ottimo : ne s'è mutato (per chi ne vedesse tacciare il Signor Niccolò , perchè vizioso , o altrimenti : ma perchè piacendomi più questo di Fiammetta , che quel di Fante , tanto n'ho importunato essa lui l'amico ; ch'ha viva forza , o per amor mio , vi s'è lasciato calar a farlo . Nè il Titolo dall'Uffizio , è egli che commendabile ; come può vedersi per quel che me ne sovvegna in questo punto) dal Negromante dell'Ariosto ; dalla Pinzocchera , e dalla Sibilla del Grazini , detto il Lasca ; dalla Sebiava del Porta : anzi dalla Fantescia .

tolo istesso, e del medesimo Porta; e del Parabolico; dal Marinajo, e Pellegrino dell'istesso: per non entrare al Milite, e Mercatante di Plauto; alle Celebranti, a i Cavalieri, e alle Concionanti d'Aristofane; e a tant'altre d'antichi, e moderni, che farei biasimevole a riferire. A lasciar cid adunque: in questa Commedia, una cosa potrebbe dirvisi, per quanto io ne credo, da un qualche malcontento, e poco pratico: ed un'altra comune ad essa, e a tutte le Commedie del Signor Amenta.

La prima: M. Apollonia troppo tosto condescender al perdono di Rinieri. L'altra: tutti i Personaggi in fine, o non esser verisimile, o non esser permesso dalle comiche leggi.

Alla prima: l'affetto, che porta M. Apollonia a Rinieri, come sua Fante: la servitù, che molti mesi lealmente l'ha fatta: il vedere a che l'avea costretto l'amor, che portava alla sua figliuola: il vederselo piegato avanti; e in tanti vementi modi, domandarle più la morte, che 'l perdono: il considerarlo uccisore innocente di suo figliuolo; ed innocente già dichiarato dalla giustizia: il dubitar dalla fuga di lui colla Cassandra, di qualche antecedente pratica, o che so io, colla medesima, non che poteano, doveano muoverla: vo' dire, ch'era necessario, non che verisimile, che M. Apollonia si piegasse per l'onor di sua casa, e di sua figliuola, o far della necessità virtù: prudente più tosto, che pietosa, o magnanima donna: come colta alle strette maggiori, che possan dirsi. Nè poi vi si cala così tosto, come si dice.

Ed o Iddio volesse, ed avessero tutti i Comici di tante, non dico apparenti scuse, ma

sal.

salde necessità, ornati l'azioni delle Persone, che introducon nelle favole; come ha fatto il nostro, e non come inconsideratamente lor han fatto, e fare, e dire sovente: goderebbon, affermo, d'assai migliori Commedie quei tanto giudiciosi Letterati, che si compiaccion della lettura delle ben formate, sopra tutt'altri componimenti.

Alla seconda: se sono verisimili i romori in una contrada, e romori allegri si fingono nella fin della favola, non resta d'esser verisimile tutto il novero de' Personaggi in iscena. Oltracciò (se confusione non ne nasce) il numero di tre, quattro; e sei, e otto persone, ed oltre; non è che lodevolissimo: per la maggior fatica, che v'è a non farvi nascer confusione. Perchè di quì, e dal travagliar la mente, e l'orecchio dell'uditore, n'avvenne quell'Oraziana sentenza:

.... nec quarta loqui persona laboret:

Ma se questo non v'è nel nostro Comico: dunque il precetto d'Orazio avrà solamente luogo in coloro, che tanto peso non è dagli omeri loro: e che con Terenzio più tosto Dialogisti, che Comici posson giugner ad essere: ed appo i quai la quarta persona muta, o ascoltante, vogliamo dirlo, ha grandissimo luogo. E chi sa, che non abbian per rinforzo del precetto d'Orazio lo scherzo anche di Marziale su questo:

Comædi tres sunt, sed amat tua Paula, Lu-
perce,

Quatuor, & κωμόν Paula πρῶτον amat:

O l'avvertimento dello Scoliaſte d'Aristofane negli Aarnani, su quelle parole: Ἡρῶνι-
τα; che dopo molto, così di Dicespoli ac-
cenna.

Κυρὸν δὲ εἰσάγα το πρόσωπον τῆς συμφορῆς;
cioè : Et Pronubz personam mutam , repræ-
sentat . Ma il voler badar a costoro sarebbe
l'istesso oggidì , che costringer l'udienza a
fare :

Come fa l'uom , che spaventato agghiaccia .

Perchè , per non agghiacciar la favola , al Signor Niccolò , nella fine , e in grazia , e dil-
letto maggior dell'udienza ; e senza lesione
del verisimile , o di poetico precetto , gli è pia-
ciuto presentar tutti i suoi Personaggi all'ob-
bìo dell'ascoltante .

Potrei , dopo questi scioglimenti di dub-
bi , raccoglierti qualche più spazioso passo , ed
osservanza (non troppo occorrevole a tutti)
di questa Commedia : ma , amico Lettore ,
rattengo la penna , per non iscemarti quel
piacere , che nello scoprirle da te stesso , im-
legendola attentamente a gran dovizia ne
riceverai . Passo adunque a me stesso ; cioè
alle lamentanze , che di me sento per una let-
tera a Madonnna la Carlotta . Il Signor Bar-
naba Feletronio , per farmene daccapo , è un
gentiluomo Veronese , ma letter a Padova
d'umane lettere . Questi in tempo della So-
miglianza fu in Napoli ; e per sua gentilezza
(il garbato , ch'egli è) essendo amicus
fino dell'Aimanta , mi fe anche a me molte
cortese . Or egli quella lettera di Padova ha
scritta , ch'alla Carlotta va anteposta . Sento
dire , che sia la mia : e che ho malmenato
ingiustamente i primi valentissimi di questa
Città . Io per me dico , che è del Feletronio :
ma quando pure non mi si vuol credere , sia
mia , sia del Padovano ; io non credo , che l'

Si-

Signor Barnaba ad alcuno della nostra gloriosa Città abbia pensato magagnar la stima : perchè penso , che de' valentuomini ne faccia quella stima , che se ne dee , e degli altri da quella quel conto , che fassi de'

L'importuno abbajar di picciol cane .

Penso adunque , che lui in tal lettera s'abbia finto gli oppositori ; e sotto di varj nomi , per sfuggire quel dire : questi , e quegli : un , ed un'altro , chi , e chi : altri , ed altri dice , può dire , dirà , potrebbe dire , e cose simili . E così , che con più bel garbo abbia voluto scriver di quelle cose della Poetica . Laonde , che non volle malmenar alcuno in ispeziale ; ma in generale tutti quei , che o la cieca passione dell'Isa , o d'altri Italiani Comici , abbarbaglia : o la venerazione avuta ab antiquo a Plauto , e Terenzio ; fa gridargli per assurdi , cose (perchè contro questi) che si toccano con mani . O finalmente l'idolatria , dirò così , ch'al nome d'Aristofane si porta , senza wiga averne letto , nè pur un verso del Plauto ; fa sembrar eretico in umane lettere , chi contro la più salda verità non affermi ; che quanto scrisse (anche de' Ranocchi , e de' Porci) sia una inviolabile legge di comica leggiadria . Intendo io qui parlar della comica : che nella Greca , e Latina lingua mi son maestri gli antichi .

Mi spiace in tanto , che cotesti valentuomini , ed anime veramente grandi , come sento dire , se l'abbiam tolte per loro , e da me : quando essi a niun patto potevan essere gl'introdotti . E per esser quei gran letterati , che sono , e persone ragguardevoli ; di cui da me , e da tutti n'è venerato anch' il nome : e per esser

offer i più cari del Signor Niccolò, e per aver sempre (per quanto ne so) orrevolissimamente ragionato delle Commedie del medesimo: come fin alla testè rappresentata Carlotta, ed in pubblico, ed in privato, dolcemente isforzati hanno fatto.

Quindi rattener le risa non posso, in ricordandomi d'un certo cincinpotole, e che potrebbe rappresentarci lo Spedalingo de' Nocenti, che postosi in dozzina, in legger in essa lettera il nome d'ingegno critico, gentilmente proruppe: Io son colui, che è qui tocco. Uomo di molto simile a colui, che per esser tenuto bravo; accaduta un'occulta briga tra d'altri, egli si ritirò negli angoli d'una Chiesa; acciocchè di lui si sospettasse. Ma tal gusto non potè avere; perchè ritrovassi il reo, ed egli uccellato restò da tutti, che appiattato l'avean veduto. Ma di costui, nè io ne fo conto, nè credo, che il Signor Barnaba ne farebbe. E forse, che d'esso lui si potrebbe dire quel, che dell'Orico Margite (ora Margutte) riferisce Platone nel II. Alcibiade:

Πολλὰ μὲν ἤπισατο ἔργα, κακῶς δὲ ἤπισατο πάντα.

cioè:

Multa quidem sciebat opera; male autem sciebat omnia.

Non maravigliarti lettore, ma pensa, per te, s'hai fior d'ingegno, che dovea dirsi di tal galletto colla cresta erta (ma su d'alcuni pulcini) quando

Forte spingava con ambo le piote, per cotal conto. Amico, avrei più che dire: ma ciò ti basti per ora, a cagion che altro, ed altri nella mia critica, che è già sul torchio

*ebio col nome di Dramalogia , ne udirai fra
breve . Fra tanto aspetta di qui appoco la se-
sta Commedia del Signor Niccolò , che è una
gran cosa : e di me sappi , che qual io mi sia,
con coloro , che fanno , e col gran sentimento
d'Orazio , sono :*

*Nullius addictum iurare in verba magi-
stri . Sta sano .*

VINCENZO D'IPPOLITO,

A CHI LEGGE .

E Ccoti, cortese Lettore, dopo la Goffanza, e' l' Forca, la terza Commedia del Signor Niccolò Amenta, detta la FANTE: della quale io non vo' star qui ad annoverartene le bellezze: bastandomi solamente il dirti, che per mio avviso, dalla Calandra, che fu la prima Commedia, che in isciolta favellare, e 'n volgar fiorentino fosse stata scritta dall' Eminentiss. Cardinal Bernardo Tarnati, o sia de Divitiis, detto il Bibbiena, infino a quelle di Francesco d'Isa, che 'l volgo crede d'Ottavio suo figliuolo: nel qual tempo gli Scrittori (tratti per avventura da vaghezza di popolesca fama) secondo 'l mal'uso tal sorta di componimenti adattando, il più delle cose alla buona, e toscana Commedia necessarie trascurarono: io non ho veduto Commedia, con più bel principio di viluppo, dando ad intendere, per vie non ordinarie, e avvenevolmente per obliquo ciò, che si tratta: con più grande, ed intendevole accrescimento d'intrigo; e con più maraviglioso, e festevole riconoscimento. Che sono la Proasi, l'Epitasi, e la Catastrofe de' Greci. Lasciando star da parte il Prologo, ch' Egli a tutte e tre a bello studio ha lasciato antimestere: per le ragioni, che ammaestrevolmente, nel passato Carnovale, considerò nel Forca l' insegnato Signor Domenico Greco; e tu le potrai vedere nella lettera, che 'l medesimo fece a' leggitori nell' accennata Commedia. Contentandosi solamente, nel prim'atto di tutte e tre, farvi il Prologo, come gli stessi Greci dicono: o sia la terza spezie di Prologo, che Latini chiamano Argomentativo, e Greci Ipotetico; cioè l'argomento, ovvero la materia, e 'l soggetto della Favola. Nè, oltre a ciò, m'è venuto ancor fatto di rinvenir Commedia alcuna, quantunque n'abbia io vedute meglio di cencinquanta, delle buone parlando, che con più costume, e proprietà di lingua, senza ne pur menoma affettazione, composta fosse: facendo parlar i Famigli differentemente da'

Padroni, i Giovani da' Vecchi, le Donne dagli Uomini; ed ogni uno colla sua propria, e natural maniera; cose, che, o in tutto, o in parte si son trasandate, e al di d'oggi peggiormente trasandansi da tutt'altri compositor di Commedie. O pure, che di più gravi sentenze, di più belle, ed oneste piacevolezze, di più grati sali, e leggiadri detti, fosse con giudizio ripiena. Per non far qui parola del muover degli affetti; in che Egli, per confessione, eziandio degl'invidiosi della sua fama, e virtù, è miracoloso. Non vo' però omettere di scagionarlo di qualche pecca, che potrebbero apporgli i poco pratici di sì fatti Poemi; servendoti ciò per un'altra specie di Prologo, detto da' Latini *Relativo*, e da' Greci *Anaforico*. E particolarmente potrebb' dire: ch'Egli ha fatto comparir le Donzelle in istrada: che ha fatto parlar per lettera al Pedante con persone, che non poteano intendere: che ha poste insieme, e fatte parlar' in iscena, e cinque, e sei persone, non che quattro, e nell'ultimo, tutti quei, che rappresentan la Favola: che, posto, che la Commedia è un Poema, doveasi questa, e l'altre comporre in versi, e versi comici: che non dovea far parlare insino a' giovani innamorati con frasi, e dialetti del popolazzo: che volendo scriver toscano, anzi fingendo questa, e l'altre sue Favole in Toscana, v'ha posto qualche voce, o modo di dire, che non truovasi nel Vocabolario degli Accademici della Crusca: che tutte l'ha conchiuse con doppie nozze; e forse qualche'altra cosevella. Ed io rispondendo a cotestoro, primieramente in generale, lor dico: ch'Egli è stato così guardingo di pervertere il costume, ed ogni altra regola della buona Commedia; che 'l direi anzi superstizioso in ciò, che sfrenato. Imperocchè: chi ha schifato mai (non eccettandone ne meno i Greci, e i Latini) di non far parlar da se persona, se non se di cose, che può naturalmente l'uom da se stesso ruminare? Chi di non far sentir mai da altra persona, quel, che l'uom dice fra se? Chi (com'Egli, il più delle volte, con belli, e ingegnossissimi trovati) non ha fatto da persona ascoltare, se non quello, che artatamente s'è detto in modo, che si sentisse da uno, e accidentalmente s'è udito da un altro? Chi ha sfuggito sempre (per non cagionare annojamento negli spettanti) due scene, che chiaman sole, una appressa all'altra? Ommettendo, per brevità, tante, e tant'al-
tre

*tre sue necessarie, e graziosissime osservanze. Per
risponder poi loro (come si suol dire) a motto a motto,
non che a cosa per cosa, soggiungo; che se ha Egli una,
o due fiate fatto veder le pulzelle in iscena, l'ha fat-
to con tanta necessit , che non si pu  desiderar di
vantaggio; e piacesse a Dio, che cos  fosse stato, e
fosse dagli altri osservato. Se ha fatto parlare nel-
l'accennata guisa il Pedante, fa conto, che ha Egli fi-
gurata nel Pedante una persona, che vuol parlar la-
tinamente ad un asino, se fosse possibile; senza ratte-
nersene mai, n  per luogo, n  per tempo, ne per peri-
colo; e perci  sciocca, e pazza in cid. Che se ha fatto
veder insieme, e parlar in iscena quattro, e cinque
persone, anzi tutte nel fine: Egli   pi  amico di Plau-
to, che di Terenzio; e per questo pi  Comico, che Dia-
logista. N  ha pensato trasgredire in conto alcuno gli
ammonimenti d'Orazio; ove ha sfuggito leggiadra-
mente qualunque confusione. Rimettendoti in cid, a
quanto n'ha detto, a difesa di Plauto (per lasciarvi
pi  antichi) Benedetto Fioretti, detto Udeno Nisieli
in molti de' suoi Proginasmi. S'Egli ha composte le
sue Commedie in Prosa: l'ha fatto, perch  son Comme-
die, e non Tragedie. N  contrasta all'esser del Poe-
ma la Prosa; conforme eccellentemente mantengono
gli ammaestratissimi Paolo Beni, ed Alessandro
Piccolomini, tutti e due sopra la Poetica d'Aristotide,
Roberto Titi nelle Prelazioni a Catullo, ed altri. li
quando non avesse in cid imitato, e tanti buoni To-
scani, e i Greci stessi, per testimonio dello Scalige-
ro nella sua Poetica: io non so divisare, perch , do-
vendo farsi la Commedia in versi Comici, cio  versi,
che pajano affatto Prosa, in profferendosi, non possa
farsi affatto affatto in Prosa! Se ha posto in bocca
de' giovani innamorati una locuzione umile, e rimes-
sa, al contrario de' moderni Comici, che gli fan par-
lar con metafore, traslati, e mill'altre figure, per
lo pi  ridicole: Egli ha ben saputo, che locuzione deb-
ba aver la Commedia: dicendo il Castelvetri nella
sua Poetica (per non registrar cid, che dicono il Ric-
coboni, il Minturno, il Patrizj, il Lissio, e l'Vipe-
rani) l'umilt , e l'Idiotesimo nella Commedia   da
rappresentare, quanto si possa il pi : laonde alcu-
ni lodano meno Terenzio, perciocch    giudicato
aver schifato il parlar del vulgo pi , che non do-
vea fare in Commedia. Senza che, non potran mai.*

dire, ch'Egli, per osservanza del costume, non gli abbia fatto parlare men bassamente de' lor famigli. Che poi Egli abbia usate voci, e frasi, che non trovansi nel mentovato Vocabolario: io non veggio in qual colpa Egli sia, quando, avendo avuto da quegli Accademici per testi di lingua molte Commedie, e fra l'altre la Sporta del Getti, i Lucidi, e la Trinuzia del Firenzuola, e quel, che mi fa maggiormente maravigliare, il Granchio, e la Spina del Salviati: ha que' vocaboli, e modi di dire usati, che sì grand'uomini in coteste Commedie usarono; quantunque non gli avesse nell'accennato Vocabolario trovati. E se finalmente ha terminata questa Commedia con doppie nozze, e l'altre con treppie: ha in questo (per non ripeter quanto ha scritto sopra ciò Benedetta Varchi nel Prologo della sua Suocera; ch'è la stessa, che l'Eccira d'Apollodoro, o Suocera di Terenzio, se non in quanto volle il Varchi finir la con treppie nozze) fatto a simiglianza de' Greci, di Terenzio, e di presso, che tutti i buoni Toscani: Nè ha stimato, che ciò sia punto disconvenevole all'unità della Favola; ch'è quel, che non intendono quei, che non sono sperti in sì fatto mestiere. E questo è quanto m'è paruto avvisarti per suo onore, e per difesa della verità. Tu intrattanto aspetta fra breve da Lui cose di maggior sua gloria, e di tuo maggior diletto; e sta sano.

AVVERTIMENTO

AL LETTORE.

I segni, che sono in parecchi luoghi di questa Commedia a foggia di stelle, dinotano, che'l parlare è da parte; e quei, che sembran parentesi, ch'è finito il parlar da parte.

P E R S O N E,

*LE QUALI INTERVENGONO
NELLA COMMEDIA :*

MESSER LODOVICO vecchio ;
IPPOLITO suo figliuolo giovane innamorato .

PORFIRIO Pedante , Maestro d'Ippolito ;

BRUNELLO famiglia d'Ippolito ;

MESSER LAZARO vecchio .

LA FULVIA sua figliuola .

SPILLETTO ragazzo in casa Messer Lazaro .

MONN' APOLLONIA vecchia moglie di Giallaife .

GIALLAISE Spanto Napoletano .

LA CASSANDRA figliuola di Monn' Apollonia ; e figliastra di Giallaife .

RINIERI giovane innamorato , da Fante detta la Fiammetta in casa Monn' Apollonia :

TONTO famiglia in casa Monn' Apollonia ;

CAPITANO del Tribunale :

SERGENTI , che non favellano :

La Scena della Commedia è Pisa .

ATTO PRIMÓ.

SCENA PRIMA:

M. Lodovico vecchio, e Porfirio Pedante di casa

M. Lo.



U mi stai a sguainar sentenze ; ed io non ho tempo per sì fatte baje :

Por.

Heu, quid absoni, aut dissoni audio ! Come ponno (seu possono , ch'è voce prosaica) star insieme sentenze , e baje ! Sententia, a parer di Quintiliano . . .

M. Lo. E pur ciance . Io vorrei, che tu rimovessi Ippolito (poichè tanto ti prometti di lui, e di tua eloquenza) dall'amor della figliuola di cotesto miserabile di Lazaro, e'l consigliassi ad amar la figliastra di cotesto Napoletano, la quale , oltre ad esser bella, e de' Traversari, ha cinque mila ducati di dote, e un corredo, che monterà fin'a cinquecent'altri ; m'intendi ?

Por. E' vero, M. Lodovico, che la mia eloquenza è grande, nerboruta, gagliarda . . . Parlo per metafora ; intendetemi bene ,

M. Lo. Parla come domine vuoi tu :

Por. Quantunque, vi dico, il mio eloquio sit plusquam valido, potentissimo : e per dirla in una parola , Ciceroniano ; nientedime+

no dubito quin, seu vereor ne, che farà più acconciamente detto nel senso nostro

M.Lo. Porfirio , finiscila ; di che dubiti .

Por. Ch'io zappi nell'acqua , e nell'arene femini ; come disse in altro proposito l'onor della bella Partenope Azzio Sincero .

M.Lo. E perchè ?

Por. Perchè amanti *caeca sunt iudicia* .

M.Lo. Come ?

Por. *Inops iudicii omnis amans* .

M.Lo. La mala ventura , che ti nabissi :

Por. *Quid deceat non videt ullus amans*; can-
tò il Venosino .

M.Lo. Il canchero , che roda a te , e a lui .

Por. Amor'è cieco, e non può il vero scorge-
re ; m'avete inteso ?

M.Lo. Sì : ed io farò scorgere il vero ad Ip-
politò colle triste , quando non la vorrà
sentir colle buone .

Por. *Ignem igni addere , seu oleum camino
addere*. O, ch'effluvio d'adagi, e di sentenze.

M.Lo. Oh , tu m'hai secco a bastanza .

Por. Dico , che farete peggio .

M.Lo. Il metterò dentro una segreta fin'a
tanto che muterà pensiero .

Par. Peggio .

M.Lo. Gli romperò un querciuolo addosso .

Por. Multo, multoque pejus, frase di Valerio
Massimo; o per meglio dire del suo abbre-
viatore .

M.Lo. Tu stai per far cader le braccia alla
spe-

speranza istessa . Che dunque s'ha a fare ?

Por. Non sapete il vernacolo proverbio, che dice : batti il buono , che migliora ; batti il tristo , che peggiora .

M.Lo. In fatti vuoi dir tu, che perchè Ippolito è tristo , il lasciam correre a redini abbandonate ; e noi frattanto preghiamo Iddio, che gli riesca buona; non è così? Ed io gli vo' trarre il vezzo dal capo in ogni modo , e tenergli così corte l'ali , che non possa scorrer la cavallina a suo capriccio ; m'hai tu inteso ?

Por. Absit , ch'io dica , che gli diate troppo la briglia : per parlar colla vostra metafora ; ma poichè egli ama , anzi adama cotesta puellula di Messer Lazaro , bella quanto la Dea del terzo cielo. Notate, per ogni clausola un verso .

M.Lo. Tira innanzi .

Por. Conoscendo voi cotesto suo onesto , lecito , e laudevole desiderio

M.Lo. Di più ?

Por. Ed amandolo , come figliuolo in tutt'altro a voi obbediente, reverente, ossequioso , obsequentissimo . Non si può dir di vantaggio .

M.Lo. Domine te la faccia finire ,

Por. Potrete contentarvi

M.Lo. Sì ?

Por. Ch'egli la sposi :

M.Lo. S'io non avessi mira alla mia ; e alla

tua età, ti vorrei dir cosa, che ti farebbe un'altra volta parlar più pensatamente. Può far' il mondo, che stimi tu ben fatto, ch'egli rifiuti la Cassandra, ch'è ricchissima, e sposi una miserabile, com'è la Fulvia?

Por. Ma ella è nobile, protonobilissima.

M.Lo. Oh, metti in tavola questa sua nobiltà; e poi mangia a crepa sacco. E ve' se non riuscirebbe la Monna poco fila, e manco innaspa? Ma mi dispiace, che tu, che doveffi, come maestro d'Ippolito, e da me a zecchini d'oro pagato, ridurlo a fare il mio giusto volere, ti fai dalla sua parte, e gli tieni il sacco ne' suoi disordinati desiderj; non è vero?

Por. Ita me Dii bene ament, Plauto, com'io non ho pensato mai cosa, che non vi fosse in piacere, e se v'ho contrariato questa sol volta... Quel, sol, sta per solamente, ch'altrimenti sarebbe errore.

M.Lo. O che scipitezza.

Por. E' stato solatii causa, per passatempo. Or, che perspicio, hoc est plane video la volontà vostra, vedrete, se omnibus meæ eloquentiæ viribus, il porterò, anai lo strascinerò (che non potrà resistere) a compiacervi.

M.Lo. Oh, così va bene, ed io tanto mi prometto. Ma dimmi: fai tu, a che fare è egli così a buon'ora uscito di casa stamattina?

Por. Certamente, che no; & valde, a valide per

per syncopen , me ne son maravigliato .

M.Lo. Or via ; tu in piazza il troverai . Digli , che risolva in tutti i modi obbedirmi : ch'io parlerò a Lazaro in buona forma : acciocchè si tolga cotesto farnetico di testa , di far parentado con meco ; e perciò tenga più stretta la figliuola , per togliere ad Ippolito la commodità di vagheggiarla , e d'innamorazzarsi maggiormente .

Por. Ite alite secunda .

M.Lo. Che lite seconda ?

Por. Ho detto , che andiate alite secunda , cioè bonis avibus , in buon'ora ; la frase è d'Orazio negli Epodi .

M.Lo. Ho inteso sì . (a)

Por. Ah Lodovico : se l'idalio , e faggittifero fanciullo avesse così jaculato i tuoi precordi , com'ha crudeliter i miei , e quei d'Ippolito : io ho per costante , che compatiresti lo stato d'Ippolito , quemadmodum il compatisco io ; e di quella donna il faresti contento , ch'egli in primis , super omnia , sive ante omnia desidera , ed ama . At mihi vehementer erit fructuosum , alla Ciceroniana , che Ippolito sponset (verbo degli antichi giuriconsulti) cotesta Cassandra ; acciocchè io expeditius , più agevolmente possa godermi la di lei fante , e mia donna , pro domina . Si vo' girmene in piazza , che troverò forse Ippolito : & utinam , faxint Dii , ch'io

(a) *E via ;*

io m'abbatta in cotesta mia rutilante, exar-
dente, e cupidinea Fiammetta ; e potendo-
le io parlare, sentissi in quest'alma una dol-
cezza inusitata , e nova .

S C E N A II.

*Giallaise Spanto, e Monn' Apollonia sua moglie;
di casa .*

Gial. **N** On fa sfo ghiodicio tremmenarejo ;
non te ngannà ll' arma .

M. A. Che giudizio, traditore; io l'ho veduto
con questi occhi .

Gial. Vi, ca n'è lo vero Mpelloneja? Vi, ch'aje
visto na cosa pe n'auta ?

M. A. E pur col negare ; assassino , can rine-
gato .

Gial. E non se po sapè, ch'aje visto ?

M. A. E tu nol fai ?

Gial. Non faccio niente, mme garde l' anore
de sta spata .

M. A. Così ti passas' ella il petto , il cuore , e
l' anima .

Gial. E nn'avarisse core ?

M. A. Che foss' ora , per mio bene , per mia
quiete .

Gial. E io non te creo :

M. A. Vuoi, ch'io il faccia con queste mani, su?

Gial. Eccome cca: chest'è la spata; si lo può fa,
e tu fallo .

M. A. Uh, se non mi viene stizza di trarti ve-
ramente Gianluigi , perchè mi tradi-
ski , perchè m'inganni ? Forse , che truovi
mag-

maggior' affetto in cotesta sucida fantaccia; per cui vai in succhio, che in Apollonia, che con tanto amore sposasti? Che (per tacer d'ognialtro) t'ha dato meglio di sei mila fiorini d'oro; che t'ha amato, e t'ama oltr'ogni misura? Mezzogniere, ingannatore.

Gial. Non chiagnere: fornicela, levate. *Isa* sfrenesia da capo.

M.A. Frenesia eh? Com'io non avessi udito quante paroline inzuccherate l'hai tu dette questa mattina, accioch'ella entrasse nell'ultima stanza, e ti si accostasse.

Gial. Ora vide la gelosia, comme te fa senti suorto? Io mme stea vestenno, e mmo cercava a Sciammerita le cauze, mo le scarpe, e tu, che staje co sso verme n capo, arrevina, che t'aje smacenate. Siente io aggi' agusto, ca mme tiene geluso: e nn'aje veramente ragione; ma lo troppo è troppo core mio.

M.A. Ah, ch'io sola, io sola sono stata in colpa de' miei danni . . .

Gial. Sì: mme pozzo vatte impietto quanto voglio.

M.A. Ches'io avessi dato orecchio a Massimo de' Pulci, Minghin di Mingole, e a tanti, e tanti, che spasmavan per me, quantunque vedova: e volean farmi di sopra dote duemila, e più ducati; non mi troverei a questo.

Gial. Tu mme pare, che può ghi pazzejanno
a le-

a levà la coppola, e io tengo, e tengo, e po sboto. Che pulece, e trincole, e mincole mme vaje trovanoo; va cchiù na scarpa cacata de ste meje, che tutte fsi schefensofielle, che mme nuommene. Trincole, e mincole: mmalora: vuoje, che struja lloro, li pariente, li compare, li vicine, la casa, la vigna, quant'anno, e quanto pensano d'avere; e tte facci' abbedè chi è Giallaise Spanto?

M.A. Pur'io non farò altro, che maledir semper quella vecchiaccia di Dianora, che mi ci ha fatta inciampare.

Gia. Tu mme vide accossì mpotronuto, luongo luongo pe Pisa, e mme passe pe qua' cacciali, a pascere; n'è lo ve'? A chesso nci'aje corpa tu: ca s'io non fosse nzorato, e ghiessè n'ata vota a sse guerre, addò fso nato, e cresciuto, sentarrisse lo nomme de Giallaise pe sse gazzette, auto de chillo de Marco Sciarra, Micco Passaro, e s'aute smargiassune pariente mieje. Ma chi sa; non so muort'ancora.

M.A. Vorressi adunque vedermi morta: infame, vituperoso.

Gial. Chi t'ha ditto sse cose. Tu vuo propejo armà buglia, mme par' a me. Aje fornuto no lucigno, mo nne vuoje armà n' auto.

M.A. Finito? Io non ho per ancora principiato.

Gial. E mment'è chesso, uscia se spassa. Seco teja core mio,

M.A.

M.A. Gianluigi, io non vo star quì a far bello il vicinato col farla più lunga: ma ti so dire, che s'un'altra volta ti vedrò parlar colla fante, perdio, che traboccherà il sacco, e lo scoppio, e'l baleno farà tutto in un punto. Basta, io ti farò conoscere chi è Apollonia Gianfigliuzzi.

Gial. Siente Mpelloneja: io no mm'aggio fatto piglià de paura manco da lo mmarditto; e tu appriess'appoco, saje de che pella vesto; Ma pocca mme si moglie, mme vuoje bene, e perzò mme tiene geluso, te faccio sgolejà a gusto tujo; e de cchiù, pe sta cojeto, te mprometto de fa chello, che buoje. Ma si te pare, mannammonella da la casa; th'accossì duorme sicura.

M.A. Sì, per aver tu più agio d'averla nelle mani.

Gial. Ora io non faccio cchiù, che te dicere; Fa comme vuoje, e fornimmola.

M.A. Io già t'ho detto quel, ch'hai a fare?

Gial. Chello, che buoje. Si contenta?

M.A. Contentissima. Tonto, non cali più, eh?

Gial. Addo si abbejata vortia sapè?

M.A. A casa Monna Cornelia.

Gial. E a che fa, si è lizeto?

M.A. Vorrei, che la mi desse piena contezza dello stato, ed avere di Messer Lodovico, ch'ella sa quanto pesa, fin'a un'oncia; acciocchè possiam conchiudere di dar la Cassandra mia al suo figliuolo Ippolito. Perché

chè la malinconia di Cassandra non può dipendere da altro, che dal voler marito; e Ippolito, per quanto n'apparisce di fuori, mi rassembra un gentile, e costumato giovane.

Gial. E' lo vero; aje penzato buono. E figlietta, te dich'io, ca farrà lo buono juorno: ca Poletto mameretaria na regina, e lo pate n'ha auto, che isso è, e ricc'a funno. Jammo, ca t'accompagno io porzì,

M. A. Tonto, a chi dich'io?

S C E N A III.

Tonto Famiglio di casa, e i già detti:

Ton. **N**O; l'uomo quando non sa risolvere, a me pare appunto appunto un; che non ha risoluzione.

M. A. Oh, che pur calasti in tua mal'ora.

Ton. Padrona: io son di già risoluto. O ho da star'io solo in casa, e la Fiammetta ha da andarsene in mal punto; o, che la se ne vada in buon'ora, ch'io resterò, se vi piace.

M. A. Bene, da par tuo.

Gial. Aje fatta na bella resoluzione; tu sempre vuòje restà tu.

Ton. Ma se non si può più comportare la sua lussuria.

M. A. Che lussuria sciocco.

Ton. La superbia, che so io?

Gial. Che fufs'acciso quanno n'annevin'una?

M. A. Che t'è adivenuto, parla?

Ton. Mandatenela via, che poi vi dirò tutto.

Gial.

Gial. Ente co' : ha jodecat'isso , ca chella ha tuorto ; non nce vo' auto .

M.A. Non vuoi tu dire ?

Ton. Io vel dirò sì , a sua vergogna ; ma la gastigherete , com'è 'l dovere , senz'appellazione alcuna :

M.A. La gastigherò .

Gial. Is'ha tuorto , e nce jurarria :

Ton. Voi ben sapete, ch'io senza badare a tanti puntigli d'uomini scapestrati , ho determinato deliberatamente , di voler' alla Fiammetta tutto il mio bene, e di torla in mia unica moglie, anz'oggi , che domane?

Gial. No ntell'aggio ditt'io * Manpaggia a chi non pejace lo zuccaro .

M.A. E be ?

Ton. Or mentre io stava poco fa pe'fatti miei, così fitto in cocina accant'al fuoco: ella ha incominciato a venirmi davanti, or per una cosa, or per un'altra, che a me non importavan niente ; ma niente , ascoltate bene .

M.A. O che scipitezza :

Gial. Appriesso .

Ton. Io, come a suo legittimo, e destinato marito l'ho abbracciata leggiermente in questa guisa . . . (a)

M.A. Balocco, milenso, bietolone. Se un'altra volta avrai tu ardire, a guatarla solamente, ti farò tener l'olio per più d'un giorno; sai?

Gial. Puorco, pezzo de catapiezzo, sciaurato.

Ton.

(a) *Abbracciando Giallaise :*

Ton. Ma ella m'ha dato scelleratissimamente, tra gotate, e scapezzoni meglio di tre dozzine . Non vedete, ch'io sputo sangue, com'un matematico spacciato ?

Gial. Comm'a lo malanno , che Die te dia , animalone .

M.A. Peggio avresti meritato . Non fai tu , che chi mal fa , mal va ?

Ton. Sì ?

M.A. Certamente :

Ton. Perdonatela adunque ; che la avrà immaginato batter l'asino , cred'io .

Gial. Mo veramente l'ha nnevenata .

M.A. Or via ; non ne sia più . Cammina, ed avvertisci ad operare , come t'ho detto .

Ton. Cappita . L'avrete detto forse a qualche bufolo ?

Gial. Cammina , che fufs' acciso :

S C E N A IV.

Ippolito giovane, Porfirio, e Brunello famiglio.

Ip. **A** Dunque quando voi doveste, com'uo-
mo, e come tanto da me amato, e ri-
verito maestro, compatire il mio stato, co-
me quello d'un giovane onestamente inna-
morato , e per amore ridotto a tale , che
se non verrà a capo de' suoi desiderj , sarà
miserevol preda di morte: voi vi siete fat-
to dalla parte di mio padre : e secondando
la sua stretta avarizia , che per pochi fio-
rini vuol, ch'io sposi contr'ogni mia voglia
cotesta figliuola di Mon'Apollonia ; vi dà
l'ani-

l'animo di vedermi irreparabilmente morire ?

Por. O degno , o arcidegno , o dignissimo alunno del gran Porfirio .

Br. * O, che 'l gran fistolo te ne portasse via.

Por. Come di tu Brunello ?

Br. Ho benedetta la vostra dottrina infusa tutta nel mio Padronè .

Por. Hai tu ascoltato , con quanta eloquenza sa dolcemente toccare i precordj ?

Br. Voi pure gli avete insegnato a toccar l'arpicordo ?

Por. Di toccare i precordj Margite, non l'arpicordo : hoc est l'interne parti dell'uomo; nel qual senso ho io (Cicerone imitando, e Virgilio) detto præcordia .

Br. E che cosa intendete per lo toccar l'interne parti dell'uomo ?

Ip. Brunello ; non è tempo di far il balocco?

Br. Io non parlo .

Ip. Comporterete , torno a dirvi , Maestro ; ch'io sia forzato nell'istesso punto, che darò l'anello alla Cassandra , ad esalare infelicemente questo spirito ; ch'io ho tutto impiegato nell'ossequiar mai sempre, e voi, e mio padre ?

Por. Desine, desine querelarum Ippolito; nota l'ellenismo. Ho ben'io, appunto hoc loci , pro hoc in loco, l'altro ellenismo, cercato rimuovere , seu ismuovere tuo padre da un tal proponimento ; ma che ? V' ho

per-

perduto le parole, e tutta la mia eloquenza, parieti, surdo, mortuo locutus sum. Verba in cassum trivi; nota il preterito di tero, che fa trivi tritum.

Br. * O che ti sia tritata la testa.

Por. Di qual testa parli tu?

Br. Dico, che avete una gran testa:

Ip. Che farem dunque caro il mio Porfirio?

Por. Risolverai procul dubio paternis obtemperare præceptis.

Ip. Come? In qual modo; se volendo nol posso?

Por. Oh; volenti nil difficile, dice l'adagio; o più tosto la sentenza.

Ip. Pur ben sapete quante volte s'è veduto il contrario.

Por. Ma tuo Padre præcipitem te aget in - carcerem; vo' dire, che immediatamente t'incarcherà.

Ip. Qual carcere può spaventare, chi di già ha perduta la libertà?

Por. Flagris te cædet; ti bastonerà acriter,

Ip. Chi è ferito nel cuore, più fieri colpi non teme.

Por. Te exheredem faciet; ti direderà.

Ip. Meglio sarammi l'esser medico, che morto!

Por. Eh, ch'è'l morir degli amanti è più tosto uso d'innamorata lingua, che desio d'animo in ciò deliberato, e fermo; cantò a questo proposito il Ferrarese Guarini.

Ip. Uso sì; ah, ch'in pensando solamente; ch'io dovesti lasciar la mia Fulvia, sento
stac-

COMEDIA. 23

Raccarmi da questo corpo l'anima.

Por. * *Morbus longius processit* (il male è molto grave) Ippolito: questa cosa bisogna ripeterla ex alto: hoc est fa di mestiere parlarne alla lunga; e questo non è luogo convenevole, pro opportuno, a parlar di sì fatte faccende . Andiamo quæso in casa , che ne parleremo satis commodule , Plauto ,

Ip. Andate , che verremo .

Por. Sì ; ma venite præcipites .

Br. * *Possis precipitar tu da un campanile ;*

Por. Come ?

Ip. Ha detto , che verremo or' ora .

Por. Sì bene . Eh Ippolito ?

Ip. Che c'è ?

Por. Ho detto præcipites, cioè veloces, subiti; che non prendessi abbaglio ?

Ip. V'ho inteso .

Por. Ne godo .

Br. * *Che pur se ne va in mal'ora :*

Por. Plurale dell'adiettivo præceps ; hoc est præcox pes .

Ip. Messer sì ; v'ho detto , che v'ho inteso ;

Por. Addio .

Br. * *Se tornerà egli me n'anderò io ,*

Ip. Brunello ?

Br. Padrone .

Ip. Che faremo ?

Br. Faccianla in brodetto dicea quel tale .

Ip. La cura è disperata vuoi dir tu ?

Br. Così , così .

Ip.

Ip. E perchè ?

Br. Voi , che fareste ?

Ip. O Dio la soverchia passione m'ha così gli occhi della mente offuscati , ch'io non so , che farmi. Ma tu, che sai trar le mani d'ogni pasta , perchè non mi consigli? Perchè non m'ajuti ?

Br. Voi non avete inteso quanto v'ha detto il maestro ?

Ip. Qui con teco :

Br. Pur questo sarebbe nulla .

Ip. Dunque c'è cosa di peggio ?

Br. Io credo di sì io .

Ip. Come credo ? Parla Brunello , non farmi morir con istento ; dilla in un colpo .

Br. Messer Lazaro . . .

Ip. Sì ?

Br. Il padre della vostra Fulvia ? ? ?

Ip. T'ho inteso .

Br. Avendo saputo . . .

Ip. La risoluzione di mio padre ?

Br. Che vostro padre non vol far parentado con lui

Ip. Oimè , e' l fai tu a fermo ?

Br. Il so di buon luogo .

Ip. Da chi ?

Br. Da Ascanio, il famiglio di Monna Cornelia

Ip. E Ascanio ?

Br. Da Monna Cornelia ,

Ip. E cotesta ?

Br. Dalla fante di Messer Lazaro .

Ip.

Ip. E la fonte ?

Br. Credo dal padrone :

Ip. E'l padrone ?

Br. Dalla peste, che ne porti via Ascanio, Monna Cornelia, Messer Lazaro, la fonte, a me, e a quante fanti, e famigli sono al mondo.

Ip. Brunello, che modo di parlar è 'l tuo ?

Br. Ma l'è pure la strana cosa del mondo, che un vostro sospetto, un pensiero, un'immaginamento, una pazzia, volete, che sia verità, che si tocca con mani; e la mia verità, che sia una menzogna, un mio trovato ?

Ip. Se fossi innamorato faresti, come fo io. Ma non pensar tu perciò, ch'io non creda la mia morte; ne per altro t'ho fatti tanti domandi, se non per sapere, se ciò fosse arrivato eziandio a gl'occhi della mia Fulvia. Siegui Brunello mio, ed abbi compassion del mio male :

Br. Or'in sappiendo ciò Lazaro, credo, ch'abbia determinato . . .

Ip. E pur col credo ? Brunello, non istarmi a dorar la pillola: parlami a lettere di scatonioni; che c'è ?

Br. Messer Lazaro, che (quantunque povero) ha summo, quant'alcun camino del mondo, ha risoluto dar la figliuola più tosto alla mala ventura, che a voi : e quando speravamo, alla barba di vostro padre, ottener l'attento col consentimento di Lazaro; n'è chiusa ancora questa strada.

Ip. Ah, ch'è pur troppo vero, che per doglia non si muore; poich'io oppresso da così grave affanno, pur vivo.

S C E N A V.

Rinieri creduto la Fiammetta fante, prima in finestra, e i già detti.

Rin. **S** Ignor Ippolito?

Ip. Chi mi chiama?

Rin. Fermatevi, ch'io calo.

Ip. V'attendo. O Dio, potesse almeno Rinieri col suo consiglio ajutarmi.

Br. Il farà più che di buona voglia; essend'egli così, come voi, interessato in questa faccenda.

Ip. Non confidassi a persona del mondo, che Rinieri sia quì travestito?

Br. Se no'l dite voi, da me nol saprà alcuno;

Ip. Pensa, che n'andrebbe la sua vita.

Br. Parlate d'altro, se vi piace.

Rin. Iddio v'ajuti Signor Ippolito?

Ip. Ed a voi altresì. Brunello; sta a spiare, se venisse persona.

Br. Messer sì.

Rin. Se m'amate, ingiungete di continuo a Brunello il tenermi celato.

Ip. Questo stava appunto ricordandogli; non dubitate.

Rin. Sì bene: or sappiate, che non avrà mezz'ora, che Monn'Apollonia è andata quì a casa Monna Cornelia, per informarsi appieno del vostro avere, e de' vostri costumi,

a fin -

C O M M E D I A : 27

a finchè il tutto aggradendole, possa stabilir per tutt'oggi con vostro padre, di farvi impalmar la Cassandra.

Ip. Sì; ma chi fa il conto senza l'oste, il fa due volte.

Rin. Eh; dal detto al fatto, v'è un bel tratto, Signor Ippolito.

Ip. Com'a dire?

Rin. Vo'dire, che quando vostro padre v'esporrà risolutamente il suo volere, non so, che gli risponderete.

Ip. Rinieri: m'offendi a torto; quand'io, avendomi già mio padre detto fuor de' denti jer l'altro, gli risposi, com'era dovere, avendo riguardo alla vostra, e alla mia passione; e credo avervelo ben detto jer sera, se non m'inganno.

S C E N A VI.

La Cassandra in finestra, e i già detti.

*Cas.** LA Fiammetta con Ippolito!

Rin. Ah, che quanto maggiormente m'obligate, più s'accresce la mia pena, in veggendovi fra tante angustie.

*Cas.** E vuol darmi a credere, che non è Rinieri?

Ip. Aggiungete, che n' sappiend'egli da mia madre, ch'io amo la Fulvia, cominciò a tempestare, e a dar ne' rotti in guisa, che ne pose la casa a romore. Ed essendo ciò pervenuto a gli orecchi di Messer Lazaro; ha questi risoluto (voglia, o non voglia mio

padre far parentado con lui) non sentirne per mia parte più parola .

Rin. O Dio; non poteva accaderne di peggio!

Cas. * Che faccende può aver mai Ippolito con una fante !

Ip. Nè tutto ciò punto m'ha smosso dal mio proponimento : e vi confermo , che prima torneranno indietro i fiumi , farà freddo il fuoco, o' che so io, ch'io cangiando volontà , abbandoni la mia Fulvia .

Rin. O caro il mio Ippolito . (a)

S C E N A VII.

La Fulvia in finestra, e i già detti :

Ful. * **O** Imè , che veggio !

Rin. **E** quando potrò io soddisfare a tanti obblighi ?

Cas. * Chi può più dubitarne ?

Ip. Rinieri mio , in questo io compiaccio a me stesso Ma non fossim'osservati in quest'atto . (b)

Cas. (c) Ah micidial del mio sangue : (d)

Ful. (e) Ah disleale, traditore . (f)

Rin.

(a) *Abbracciandolo .*

(b) *E guardando intorno, Rinieri s'accorge della Fulvia , Ippolito della Cassandra , e tutti e due loro fan riverenza : perchè Rinieri si volge alla Cassandra, e Ippolito alla Fulvia.*

(c) *Verso Rinieri .* (d) *E se n'entra .*

(e) *Verso Ippolito .* (f) *E se n'entra . Tornan perciò a volgersi , cioè Rinieri verso la Fulvia , e Ippolito verso la Cassandra .*

COMEDIA: 29

Rin. E la Fulvia ?

Ip. E la Cassandra ?

Rin. M'ha detto non so che , e se n'è entrata con grandissima stizza .

Ip. Così appunto ha fatto la Fulvia .

Rin. L'avervi io incautamente abbracciato ; avrà cagionato qualche disordine. O Dio, chi sa, che avrà la Cassandra immaginato.

Ip. Io temo di peggio . Avrà la Fulvia saputa la risoluzione di mio padre , e ne farà meco forte sdegnata .

Rin. Ne pensate abbia potuto adirarsi , dall'avervi veduto abbracciare una donna ? Non dubitate ; la starà , com'io dico .

Ip. La stia come si voglia. Rinieri mio ; qui bisogna dar le carte alla scoperta ; o tagliare , o morire .

Rin. E sarebbe ?

Ip. Tu già vedi , che la causa è comune, che vuol dire, che ci va così il tuo, come l' mio :

Ri. Basta, che ci vada il vostro ; che s'ha a fare ?

Ip. Dopo molto ben sai, che la Cassandra come Rinieri pur t'ama . A che dunque non dì tu a Monn' Apollonia , buttandotele a piedi , che se' Rinieri, e che disavvedutamente , e senza tua colpa le ammazzasti il figliuolo ? Perchè facil cosa sarà, che come donna , e intenerita alle tue lagrime ti perdoni ; e in questa guisa . . .

Rin. Ah Ippolito : credi tu , ch'io potendo uscir dagli impacci , ne' quali mi tengono

questi abiti , non voglia ? Non sai tu , che Apollonia , non bastandole il cuore , di veder più quella casa , quelle strade , e quella Città , dove ricreavasi di continuo colla vista del suo dolcissimo figliuolo Alessandro : abbandonando per sempre Firenze , i paesani , i vicini , i parenti , e gli amici , ha eletto Pisa per sua stanza ; e qui ancora colla Cassandra piange giornalmente lo sfortunato giovane ? Non sai , che ha promesso taglia di cinquecento fiorini a chi mi dà nelle mani della Corte ?

Ip. Perchè immagina , che a tradimento tu le abbia ammazzato il figliuolo .

Ris. Sa ben'ella , e la Cassandra , ch'io fui l'assalito , credendomi Alessandro nell'oscura notte un suo nimico . Ma che prò ? Stimmi tu , che non odierebbero ancora i giudici , e 'l boja , se fosse morto Alessandro per mano della Giustizia ?

Ip. Che pensi adunque di fare ?

Ris. Starmene così accanto alla mia Cassandra , e servirla infino a tanto , che conosciuta la giustizia della mia causa , sia dal Granduca graziato , o dal Tribunal di Firenze assoluto . E scemando fra questo spazio l'odio , e 'l dolore di Apollonia , e di Cassandra , possa scoprirmi dopo , senza temenza alcuna della Corte , e con isperanza d'ottener , colla pace , la Cassandra per isposa ;

COMEDIA: 31

Ip. Diresti tu bene, se avessim tempo da prender le lepri co i carri.

Rin. Aggiugni, che amandomi la Cassandra (prima della morte del fratello) quantò innamorata giovane amar potesse giammai, già sospetta, ch'io sia Rinieri: tra per questa mia straordinaria statura, e per esser'io in fatti Rinieri; quantunque io cerchi con mille spargiuri sgannarnela. Nè per ciò m'attento a scoprirmi: in considerando i suoi moti, nel credermi tale, e 'l pericolo, nel qual mi porrei, in sappiendolo la madre: la quale, se così come la figliuola, veduto, e parlato m'avesse; perdio, che non m'avrebbe fatto arrischiare, con tutto il mio amore, a portmi da sante in sua casa.

Br. Padrone?

Ip. Che c'è?

Br. A questo punto sono usciti in cima di questa strada Messer Lodovico, e Messer Lazzaro, e vengono a questa volta.

Ip. O Dio, chi sa di che parleranno? Rinieri mio, che faremo?

Rin. Andate, che ho pensato cosa, che potrà giovarne.

Ip. Ed è?

Rin. Ci vedremo, o più tardi, o dopo desinare, e vel dirò.

Ip. E perchè non adesso?

Rin. Voi volete rovinar me, e voi.

Br. Senza dubbio.

Ip. Addio .

Rin. Addio ; eh avvertite , non per isfgannar la Fulvia le diciate , ch'io sia Rinieri ?

Ip. Non temete . (a)

S C E N A VIII.

Messer Lazaro , e Messer Lodovico :

M.La. **O**h, voi volete mettermi troppo il piede innanzi . Che importa a voi, che mia figliuola sia bella, e vistofina, e che la si stia tutto dì in finestra ? Sarà , perchè non avrà molte faccende . Messer Lodovico , chi troppo s'impaccia , non è senza taccia .

M.Lo. Credeva poter darvi un consiglio da amico , e amico vecchio .

M.La. Ah ah , amico ? Amico di starnuti , il più , che tu ne cavi , è Iddio t'ajuti .

M.Lo. La sperienza v'avrebbe fatto vedere il contrario . Chi non cerca non trova ; e chi non domanda , non ha , Messer Lazaro mio .

M.La. Piano , piano a i mali passi Messer Lodovico .

M.Lo. Se però farà cosa , ch'io ho ; e posso darvela . Parliam chiaro .

M.La. Oh, con questi riserbi l'offerta può passare .

M.Lo. Ma quel , che non si può , non si dee :

M.L. Non dubitate , che non mi ci attacco , no :

M.Lo. So bene , che voi non volete , se non che

l giu-

(a) *E via , Rinieri in casa , e Ippolito , e Brunello per istrada* †

Il giusto. Ma siam saltati di palo in frasca :
Io volea dirvi confidentemente, che la vostra Fulvia

M.La. E pur con mia figliuola. Messer Lodovico, già, che dite stimarmi da amico, vo' darv'io un buon consiglio, ed è; di quel, che non ti cale, non dir, nè ben, nè male.

M.Lo. Ma perchè me ne cal troppo, ne parlo.

M.La. Oh, il mio amico sviscerato. Tanti pensieri forse v'han fatto divenir vecchio? Badate di grazia a governar' il vostro: che per tutto c'è, che fare; e non istate a insegnar' a radere a i barbieri.

M.Lo. Io credeva, che m'aveste inteso io.

M.La. Tu non l'hai detto, nè a mutolo, nè a sordo, e t'ho risposto assai modestamente.

M.Lo. Ma tu ne vuoi, ed io vo' dartene. Se pensi, che Ippolito abbia a sposar la Fulvia, perchè n'è innamorazzato a più non posso; t'inganni ingrosso Lazaro, ingrosso. Non è boccon per la sua bocca, no. I sogni non son veri, e i pensieri van falliti.

M.La. Oh, vedi dove giacea la lepre! Io dar la mia Fulvia a un tuo figliuolo? E più tosto non l'annegherei, avarone: che scortichesti il pidocchio, per torti la pelle; scannehesti un cimice, per berti il sangue.

M.Lo. Sì, sì: credevi cavarti la fame, trionfare, e sguazzare in mia casa, miserabile, pezzente. Ve' s'era corso a tavola messa? Porta tecco, se vuoi viver meco. Io non getto

il lardo a' cani , no :

M. La. Sguazzare , e far tempone in tua casa !
Come sguazzi tu. Sguazza brigata colla frit-
tata d'un vuovo , e la metà per la sera ?
Guarda , guarda la gentilezza del mondo :
Chi tien corte bandita . Non so io , che ti
scaldi al fumo della merda , quando non
esce il Sole ?

M. Lo. Gracchia , gracchia a tua posta ; non t'è
venuta fatta .

M. La. Non ti verrà fatta a te , di darne me-
no alla mia fonte il tuo figliuolo ; che pu-
re il nobiliterebbe , sì .

M. Lo. Oh , il mio Signor D. Lazariglio . Vera-
mente la casa vostra . . .

M. La. Vuoi forse paragonarti con mesco , mer-
catantuzzo di seccia d'asino , plebejo ?

M. Lo. Eh , tu vorresti , eh' io ti facessi una vella .

M. La. A me una vella ? Al corpo di . . .

M. Lo. Deh perdio Signor Conte , non entri
in furia , che non gli si scinga il brachiere .

M. La. Villanaccio .

M. La. Cencioso .

M. La. Spilorcio .

M. Lo. Pezzente .

M. La. Giudeo .

M. Lo. Meschino .

M. La. Piattola .

M. Lo. Cacastracci .

M. La. Pidocchio .

M. Lo. Lendine .

M. La.

M. La. Taccagno .

M. Lo. Paltoniere .

M. La. Spizzeca .

M. Lo. Morto di fame .

M. La. Come vanno l'usure ?

M. Lo. Che si mangia stamane ?

M. La. Come , come non porti la berretta
gialla ?

M. Lo. Perchè non vai mendicando ?

M. La. Figliuoli , figliuoli, non mangiate for-
maggio, che fa ingrossar la lingua. Olà, una
fetta di melarancia prima , ch'è contro al
morbo. Vedi a chi è dato del bene! Che ti
possa far quel prò , che fa la lucertola al
gatto .

M. Lo. Fi si rompa l'osso del collo, che toglie-
resti Pisa d'impaccio, e me dal mal vicino.

M. La. Nimico di te stesso, rattratto , tapino,
sozzo , puh , puh .

M. Lo. Togliti que' peregrini dal collo, laido,
sporco , puzzolente. Intanati, che mi pro-
vochi il vomito. Och , och .

M. La. Puh , puh .

M. Lo. Och , och .

Fine dell' Atto Primo ,

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Spilletto ragazzo di Casa Messer Lazaro :

S Commetterei venti soldi con chi che sia; che alla padrona le s'è posto un qualche diavolo scatenato addosso. Tutta stanotte da cotesta finestra ha detto ad Ippolito le più dolciare parole del mondo: e mio cuore, e mio zucchero, e mio giuleppe: quando farà per me quel giorno, nel quale io fatta vostra pulcella, o ancella, come si dis' ella, possa far con voi . . . La malavventura, che consoli tutti e due, che non m'han fatto dormire dieci ore. E adesso tutta mutata, non fa altro, che dire: ah Ippolito misleale, traditore, canaglia: sospirando così amaramente, che mi pare appunto vederla, quando le morì la Vecchia; Iddio dea bene a me, ed abbia nell' Inferno la strega, che mi faceva portar sempre graffiato il volto. E poi piange piange, tanto dirottamente, che ha mosso a piangere ancora a me, che non seglio piangere, che per malizia. Or vuole, ch'io trovi Ippolito, e gli dica . . .

SCE:

COMEDIA: 37.
S C E N A II.

La Fulvia, prima in finestra, e detto.

Ful. Spilletto, Spilletto?

Sp. Madonna?

Ful. Trattienti, ch'io calo.

Sp. Calate, che v'attendo. Oh, si farà pentita di farmegli fare un'ambasciata così fiera: Veramente le donne son tutte di piacevol natura: mostrano il viso dell'armi, e un certo sdegno di fuori, e di dentro buona notte; si dileguano come cera al fuoco. E poi Ippolito è un giovane, che merita esser amato dalla Regina Ancroja. Non passa giorno, che non mi dia dieci, e dodici bagattine.

Ful. Fatti in qua Spilletto d.

Sp. Eccomi.

Ful. Non solamente di tu ad Ippolito quanto t'ho detto, ma aggiugni, che non pensi stasera di venire a parlarmi da sotto coteste finestre, che non gli riuscirà più d'ingannarmi.

Sp. Io gli dirò di peggio. Ma per quanto amate il vostro Spilletto, ditemi, perchè tanto sdegno? Quando non vedevate per altri occhi, che per quei d'Ippolito, or volete ...

Ful. Or voglio. Sì, sì, che vo'tormelo con tutto il mio potere dal cuore: spergiuro, vituperoso: dinanzi a quest'occhi. . . . Spilletto, digli da mia parte le maggiori villanie del mondo. Ma digli eziandio, ch'io non

LA FANTE

non fo altro , che piangere .

Sp. Padrona: io posso attestarvi, che Ippolitò; nel sentir nominar voi , va in estasi , in succhio .

Ful. In estasi eh ? Ah ingannatore , t'ho pur' io con questi miei occhi veduto

Sp. Che cosa avete veduto di grazia ?

Ful. Cosa, che non la crederei alla verità stessa:

Sp. Ed è ?

Ful. Tu mi vuoi far dare alle streghe. Spilletto: va, e digli, che non è mal , ch'egli non meriti: digli , ch'è un'infame , un disleale, un ingrato , un villano ; ed io la più fedele , la più leale , la più costante donna , ch'abbia la terra; sì, ma la più sventurata .

Sp. * La marina è assai più turbata di quello immaginava ; non ne vuol , nè pace , nè tregua , mi pare a me :

Ful. Ancor se' qui ?

Sp. Io vado .

Ful. Saprai tu dir tutto ?

Sp. Se gli avessi a far cerimonie m'inviterei : ma per ingiurie , ho del cattivo da vendere .

Ful. Va dunque . Eh Spilletto ?

Sp. Padrona .

Ful. Digli , che son rose , e viole a ciò , che merita; ma se la vuol sentir tutta, l'aspetto stanotte sotto coteste finestre ;

Sp. * Oh la pace è fatta .

Ful. M'hai inteso ?

Sp.

Sp. Madonna sì .

Ful. * Ma, chi sa, che penserà egli. Spilletto.

Sp. Padrona :

S C E N A III.

Messer Lazaro, che sta a sentire quel, che dice la Fulvia, e detti.

Ful. **H**O pensato meglio. Dirai ad Ippolito; che non ardisca mai più a comparirmi dinanzi; se potrà astenersi mai sempre di bazzicare in questa strada, io ne farò la più contenta femmina di Pisa .

M. La. Ed io il più soddisfatto uomo del mondo .

Sp. * Oh Spilletto disfatto .

Ful. E di che è ?

M. La. Che tu non voglia mai più udir novelle d'Ippolito :

Sp. * L'averà intesa da capo :

Ful. Io non diceva questo :

M. La. Ma che è ?

Sp. Oimè , che dirà ella ?

Ful. Diceva a Spilletto , ch'egli Messer sì, diceva a Spilletto, che non mi si parasse mai più dinanzi, quando mi vede sdegnata.

Sp. Padron sì , questo mi diceva appunto .

M. La. Oh, il testimonio di ser Gennajo : era cieco, e dicea di veduta. T'ho ben'io Fulvia inteso: ne so, perchè ti vergogni di confermarmi cosa , ch'è di tuo onore , e di mio sommo piacere . M'era pur troppo accorto dell'inchinazione , che avevi ad Ippolito ,
ed

ed io compiacevamene molto , tra per vesterti maritata , e per esser'Ippolito assai gentile , ed avvenente giovane . Or , per l'opposito, godò, che tu, per gli schifi modi del padre, io, che ne sia stata la cagione, abbi così risoluto. Ma quando ciò non fosse: io ti so dire, e doveva dirtelo jeri , che da oggi innanzi , tu non vegga più Ippolito , nè vi pensi giammai, posto che io, anzi ti darei al più vile baroncio di Maremma, al fistolo istesso , che a un figliuolo di Lodovico . M'hai inteso ?

Ful. Messer sì . * O dolore, perchè non m'uccidi . (a)

M.La. Veramente, quale è 'l padre, tale è 'l figliuolo . Sii tu benedetta; hai prevenuto il mio gusto. E ser Lodovico, venutoci di contatto, con tre soldi in faccoccia , volea farmi il maestro di casa , per temenza , che 'l figliuolo non Lasciam'andare, che direi cose Spilletto ?

Sp. Messere .

M.La. Non accade , che tu parli ad Ippolito; entratene . Basterà che Fulvia , in veggendolo passare , sen'entri .

Sp. Messere : io ho da andare a comperare .

M.La. Oh sì , va . Eh Spilletto ?

Sp. Padrone .

M.La. Conosci tu la fante di cotesta Monn' Appollonia Fiorentina ?

Sp.

(a) Ed entrasene a

COMEDIA. 41

Sp. Si la moglie del Napoletano, che ammazza gli uomini a centinaja .

M.La. Dico la sua fante ; non la fai tu ?

Sp. Come so voi. Oh, ella l'bella, e grande .

M.La. * Bella ? Bellissima , e mal per me .

Sp. Si dovrebbe chiamar la Fiammona tanto l'è lunga . Rassembrerebbe il nostro campanite ; se la fosse gobba .

M.La. Or tu la vedrai facilmente in mercato ; dirai da mia parte

Sp. Che cosa ?

M.La. Se' tu spiritato ; cos'hai ?

Sp. Ma non vorrei farvi il porta polli io .

M.La. Guarda frasca ! Vuoi, che ti scaldi l'orecchie .

Sp. Com'io non sapessi , che avete marcio il legato per lei .

M.La. Ho marcio . . . il sono stato per dire / Chi t'ha dato ad intendere questa baja , chiappolino .

Sp. Non intesi io jeri , quando presso la casa Messer Ambrogio Cascina le diceste

M.La. Sì ?

Sp. Rosa odorosa mia , Fiammetta mia melata : io vo' farti una guarnacca nuova di non so , che .

M.La. * Oh, che bambin da Ravenna .) Bisogna , che tu sii briaco .

Sp. Sì , e jer l'altro in Mercato

M.La. Tu vuoi , che ti spiani le costure, im-piccato .

Sp.

Sp. Subito alle mani : com'io diceffi menzo-
gne. Voi le dicefte, che mi ricorda bene, sì.

M. La. E pur là . Ah fiamo in piazza , buon
per te ; ma una a me , e cento a te , dice il
gabelliere .

Sp. Oh , subito andate in barca Messere , non
si può scherzare un pocolino con voi .

M. La. Non ne fia più . Dirai alla Fiammetta ,
che dopo vespro l'aspetto fuor la porta nel
mio podere , che ho da dirte basta ,
una cosa di gran rilievo . M'hai inteso ?

Sp. Messer sì . Di gran rilievo non farà cer-
tamente .

M. La. Sempre borbotta il tristo . E' quanto un
peto , ed è più cattivo d'un famiglio d'otto .

S C E N A IV.

*Rinieri da Fante , detta la Fiammetta ,
di Casa .*

NON poteva io far cosa di peggio , che ab-
bracciare inconsideratamente Ippolito .

Da prima la Cassandra sospitava del vero ;
or dico , ch'è così , e non se vuol sentir pa-
rola in contrario . E dille , che 'l Signor
Ippolito m'ha arrecato novella d'un mio
fratello , ch'io credeva morto : e che la
subita allegrezza m'ha trasportata ad ab-
bracciar disavvedutamente un' uomo in
istrada : e mill'altre pappolate ? Ho fatto
peggio . Mi dice mille villanie , mille im-
properj ; e dopo , con un viso vestito di
pietà , mi soggiugne , Salvati Rinieri , sal-
vati .

vati . Ah , che pur troppo m'ami Callandra , ch'altramente averesti comunicato il tuo sospetto a tua madre . E la mia contraria fortuna m'ha fatto , non volendo offendere chi tanto m'ha amato , e m'ama . Che farai sventurato Rinieri ? Questo tuo bel tempo non può durare . No , che non può durare . Or via se avrò questa sera buone novelle di Firenze , come mi prometton gli amici , qualche cosa farà . Per ora vo' dire ad Ippolito .

S C E N A V.

Porfirio pedante , e detto .

Por. **S** Alve mea flammula , flammivoma ; flammifera , flammigera ; cioè , Dio t'ajuti Fiammetta mia fiammante , sciatillante , fiammaggiate .

Rin. * Mancavami questa noja :) Ed a voi eziandio . Degg'io servirvi in niente ?

Por. Servire ! Mandare dovevi dir tu , insperare , edicote a Porfirio tuo servo , anzi suo famulo , per direttamente parlare .

Rin. Non fan di mestier son meco tanti prolaghi . Occorrevi cos'alcuna ?

Por. Amazone mia pacifica . Amazone , e pacifica , nota la figura , ch'io direi moderationis più tosto , che correctionis ; impetorochè

Rin. Io ho molto , che fare ; se non avete , che dirmi , vi lascio colla buon'ora .

Por. Sì ; non hic te carmine ficta , atque per am-

ambages , & longa exorsa tenebo ; Virgilio ; hoc est , mi sbrigherò tosto , e spacciatamente :

Rin. Dite adunque ?

Por. Jam jam : vorrei , Fiammetta mia reverentissima , e non reverendissima , come barbaramente dicono gl'ignoranti : qualunque superlativo nel senso mio, non del participio attivo reverens ; ma del passivo reverendus . Vorrei sì . * Et vox faucibus hæsit .

Rin. Che cosa vorreste ?

Por. Non vedi , che 'l il tuo Ginnasiarca incipit essari , mediaque in voce resistit ?

Rin. Oh via , voi mi direte il resto un'altra volta :

Por. Vorrei , che in quest'occhi , che sono speculæ , & specularia , cioè le finestre del cuore ; in questo mio volto , immagine dell'anima , vedessi , legessi , considerassi , ac penitus , & ad intima usque penetralia , ragguerdassi il mio cuore , e quest'anima ,

S C E N A VI.

Giullaise prima da parte , e detti ;

Gial. **C** He bo' sta cornacchia da Sciammetta ?

Rin. Io credeva , che m'aveste a dire altro ; che baje . Non si vergogna un par vostro di far all'amor colle fanti ?

Gial. * Scazzà

Rin. E mi par d'avere detto un'altra volta :

ta ; e non la volete intendere .

Gial. * Nce lo faccio ntenner'io :

Por. Se pensi, Fiammetta mia oculissima, pro-
charissima, Plauto, ch'io descendam, m'ab-
bassi, in amandoti; il pensi, perchè non fai,
ch'ogni disugguaglianza amore agguaglia .

Gial. * Mme pare, ca vo'quaglià lo forfante .

Rin. Non dico, perchè non siam pari, no. *Se
sapessi quanto siam pari :) ma perchè non
conviene a un'uomo della vostra età, e che
parla continuamente per lettera , molestar
le fanti in istrada ; la volete sentir meglio!

Por. Chiami tu dunque molestie le mie ado-
razioni , le mie preci , i miei scongiuri ?

Gial. * Sì , ca sarrà speretata .

Rin. Sian preghiere, sian suppliche, v'ho dato
un'altra volta, che son buttate al vento. (a)

Por. Siste gradum, oculo mi, sive meus ocul-
lus , mea rosa , meum mel . (b)

Rin. Ma questi non son modi

Gial. No la vuo fornì si masto nchiastro : o
vuo, che te chiava cchiù cauce nculo , che
n'aje pile a ssa varva ? Ca mme vregogno
allordareme ste mmano cottico ; vinde
nggiostra , schefensuso .

Por. * Heu me ; quid mihi accidit!) Di gra-
zia , ne putes , ch'io t'abbia offeso buon
Partenopeo .

Gial. Mm'aje affiso, e fsi buono a fareme peoz?
So

(a) *E va per partirsi ,*

(b) *Afferrandogli la mano ;*

So buono a fellarete fsa facce co na grasta
io ; lo fsaje ?

Rin. Ah , ah .

Por. Dico , che temere ne judices :

Gial. Tene mente a li judece ? Nce vonno
judece co mmico , quanno mme faccio jo-
stizeja co le mmano meje ?

Rin. * Mi fan ridere senza voglia .

Por. Questo bene sentias .

Gial. Aggio sentuto buono , gnoresti . Non te
ne vreguogne de ghi ngattimmo . Ascio de
Capua , e po , co na crejata mia . Mmalora .

Por. Signor Gianluigi , affermo , certamente
che falsa tenes .

Gial. Fauzo a ttere , che mme vaje co sso
malannaje ncuolla , e sso varvone , e tte
magnarisse na palata de pane a l'addere de
na cotena .

Por. Mala es in sententia .

Gial. La mmala settenzeja , che te vatta , e te
scommatta . Tu vuoje , che co tutto lo
finno perda lo rispetto a lo Si Addevico :

Por. Placide , placide per cortesia , che così
parlerete da quel milite strenuo , che siete ,
e non da uomo rotto , e secorde .

Gial. T'aggio tutto se' corde porzi ? Tu vuo ,
che mme te l'allorda proprio ?

Por. Non me habes .

Gial. No mme gabbe ? Tu mme vuo da ar-
rentenne lo ghianco pe nigro , e io voglio
gabbà a tte ?

Por.

COMEDIA. 47

Por. Io diceva a cotesta vostra fante : . . .

Gial. Ca volive quaglià : ca la volive scongiurà . Aggio ntiso ogne cosa ; non serve che uscia se travaglia .

Rin. * Quest'è cosa da smascellare :

Por. Mehercle deciperis .

Gial. Chichierchie , e cicere no ncianno , che fa niente a suo neorejo ; quanto cchiù te vuoje commeglià , cchiù te mbruoglie .

Por. Io le diceva ; ascoltate di grazia .

Gial. E non te ne vuo' ghi cchiù .

Por. Ma non vorrei (a)

Gial. E ba a mmalora , se nce vuo' ghi (b) . Puro se vota lo cano . Aggio da fa cchiù pette , fata , giagantessa mia , Mme vuo' fa proprio marì ; n'è lo ve' ?

Rin. * Una noja dopo l'altra .

Gial. Comme dice core mio ?

Rin. Dico , che ho da andare in mercato .

Gial. Mo te nne vaje , che d'è . E assaje sta cosa , che non te pozzo dice na vota doje parole a fulo , a fulo .

Rin. Ditene quattro , che c'è ?

Gial. Chè buo dicere frate : mme tiene mente co na facce , tant'agra , che mme faje forrejere de te nne dicere meza .

Rin. Oh , il terror del mondo , ha timore d'una povera fante !

Gial. E che nce vuoje fa ? Accossì ba lo munno : un'aggio fatto tremmà torrejune ,
e mo

(a) E via . (b) Spingendolo ,

e mo tu mme faje felà sottile .

Rin. Io per me non vi so intendere io. M'ave-
te peravventura imposto qualche cosa , e
non mi son trovata volonterosa in servir-
vi ?

Gial. Vi ca cchiù faje , che non dice Sciam-
metta . Mme vuo raspà addò non me pre-
de , e non serve pe niente frate .

Rin. * Non so più come guidarla con costui .

Gial. Mmo mbrofoleja vi ?

Rin. Dico , ch'io non so, che vogliate dirvi .

Gial. E puro , ca no mme ntienne . Vota sta
facce cca . Uh , e comme staje sgregnosa
stammatina :

Rin. Eccomi .

Gial. Standardo mio : e comme non t'adduo-
ne, ca mme ne vao mpilo mpilo ? Non vi-
de, ca da che t'aggio visto, so tornato mie-
zo ? Si mm'avisse canosciuto primmo de
venì a la casa mia , e bisteme fa na passeja-
ta fulo pe sta chiazza , co sta man'allato ,
e sto cappiello ncreccato , avarrisse visto
tremmareme la terra sott'a sti piede , e
ghiettarese le fdamme da ise feneste . Mo
pe bona grazieja toja , ammalappena mme
rejo mpede . Si magno, si vevo , si dormo,
si cammino , si leggo , si studejo , si parlo,
si penzo ; sempe mme staje nnanze , cchiù
bella , cchiù fresca , cchiù aggrazzejata .
E tu averraje core de vedè morì pe ttene
lo sciore dell'uommine valiente ? Ah core
mio,

mio , vi ca non so carne cheste da straziare de sta manera .

Rin. * Io temo , non se n'accorga di nuovo Monn'Apollonia, ed io sia cacciato di casa:

Gial. Mo torna a vervesià sola . Dico a che sto , che nce respunne ?

Rin. Che s'io risolvessi di compiacervi , son certa , che non avereste di me quel piacere , che immaginate .

Gial. Tu mme vaje trasenno troppo nninto ; e pienze fulo a chi so io

Rin. Eh , Monn'Apollonia .

Gial. Uh mmalora . E accossì . . . : Piglia foglia core mio , ca ssi vuruoccole mme so sfastedejate .

S C E N A VII.

Monn'Apollonia , Tonto , e detti 3

M.A. **S** I sì , voltala , che non si bruci !

Gial. **S** Oh , Sia Belloneja bemmenuta ; che t'ha ditto la Sia Corneleja ?

M.A. M'ha detto il fistolo , che ti roda quel viso d'impiccato ; m'intendi ?

Gial. Ora siente !

M.A. E tu altra ; perchè non vai per fatti tuoi ? Ogni gatta ha il suo gennajo ; non è così ?

Ton. Volea dimandargli , se l'ho accusata cre d'io . Oh , se potessi parlarti , ti direi tutto :

M.A. Taci tu sciocco .

Rin. Io era appunto uscita , per andarè a comperare , e 'l Signor Gianluigi m'ha dimandato

M.A. Tu pure colla scusa del petrosello ?

Rin. Vi dico , ch'è così .

M.A. T'ho detto, che tu non parli con Gianluigi , per qualsivoglia cosa ; come s'ha a parlar meglio ?

Ton. Adunque non potrà ella usare , che voi con voi , e Monna Cassandra ?

M.A. E pur là .

Rin. Io farò più di quello m'avete comandato ; volete altro ? (a)

M.A. Va in buon'ora . E pur cogli occhi a quella volta ? Che ti sian cavati : e quando la finirai , quando ? Dissoluto, scostumato.

Gial. Che vuocchie : mme so botato a spotare . Tu ll'aje pegliata tropp'auta a cuollo ; e sta cosa , de sta manera , non po darare :

M.A. La finirò io , non dubitare . Lasciami maritar Cassandra, ch'io dopo mi porrò in un Munistero colla mia roba ; e tu resterai a lussuriare a tuo piacere , se potrai .

Ton. Ed io, che farò così solo ? io vo' star con voi io , non col padrone .

M.A. Non vuoi tacere ?

Gial. Mmarita figlieta : uscìa se piglia ogni cosa : e io, e tutto lo munno morimmo de subeto , avimmo da fa auto , pe ve ferve ?

M.A. Ma non era la gran cosa del mondo , e m'avessi obbedito per due ore ?

Gial. E che mm'aje trovato Uh , e che mm'aje avuto a fa dicere . Siente : si avisse mmattuto cacche strugge ammure de

(a) E via,

chif-

COMEDIA: 31

chisse, ch'una ne lassano, e n'auta ne pigliano: da na casa scenneno, e n'auta nne saglieno; non te lamentarriſſe de lo sopierchio.

M.A. E chi m'assicura, che tu non fai peggio, di? Poss'io tenerti dietro?

Gial. Aje raggione.

M.A. Se in casa, e innanzi agli occhi miei mi fai questo, che farai fuori?

Gial. Dint'a la casa è na smacenzajone toja: pe fora, addemmanna a chisso, che mme vene appriesso.

M.A. Oh, l'uomo accorto!

Ton. Pur'io so qualche cosa.

Gial. Ed'eje?

Ton. Ma non vorrei, che l'aveſſe per male.

Gial. E non vuoje parlà?

Ton. Giurate, che non v'importa?

M.A. Dillo, non temere.

Ton. Voi non avete detto più volte in piazza a gli amici, ch'ogni notte vi davate piacere lecito però, non v'adirate.

Gial. Co cchi parla?

Ton. Colla Regina del Grancane, o di Strabifonda.

Gial. E tu ogne cosa te cride?

Ton. Se nol credete voi, nè meno il crederò io.

M.A. Non più. Vedi s'è aperto?

Ton. Adesso.

M.A. Or via, di ciò, ch'è accaduto non se ne ragioni più. Da oggi avanti portati bene, ch'io mi porterò meglio.

Ton. E' aperto Monna sì .

Gial. Va conni , va :

M.A. Ve' come ti parlo fuor de' denti ?

Gial. Vaa offoria .

M.A. So , ch'avrai caro di tenermi ben soddisfatta , e contenta :

Gial. E non se ne va cchiù :

M.A. Addio :

Gial. Schiavo . Vì , si lo diaschence potea fa peo , de fa veni sta mala sciaura a tiempo, ch'eramo venute a lo quatenno. Io creo, ca Sciammetta averrà auto caudo, che de Sole. S'i' ardo , essa abbruscia ncoscienzeja ; ca si no, averria ditto ogni cosa a mogliere; e autu baja nce volea essere. Accossì eje , e creo , ca quando ha mbrosolejato doje, o tre bote , che no l'aggio ntesa , se consurtava nfra essa stessa la cana, si s'avea da scommegliare , o no . Ma chella facce forvegna , che mme fa , quando mme l'accosto, mme dà da pensare . Ahù: chi devolo mme l'ha fatta canoscere . Da , ch'è benuta chesta int'a la casa , n'aggi' avuto cchiù recietto . E cca non saje , che te dicere Giailaise , e perdoname . Simmo nuje , o non simmo nuje ? E facce sta toja da non fa nnammorà aute femmene , che n'è Sciammetta ? Vorrille tu mo , che te dresse : eccome cca , spacca , e pesa a gusto tujo ? Ste brache salate, ch'è qua' femmena trista ? E zetella è scornosa ; e io le so patrone.

COMEDIA. 53

trone . E chi sa, se se penza , ch'io la del-
leggio ? E po , se sole dicere , ch'addove
nc'è cchiù ammore, nc'è cchiù tembre. Af-
fame vedè , si le pozzo cefolejà n'ata vota
pe la via . . .

S C E N A VIII.

Brunello , e Giallaise .

Br. **O**H , il mio Signor Gianluigi : Iddio
v'accresca sempre salute , e gran-
dezza .

Gial. Vaso la mano core mio . T'abbesogna
niente da lo palazzo ?

Br. Non altro , che mi tegniate di continuo
sotto la vostra protezione ;

Gial. Sì gioja mia , sì .

Br. Io ve ne resto con obbligo infinito .

Gial. Non c'è de che bello mio. Vi si t'accor-
re quaccosa ?

Br. E poi dicono alcuni merlotti , ch'i Na-
poletani siano scortesi , poco amici de' fo-
restieri

Gial. Scortise ? Ben'aggia aguanno : tu mo
saje chi so' io , e s'abbesogna sudare , pe
trovarene na cocchia ; e puro, si te voglio
dicere lo vero , a Napole nce nne so cien-
tomili' aute de li pare mieje .

Br. Credo , che tutto si dica per invidia :

Gial. Tienetello mmano . Ora io aggio da fa-
no poco ; fatt'a bedè po , ca te voglio fa-
ghi a sciaccquà .

Br. Oh , sentite ?

Gial. * Ojemmene, chisto mme lo vo'arrobba propio no treddecinco.) Che borrisse ?

Br. Voi non avete determinato dar'una vostra figliastra al Signor Ippolito Sismondi, il mio padrone ?

Gial. Ah core mio ; te nne si benuto co la piccola , e mmo pare , che mme vuoje crasi ncuorpo. Parla co li crejate mieje sia beneditto .

Br. Oh , perdonatemi, se Iddio v'ajuti; perchè la mia presunzione è cagionata dal volerli io avvisar cosa di molta importanza .

Gial. Si è cosa de mportanzeja , aje ragione : Chiacchiareja a gusto tujo .

Br. Il Signor Ippolito ha data parola di sposarsi la figliuola di Messer Lazaro Marnelli , ch'abita in questo canto . . .

Gial. Non facci' auto .

Br. Or'avendo saputo Messer Lazaro, e i suoi parenti , che Ippolito forzato dal padre , voglia dar l'anello alla vostra Cassandra : minacciano voler porre sossopra il Mondo, e mettere a lessò , e arrosto Messer Lodovico, e chiunque vorrà portar'avanti queste nozze :

Gial. Ah giovene mio ; tu non canufce buono l'aggente , e te miette a parlà a lo sproposito .

Br. E come ?

Gial. Saje tu , che cunto facc'io de sto Lazaro , e de tutta la jennimma soja ?

Br. Io vi conosco pur troppo, so che differenza c'è fra voi, e cotesto Lazaro: so, che non gli dareste un calcio per farlo in là; so tutto io.

Gial. E parlate de ssa maniera?

Br. Ma quantunque Messer Lazaro sia ridotto al verde: pure, per esser de' Mannelli di Firenze, e per aver congiunte in parentado le migliori famiglie di Pisa, e di tutta Toscana; merita gli sia fatto di berretta,

Gial. Da chi?

Br. Da tutti.

Gial. Da te, e da ssi mercantielle de Pisa po essere.

Br. Io so, ch'ogni . . .

Gial. Che buo sapè tu: siente . . . Lo nome tujo?

Br. Brunello al vostro servizio?

Gial. Siente Vuruniello: di a ssi pariente; e a ssi Caaliere Pefane, e Sciorentine, che bengan da nanze, e bengan a binte, a trenta, a quaranta la vota, ca le facci'a bedè chi songh'io. Da dereto po, si mme fremman'a primmo, siano beneditte; bona va, quando bona vene. Ma si no mme fremmano, mara chella mamna, chella casa, chella terra, che l'ha gnenetate.

Br. E si dirà poi per Pisa, che'l Signor Gianluigi Spanto, uomo, che dovrebbe esser pregato ginocchione per la sua proteziogne, non che per l'amicizia, e parentela,

abbia maritata una sua figliastra ad uno, che non voleala; e a forza d'arme?

Gial. Cammarata: tu pare, ca non nce juoche, e saje tutte li punte, e duvielle de nuje aute smargiaffune?

Br. Vedete: io ben poteva dire a Messer Lodovico: questo passa: non bisogna correre a furia: la ragione è dal canto di Messer Lazzaro, e potrebbe farsela fare colla giustizia, se non con altro: facciamo sfumare un poco la pignatta: molte cose acconcia il tempo, che l'arte guasterebbe: e cose simili; ma voi. sapete la natura del Vecchio, e come gli vien subito sangue dal naso, e monta in bestia. Ho voluto parlar con voi, che siete un uomo, che per ogni verso vi si può dar del voi da chi che sia; e potreste, anzi dovrete governar il Mondo.

Gial. Tu si malora sì; vi ch'aggio potuto trovà maje no crejato de chisse io.

*Br.** Il tordo è dato nella ragna.) Oh a tempo ver noi Messer Lodovico. Eh, Signor Gianluigi, di grazia non gli dite, ch'io v'abbia avvisato questo: perchè dirà egli immediatamente, ch'io, per servire il padron giovane, me l'abbia infinto, o che so io.

Gial. T'aggio ntiso: alla fa a mme.

Br. Vi riverisco.

Gial. Bondì core mio. Mme despejace ca: costo cunto non vao cchiù a parlà a Sciammetta.

Br.

COMEDIA. 57

Br. * Vo' dietro questo canto veder d'ascoltar qualche cosa .

S C E N A IX.

Messer Lodovico , e Giallaise .

M.Lo. **O** H Signor Gianluigi ; benedico la mia amica fortuna , che mi v'ha fatto incontrare .

Gial. Non ne'è de che siò . . . Uscia se copra,

M.Lo. Appunto veniva per voi .

Gial. E che mm'aje da commannà gioja mia ?

M.Lo. Signor Gianluigi , senza tante parole, e cerimonie , che con noi sarebber superchie:è tanto il desiderio, ch'io ho dell'onor di far parentado con voi , ch'ogn'ora mi pare un secolo, che si frammette alle nozze di mio figliuolo colla vostra Cassandra; perciò , se così vi piace , vorrei , che per questa sera venisse Ippolito ad inpalmarla .

Gial. Si Addevico mio , uscia è troppo caudo de rine . E lo vero , ch'io , e moglierema avimmo ditto sì a l'ammice , e le bon'agente , che nce nn'anno parlato. Ma è stato no sì de zeramoneje , azzoè , pechè no , quant'anore potimmo receive . Ma co penziero de nformarecenne. Comme decisse: vogliola , se mme pejace; non faccio se offoria . .

M.Lo. Ma questo non è parlar da un par vostro !

Gial. Pechè , beda offoria : le nformazejune slo necessarie ; e quando te nforme, truove ciete cose

C 5 M.Lo.

M.Lo. Che cose ? .

Gial. Dico . . . Lo sì Poletto quanta ne vorria.

M.Lo. Io non v'intendo .

Gial. Isso se n'ha pegliat'una a gusto sujo , e buje mo nce nne vorrissivo dà n'auta a gusto vostro ?

M.Lo. E pure .

Gial. Figlieto è nzorato; uscia la vo'senti meglio ?

M.Lo. E ammogliato ! E con chi ?

Gial. Co la figlia de s'allazzaruto de lo sì Lazaro , che te sta all'incontra !

M.Lo. Ah, ah; chi v'ha dato ad intender questa baja .

Gial. Baja , e ba , ch'è baja , va .

M.Lo. E vero , che mio figliuolo stava un poco innamorazzato colla Fulvia , la figliuola di Lazzaro: ma non sapete, son cose da giovane: e si suol dire: nè Primavera senza fiore, nè giovane senz'amore . Chi di noi può dire, non aver fatto le pazzie in gioventù?

Gial. Io dico a offoria, ca figlieto ha data parola de se nguadejà ssa sia Fruveja , e lo sì Lazaro è ommo de faresella attennere co la Iostizia , co li pariente , e li buon'amice .

M.Lo. A chi ha dato parola ?

Gial. A la sia Fruveja .

M.Lo. In presenza di chi ?

Gial. Ah signor mio , offoria mme pare no screvano cremmenale. L'averrà data nanz' a ssi

à fsi vecine ; che nne facc'io :

M.Lo. A voi chi ve l'ha detto ?

Gial. Ah core mio: io aggio da fa;e nno mme pozzo trattenè cchiù .

M.Lo. Ditemi questo di grazia :

Gial. Va , va parla co figlieto , ca po chiac-
• chiarejammo .

M.Lo. O Dio. Eh, ci rivedremo dopo desina-
re ?

Gial. Gnorsi. Te so bafa le mmano :

M.Lo. In buon'ora. Oimè, che m'è accaduto !
Ippolito dar parola di matrimonio alla
Fulvia, senza mio consentimento, anzi sen-
za mia saputa ! Ippolito , che non s'è fatto
mai , nè più innanzi , nè più indietro di
quel,ché ho voluto io ! Più presto crederò,
che la mia mula abbia volato. No, che non
è possibile .

S C E N A X.

Brunello , e Messer Lodovico :

*Br.** **E'** già entrato nel pensatojo ; veggia-
mo di rimenar la pasta,per affinare
il pane .

*M.Lo.** Lazaro , non m'ha detto poco fa, che
prima averebbe annegata la Fulvia , che
darla a un mio figliuolo ? Ma chi sa fra
due, o tre ore, che è potuto accadere! No,
qualche volpe dee covare sotto cotesto ce-
spuglio . Quel forza di Brunello mi dà
molto da pensare . Eh, se ne cavo la quin-
tessenza, l'acqua pioverà tutta sopra le sue

spalle perdio. Oh, su la nostra, che'l nemico è in campo. Vedi che faccia di ribaldo? Or'io vo' rivederla per minuto, Brunello, olà Brunello?

Br. Oh, padrone.

M.Lo. Dov'è Ippolito?

Br. L'ho lasciato a spasseggiare al Sole cogli amici.

M.Lo. Si dà bel tempo, non è così?

Br. E chi non se ne darebbe.

M.Lo. Com'a dire?

Br. Non sapete voi, come si suol dire?

M.Lo. Come si suol dire?

Br. Chi ha un sol porco, lo fa grasso, e chi ha un sol figliuolo, lo fa matto; e perdonatemi.

M.Lo. Sì. * Ah capestro, ribaldone.

Br. Come dite?

M.Lo. Che ogni uno ha a sciorre i bracchi una volta, e correr questo mondo per suo; e chi nol fa da giovane il fa da vecchio.

Br. E perciò bisogna tener' in briglia quanto si può.

M.Lo. E che farebbe il mio Brunello avveduto, e saputo?

Br. Sì; volete, ch'io insegni a far le scarpe al calzolajo?

M.Lo. Oh, come tu non sapessi metter'una sposa a letto meglio d'alcun'altro.

Br. Vedete, ch'anche i burlati mangian del pane padrone?

M.Lo. E pur burlando si dice il vero talora.

Ma

COMEDIA: 61

Ma torniamo a noi; in che ti par, ch'Ippolito abusi di mia pazienza ?

Br. In quel , che dovrebbe più obbedirvi :

M.Lo. Ed è ?

Br. Ho detto , che volete darmi la berta ; come v'aggrada .

M.Lo. Non vuoi tu dire ?

Br. Ma se voi il sapete meglio di me :

M.Lo. Che sì , che ti do in testa ?

Br. Voi non volete ammogliare il Signor Ippolito colla figliuola di cotesta Monn'Apollonia ; ed egli non ne vuol sentir parola ?

M.Lo. * Come giuoca largo il cattivo.) Perchè non ne vuol sentir parola ?

Br. Or via , finiamola , poichè così vi piace : Perchè egli altrove tien'applicato l'animo .

M.Lo. Vedi Brunello : quantunque sia vero quanto tu dì , nientedimeno è pur vero ; che la moglie ha da esser di suo, non di mio piacere ; e perciò mi va pel pensiero
basta .

Br. * O che volpe vecchia !) E vorrete darvi per vinto ?

M.Lo. Ma quando non si può altrimenti ,

Br. Voi mi fate trafecolare .

M.Lo. E perchè ?

Br. E la vostra autorità, come s'è così di botto avvilita ? Voi , che non v'avete fatto mai metter piedi avanti dal Signor Ippolito in cose , che non montavano un picciolo , comporterete

M.Lo.

M.Lo. Ah barattiere, ciurmadore, impiccato: Non so io, che vai spargendo, che Ippolito abbia dato parola alla Fulvia? Non l'hai tu fatto intendere al Napoletano? Ed ora stai a vendermi carote. Ma non importa: chi mangia l'oca del Principe quando che sia ne caca la piuma, sì.

Br. Veramente ho fatto errore, perdonatemi; se vi pensava un poco su, non l'avrei fatto.

M.Lo. Oh, tu credi, ch'il mio aceto sia di vin dolce, e t'inganni; se'uomo tu da prenderti giuoco del fatto mio?

Br. Ma se voi

M.Lo. Va in malora.

Br. Obbedisco.

M.Lo. Brunello?

Br. Padrone.

M.Lo. Pensa a rimediar fra un'ora ve'?

Br. A che cosa?

M.Lo. A che cosa? E' possibile, che tu mi voglia far rodere i chiavistelli, e farmi venir l'anima su le labbra, e te ne rida?

Br. Di più?

M.Lo. Di più sì. Or via, già, che bisogna què bere, o affogare, mandiamla al monte col l'altre; ma raccontami per filo, come l'hai tu tessuta, e ti perdono in tutto e per tutto.

Br. O bene: poichè vi piace a dir vero, a dir vero sia. Chi ha detto a voi, che'l Signor Ippolito ha dato fede di sposo alla Fulvia?

M.Lo.

M.Lo. Affazzino, giuntatore . Chi m'ha detto di tu ? Chi ha cercato darmi ad intendere dovevi dire :

Br. Chi ha cercato darvelo ad intendere ; come volete .

M.Lo. E va a dir vero ?

Br. A dir vero .

M.Lo. Quel famiglio tuo amico , che serve in casa Messer Ambrogio Cascina .

Br. Quel famiglio se nol fa altri, che . . .
No , non è possibile .

M.Lo. * Ve' s'è com'io dico .) E pure è così :

Br. E s'è così , me ne sa male molto molto .

M.Lo. La cagione ?

Br. Perchè so , che porto sotto .

M.Lo. Parla in tua malora , parla, e ingannami , ciurmami , inzampognami ; ch'io ti benedico , su ?

Br. * E' dato nella trappola .) Messer Lodovico , non è più tempo da tenerla coverta . Già , che la cosa si va bucinando, bisogna, ch'io ve la dica , se vorrete rimediare ; se no , come meglio v'agrada .

M.Lo. Domine te la faccia incominciare :

Br. Ma per la vostra salute , ve ne priego ginocchione , a non dir cos'alcuna al Signor Ippolito .

M.Lo. Alzati , che ti sian cavati gli occhi , il cuore , e l'anima .

Br. E perchè ?

M.Lo. Perchè m'infocchi , rinnegato , traditore .

Br.

Br. A che dunque volermi sentire ?

M.Lo. Parla, t'ho detto, ch'io farò tutto lo sforzo possibile per crederti .

Br. Messer Lazaro, ha trovato poco fa appiè della sua scala il Signor'Ippolito a parlar colla figliuola, ch'era in cima della medesima scala : e volendo Messer Lazaro risentirsene, il Signor'Ippolito, per suo migliore, ha stimato dar fede di sposo alla Fulvia, in presenza della fante di casa, e d'una vicina chiamata a quest'effetto : e s'han dato parola di non farne motto, se non dopo la vostra morte (da quì a cent'anni) per non far'adesso le nozze con disdegno vostro ; la volete sentir meglio ?

M.Lo. Brunello ?

Br. Sì, alle vostre su ? Il rimedio è (se'l volete sentire) di non far parola per ora del matrimonio della Cassandra : perchè, con un poco di tempo, mi dà l'animo d'accoccarla a cotesto miserabile; tanto più, che'l Signor'Ippolito sta molto ingrognato del tratto .

M.Lo. Brunello ?

Br. E pure .

M.Lo. Brunello ?

Br. Oh, il Signor'Ippolito a questa volta. Andiamo di qua, che ne parleremo meglio .

M.Lo. Andiamo . Oh Lodovico volontariamente trappolato ,

Ippolito giovane, e Spilletto ragazzo:

Ip. Spilletto?

Sp. Fermatevi quì un pocolino; ch'io vo' veder di farla fare in finestra, se non è ancora il Vecchio ridotto a casa.

Ip. Sì, Spilletto mio caro. Eh Spilletto?

Sp. Che c'è?

Ip. E se Messer Lazaro fosse in casa?

Sp. Mi farò io in finestra, e ve l'accennerò.

Ip. Sì bene; va in buon'ora. Da ciò, che questo frasca m'ha detto, altro io non so argomentare, se non, che lo sdegno di Fulvia sia derivato dall'avermi veduto abbracciar Rinieri, ch'ella crede donna; e mi spiace, che quanto è più facile il rimedio, tanto è a me difficile, per non iscoprir Rinieri. Ah, che mi fosse così facile di svolger mio padre, come mi farà di levar da un vano sospetto Fulvia. Io le dirò, che conoscerà il suo errore fra breve; e se bisogna dirolle il tutto; che ben so, che non può aver occasione veruna di palesar Rinieri a persona del mondo.

SCENA XII.

La Fulvia in finestra, e Ippolito.

Ful. O Dio, mio padre a questa volta. A che mi risolvo?

Ip. Fulvia cara; in che t'ha Ippolito offeso da stanotte in qua?

Ful. Già s'è accorto di me; farà ben, ch'io me n'entri.

Ip.

Ip. Oh ; questo mancavami per giunta della derrata .

S C E N A XIII

Messer Lazaro da una strada, Messer Lodovico da un'altra , e Ippolito .

M.La. Ippolito : il voler far'all'amor con donzelle nobili , che non se ne compiacciono , è cosa , che non può comportarsi in Pifa ; m'intendi ?

M.Lo. * Che ascolto !

Ip. Io , Messer Lazaro

M.La. Voi Messer'Ippolito dovrete pensare ; ch'è matto chi scrive a chi non risponde .

M.Lo. * O bene .

Ip. Vedete , ch'io

M.La. Ho veduto pur troppo, e ti vorrei . . .
Ah ringrazia Dio , ch'io non son'uomo ;
che metto il piede su d'ogni pietra ;

M.Lo. * Meglio .

Ip. Io me n'andava

M.La. Ed io veniva , e t'ho guasto l'incanto : non è così .

S C E N A XIV .

*Spilletto dalla finestra ad ascoltare ,
e i già detti .*

M.Lo. * **A**H Brunello ingannatore :

Ip. L'error vostro

M.La. L'error mio è , che son meglio del pane , che si fa mangiare ; ma se do una volta de' piedi nella schiavina , farò star'a segno più d'uno ,

Sp. * Son venuti alle brutte .

Ip. Ma questo è un voler

M.La. E un voler darti ad intendere ; che tu vieni quì ad abbajare alla Luna . Io non ho volontà di far parentado con tuo padre , il fai ?

M.Lo. * Ne fa , ne fa dice il giuoco .

Ip. Il so .

M.La. E poi , che 'l fai , non far , ch'un'altra volta ti trovi a importunar coteste finestre ; che in Pisa si fan de' brutti scherzi . (a)

Sp. * E va trova un'altro innamorato , che ti dia que' piccioli , che mi dava Messer Ippolito . (b)

Ip. Avran quì forse fine le mie disavventure ?

M.Lo. Oh il mio figliuolo obbediente : questa è la fede di sposo data alla Fulvia presente la fante , e la vicina : perchè ne stavi crucioso , e sdegnofetto , nè potea darli altro rimedio al fatto , che col non far parola per ora d'impalmar la Cassandra ? Hai da far con Lodovico tristo , infame , sviato ; e forse , che t'insegnarò di buscarti il pane , sì . E a quel ghiotto di Brunello , se nol manderò a dar delle bastonate al pesce , digli , che mi faccia dipinger capo piè . Fede di sposo ? Bari , ingannatori . (c)

Ip. Ippolito ; che t'è adivenuto ! La Fulvia ,
che

(a) E via in casa .

(b) E via .

(c) E via in casa ,

che cotanto t'amava, ti fugge, e M. Lazaro, in chi tu fondavi le tue speranze, non vuol più, che tu la vegga! Un padre, che dovrebbe amarti, ti forza dispietatamente a morire! Sì morirò, per toglier Fulvia, e Lazaro d'impaccio. Morrò, crudelissimo padre, per non disdegnarti. Morrò, nimica fortuna, per renderti soddisfatta colla mia morte.

S C E N A XV.

Giallaise, e Rinieri da Fiammetta;

Gial. S Ciammetta?

Rin. S Volete, che Monn' Apollonia ne vegga di nuovo insieme, e dia nelle furie a segno, che mi cacci di casa? Scoftatevi.

Gial. Pe cchello duorme; ch'ave appaura, ch'io fore de casa t'aggia cchiù a boglia mia.

Rin. Ma ne tempesterebbe in guisa, ch'io farei la mal'arrivata. Lasciatemi passare?

Gial. N'avè appaura. Non c'è nesciuno. Mo pe forza ha da sta da chella via int'a la cucina, a apparecchià da magnare. Aspè; affame vedè si è apierto?

Rin. * O Dio, e quando finirà questa noja;

S C E N A XVI.

Monn' Apollonia, ch'osserva dalla finestra, e i già detti.

Gial. S Ciammetta?

Rin. S Oh, che dolor di testa.

Gial. E biene cca mo?

M.A. * Ah traditore;

Rin.

Rin. A che fare ?

Gial. Quanto te dico na parola .

Rin. Dite , ch'io v'ascolto .

Gial. E famme sto piacere

Rin. E finitela di grazia .

Gial. Siente Sciammetta : si cride ; ca te voglio bene pe caccosa trista, levatello da capo; ca io, mme te nguadejo , nche schiatta ssa mmalora , ssa . . . Uh , che benaggia quanno nce so schiuso . (a)

M.A. Potrai più tu negare femminacciolo ; scellerato , ah ?

Gial. * E chi la vo sentì bene mio , chi ?

M.A. Parlavi altresì de' cavoli , e de' broccoli ; infame , senza vergogna , manigoldo ;

Gial. * Si n'ha sentuto l'utemo , n'è niente ;

Rin. * Sarà ben , ch'io me n'entri .

M.A. Non t'accostare a questa porta assassino ; che ti schiaccerò la testa con un mortajo ;

Gial. Forniscela Mpelloneja , forniscela .

M.A. Io l'ho finita io . Trovati biada ricolto dal fango , miserabile , pezzente ;

Gial. Llarallà , llarallà , llarallà .

M.A. Sì , sì : provati a cantare , che così ti buscherai un tozzo .

Gial. Scumpela mo .

M.A. Quando sgombrerai questa strada ; e Pisa vorrei sapere ?

Gial. Non fa ssa baja da la fenestra , ch'è bregogna .

M.A.:

(a) *accorgendosi di Monn' Apollonia :*

M.A. Io vorrei, che mi sentisse il Cielo ; come mi sente la terra ; acciocchè vendicasse gli affronti miei , col farti morir'impiccato , come meriti .

Gial. Ahù : che mannaggia chella guerra, che mme fece vedè sti paise .

M.A. Sia maledetto chi ne fe parola .

Gial. Chella varca , che mme nce portaje .

M.A. Quel punto , nel qual ti vidi .

Gial. E pocca te piacette pigliarete lo giovenello, lo merolillo, che mmalora vorrissi?

M.A. Oh , il damigello

Gial. Crepa :

M.A. Il damerino

Gial. Schiatta .

M.A. Che gli pute la bocca, come una sentina.

Gial. A mme ?

M.A. A te sì .

Gial. O cancarone , cancarone :

M.A. A me ?

Gial. No , a chisse , che passano ,

M.A. O fucido , potente :

Gial. Fattocchiara .

M.A. Sporco :

Gial. Strega .

M.A. Contraffatto .

Gial. Janarone .

M.A. Brutto , guasto :

Gial. Mmalora negra ,

M.A. Storpiato .

Gial. Storta .

M.A. Fracido .

Gial. Sdentata .

M.A. Mallabbiato :

Gial. Malaurio .

M.A. Come farai , vorrei sapere ?

Gial. Non venaraggio pe na panella a tte :

M.A. Non mangerai più il pane a tradimen-
to ; no .

Gial. Sulo ca non te veo ngrasso a

M.A. Schiuma de' poltroni .

Gial. Vommecca vracciolle .

M.A. Alla sporta , alla sporta .

Gial. A Beneviento , a Beneviento :

M.A. Ti piaceva l'uovo mondo ?

Gial. Ll'avive trovato lo schenuto ?

M.A. Non è più il tempo del Duca Borso, no,

Gial. Sso fornute scorza d'ova .

M.A. In Pifa ti riconobbi :

Gial. A Lucca mme te parze de vedere .

M.A. Mi raccomando .

Gial. Schiavo tujo :

M.A. Che sii tu ucciso ;

Gial. Scannata .

M.A. Con una lancia da pozzo

Gial. Co no vommaro .

M.A. Ma se tarda , non manca no ;

Gial. Trica malanno , e guaje a chi l'aspettā :

M.A. Mi dispiace, che nol fo con queste mani :

Gial. Di detella mme porrisse . . . ,

M.A. Eh , tu vuoi , ch'io cali ,

Gial. Vi , ca nce saglio ?

M.A.

M. A. Ti vo' pestare quel grugno di porco :

Gial. Te voglio fa cadè sse doje sanne de scrofa , che te so restate .

M. A. Ah birbone :

Gial. Schefienzeja :

M. A. Aspetta ?

Gial. Mo t'agghiust'io mo ? (a)

Fine dell' Atto Secondo .

AT-

(a) *E' van correndo in furia Monn' Apollonia per calare , e Giallaise per salire .*

A T T O ⁷³ III.

SCENA PRIMA.

Giallaise di casa.

O Ra mo sì, ca n'ata vota, che mme nce catacoglie, scompparammo co tutto lo finno. Io la veo arrecettata, e no lo creo. O ch'è stato gusto a bedè, che quann'essa credeva, ca io volea fa lo dejascence, e peo, mm'aggio fatto dà doje puneja pe sfarzillo, e s'è quietato subeto lo maro. E che buo, che l'avesse veramente scotomellata? Ma dicimmo lo vero: ha ragione, ca quanto cchiù strilla, cchiù mme vo' bene. E io, mme despejace, ca no nne pozzo fa de manco. Ardo, abbruscio. Si n'arredduco Sciammetta a le boglie meje i' moro. Si se mmaretava mo Cassantra; nc'era qua' speranza. Mpelloneja avea da ghi pe lo manco sette, o otto juorne addò la figlia, e io la faceva nera. Che se volea portà Sciammetta co essa? E che ghiea a la casa soja? E sa comme so astritte ncenatura ssi Pefane? Peo de li Sciorentine. E malleamente Messè Addevico; bona notte. Si nne la mannava: tale sia de me, si n'era da tanto d'averela mmano. Ora, no nce perdimmo d'armo. Ntontaro? Oje

D

Nton-

Ntontaro ? Vasta , che essa voglia , ca no mancarrà muodo de nce lo dice coll'uocchie . E bi , ca no mme ntenne la cana ?

S C E N A II.

Tonto , e detti :

Ton. **E** Ccomi Messere .

Gial. Che fusse scoppettejato . Dormive ; o ancora magnave ?

Ton Messer mio , se non mi toglio questo domine d'innamoramento dall'orecchio , io non farò più cosa per dritto , come ho fatto sempre , ed han fatto tutti i miei eredi .

Gial. Dint'a le recchie tiene l'ammore ?

Ton. E mi fa peggio , ch'una pulce .

Gial. E l'arede tuoje anno fatto tutte le cose pe deritto ?

Ton. Cappita !

Gial. * Bene mio , ca va mille docate , e fuorze domilia . Ma penz'a na cosa : ca non nce farria meglio , che mmaretà Sciammetta co chisso , e io po nne farria chello , che borria .) Sient'a mme ?

Ton. Padrone .

Gial. Le vuo bene tu veramente a Sciammetta ?

Ton. Bene ! più di due moggia :

Gial. Meglio : lo bene a muojo : E dimm'a mme ? Aje niente tu ?

Ton. Che cosa ?

Gial. Possiede niente ; aje robba cca , a lo pae se tujo ?

Ton.

Ton. Roba ? Ajosa , alla peggio .

Gial. La ntrata , e sciuta de Pisa ?

Ton. Questo è 'l meno .

Gial. * Non te lo dico io ?

Ton. Ho il mio matrimonio :

Gial. Che matremmonejo ?

Ton. Il lascio .

Gial. Che ascio ?

Ton. L'eredità , quel , che lasciommi mia si-
rocchia , mia madre , mio babbo , e mio
nonno .

Gial. Pappa : e nonna , gnorsì .

Ton. Oh sì . Burlate voi . Primieramente ho
in Prato scritte a catafascio .

Gial. Che scretture ?

Ton. Oh , sentite , che l'è bella questa ,

Gial. Sentimmo .

Ton. Io prima , che incominciassi a stare con
Monn'Apollonia , e con voi m'acconciài
con un . . . con un letterato :

Gial. E chisso te lassaje sse scretture ?

Ton. Appunto .

Gial. Saranno soniette , povesie . . . ?

Ton. Eh , Messer no .

Gial. E che so ?

Ton. Sentite di grazia . Mia madre , che sia in
Cielo , nell'accommodarmi , che fece con
questo letterato . . . Che stava in Firenze
il letterato .

Gial. T'aggio ntiso ; appriesso .

Ton. Mia madre , che restò in Pisa , mi disse

colle lagrime agli occhi, che di quando in quando le avessi inviata qualche lettera in Prato, dove la stava mia madre.

Gial. O, che fusse squartato.

Ton. Adesso. Il padrone, ch'era un gran letterato . . .

Gial. Ch'era lo malanno, che Die te dia.

Ton. Adesso: ogni mese bruciava due, o tremila lettere; perchè forse non gli servivano più a nulla.

Gial. Chesse, che sse mannano?

Ton. Messer sì.

Gial. E accossì?

Ton. Io, che stava sempre col pensiero di mandar qualche lettera a mia madre, il pregai a braccia aperte, sponendogli il mio bisogno, che me ne avesse date due; o tre, per inviarle a Prato.

Gial. A mammata?

Ton. Padron sì.

Gial. E isso te le dette?

Ton. Da quel punto non ne bruciò più; ma mese per mese me ne dava meglio di cento decine.

Gial. E tu a mammeta?

Ton. Subito, per miei paesani a posta.

Gial. E chesse so le scretture

Ton. Che m'ha conservate mia madre:

Gial. Ah, ah, ah. * Ora vide, che sciorta voglio dà a Sciammetta? Ma lloco mme va la capo; vasta, ch'aggia lo ntiento mio.

Lo

Lo punto sta , si essa lo vo' ; o si moglie-
ma nce lo vo' dà . .

Ton. So, oltre a ciò, volger lo schidone, por-
tar' in testa , e sugli omeri , toccar l'orga-
no , dar bere all' oche , guidar la carretta,
mangiar colla forchetta; e mia madre ave-
va un' asino più grosso di voi .

Gial. De te, e d' essa po essere. T'aggio ntiso;
non ne sia cchiù .

Ton. E' forse questa la mia dota per maritar-
mi colla Fiammetta ?

Gial. E ba prega la zita , ch'abballa . Non ne
sia cchiù t'aggio ditto .

S C E N A III.

Messer Lodovico di casa , e i già detti .

M.Lo. **G** Racchi pure mia moglie a sua
posta; io vo' vincer la pugna.)

Oh, Messer Gianluigi; Iddio mi v'ha man-
dato .

Gial. Che d'è; n'è niente de nuovo ?

M.Lo. S'è scoperta la trama .

Gial. De che cosa ?

M.Lo. Non v'era stato riferito ; che Ippolito
mio avea data fede di sposo alla figliuola
di cotesto Messer Lazaro ?

Gial. E mme , che d'è ?

M.Lo. E stata matassa di quel capestro di Bru-
nello , e d'Ippolito .

Gial. Vuo' pazzejà ?

M.Lo. Vi dico, ch'è così: perchè avendo Mes-
ser Lazaro trovato Ippolito sotto quella

finestra a vagheggiar la figliuola, gli ha lavato il capo con tanti rabbuffi, e villanie, che non so, come Ippolito v'ha avuto sofferenza; senza che già me l'han l'uno, e l'altro confessato.

Gial. E pechè hanno mmentanno sse papocchie?

M.Lo. Perchè Ippolito vorrebbe la Fulvia; non la Cassandra vostra?

Gial. E uscia mo vorria, ch'io desse feglia; stema a chi no la vo'?

M.Lo. Non è questo il primo, e l'ultimo caso, che amandone il figliuolo una, il padre il forza ad impalmarne un'altra; e poi s'accordan tosto marito, e moglie. Non sapete, che com'un piglia moglie, egli entra nel pensatojo; e che chi vuol gastigare un matto, gli da moglie?

Gial. Ma moglierema sa; che te responne?

M.Lo. Che risponde?

Gial. Non voglio fa sta sperienzeja ncopp'a le carne meje.

M.Lo. Ma voi, che avete più prudenza, e discorso, le persuaderete, che ciò non monta un frullo.

Gial. E sa, comme se ne fa carrejà?

M.Lo. Sì, come non soste voi il capo della casa. E poi, se v'adoprerete in ciò, Lodovico non vi farà ingrato.

Gial. Ah Sì Addevì: mme pare ca ossoria vo' fa de tutt'erva fascio, e io non so de chisse

de

de quatt'a mazzo, comme te smacene. Che so qua' sanzaro, o frejesse pisce coll'acqua?

A paraguante nne fimmo?

M.Lo. Voi v'offendete a torto, quando quì è in uso di presentare eziandio il Granduca, se s'inframmettesse per sua gentilezza in un pajo di nozze.

Gial. N'aggio abbesuogno de ste cose io core mio. E che avive penzato de mme realà, si mme vuo' bene?

M.Lo. Vedete: non immaginate, che i falci del mio podere facceser'olio? Volea farvi un presente da par vostro.

Gial. Ma puro?

M.Lo. D'un'ampolluzza quasi piena d'acqua odorosa, per ispruzzaruene il moccichino, da non poterli pagare a denari. L'acqua però, che l'ampolluzza non è mia; diciamla, come la sta.

Gial. E' quase chiena la carrafella?

M.Lo. E' pressò, che meza; ma è cosa da gran Signore.

Gial. E la carrafella n'è la toja?

M.Lo. Volete, ch'io ci giuri?

Gial. Aibò. * Vuo'fa fa sso peccato a chisso. Ora facimmò lo fatto nuosto, ca ll'aggio sterata sopierchio.

M.Lo. Come dite?

Gial. Ca a sso neozejo mme nce trovo pe figlieto, ch'è no giovene, che mmeretarria na regina; ch'a tte, non te vorria vedè manco pinto.

M.Lo. E perchè ?

Gial. Tu sparte lo capillo ! Non darrisse chello , che cache ! E comme si accosì allefenuto ?

M.Lo. Sì, che ho forse in casa la Zecca di Vignegia , o 'l Banco de' Ricci ?

Gial. Aje cchiù denare , che non pise :

M.Lo. Mentisce chi vel dice . Denari ! E fai come corrono i traffichi ? Sai, come si può più fidare a persona ? E cavane giornalmente senza mettere , si seccherrebbe il mare ?

Gial. No cchiù , ca mme faje venì manco lo terreno .

M.Lo. Non pensaste però , che 'n casa mia avesse a mancare alla Cassandra il necessario ?

Gial. Sì , addemmanna co lengua : Saccio , camente uscia è bivo,sguazzarrà de la famma,

M.Lo. E quando io farò morto , resterà così la roba ligata , che Ippolito non potrà scialacquare a suo talento . O , di questo non dubitate :

Gial. T'aggio ntiso . Ora venimm'a nuje : Ch'avimmo da fa ?

M.Lo. Fatto sta , che Ippolito ha fermi i piedi in terra , e non ne vuol sentir parol'a .

Gial. E mmè ; nuje facimmo lo cunto senza ll'oste .

M.Lo. Ma io il farò star tanto in una segreta , fin , ch'egli risolverà d'obbedirmi . E vel dico , acciocchè sentendol fatto prigione ,

non

non pensaste, che fosse per qualch'eccesso?

Gial. Mme despejace de moglierema a mme .
E' lo vero , ca nsentì da me chello , che
mm'avea dat'a rentenne Yuruniello , ha
avuto no desgusto grande;pe boglia, ch'ave
da fa sta parentezza; ma non sa' ? Sente ca
Poletto è ghiuto presone , pe non volè la
la figlia ; ognuno nne farria caso .

M.Lo. Ma ella nol saprà, se non gliel dite voi.
E sappiendolo peravventura da qualch'al-
tro , sarà vostro peso di non farla svolger
per questo . Credete poi , ch'Ippolito in
veggendosi in mezzo a' sèrgenti , non dica
subito , ch'è pronto a obbedirmi ?

Gial. Dice buono; no nce perde tiempo, fallo
mette mo dinto .

M.Lo. A questo punto me ne vo' dal Podestà.

Gial. Va connio . Assame di a Mpelloneja , ca
s'è scommegliata sta mbroglija ; ca da c'ha
sentuto, ca se guastava sto matremmonejo,
no nne po scenne lo zuccaro . Tic , toc .

S C E N A IV.

La Cassandra in finestra, Giallaise, e Tonto :

Caf. Chi batte ?

Gial. Chiammame mammata .

Caf. Volete , ch'io la svegli ?

Gial. Che dorme.?

Caf. Messer sì .

Gial. Va la sceta , va ; di , che s'affaccia ?

Caf. Adesso .

Gial. Eh , siente Cassantra ?

Caf. Son quì .

Gial. Nch'è scetata , dill'accossì

Caf. Dite .

Gial. Ca lo cunto , che ll'aggio ditto de Po-
leto , n'è lo vero .

Caf. Che quel , che v'ha detto Ippolito , non
è verò ?

Gial. Ca chello, ch'aggio ditto io a essa de lo
figlio de lo Si Addevico, n'è lo vero: e che
sia allegramente ; mm'aje ntiso ?

Caf. V'ho inteso .

Gial. E cca io mo torno, e chiacchiare jammo.

Caf. Messer sì . (a)

Gial. Ntontaro ? Ntontaro ? Tiemè , s'è ad-
dormuto co tutte le commodetà soje . Oje
Ntontaro ?

Ton. Oh, Iddio vel perdoni . M'avete rotto il
più bel sonno del mondo . Io volava da
sopra i nuvoli , senza toccar piedi in terra.

Gial. Cammina, ca po volarraje n'ata vota .

S C E N A V.

*Rinieri da Fiammetta, e la Cassandra, che 'l
tiene per una mano di casa .*

Rin. **L** Asciatemi : dove volete venire ?

Caf. **L** No ; tu m'hai a confermare, che se'
Rinieri . * O Dio, nell'istesso tempo, che 'l
credo Rinieri, me gli accosto, e 'l tocco . (b)

Rin. Che è ciò , che dite . Salitevene Monna
Cassandra mia .

Caf. Rinieri; io te ne priego per quell'amore,
che

(a) E via .

(b) E il lascia .

COMEDIA: 83

the un tempo mi mostravi , a levarmi da questo dubbio. Se' tu veramente Rinieri ?

Rin. Signora , toglietevi questo farnetico di testa . Io sono una vostra ferva , che non ha altro ajuto , che la vostra grazia .

Caf. E potrai tu negarmi ciò , che mi conferman sempre quest'occhi , * e questo mio cuore .

Rin. Vedete , che Monn'Appollonia s'accorderà , che siete in piazza ?

Caf. Ella dormirà ben due ore .

Rin. Non è convenevole di farvi veder quì .

Caf. Se passerà persona me n'entrerò .

Rin. Ma io non ho , che dirvi più , di ciò , che v'ho detto .

Caf. No ?

Rin. Certamente .

Caf. Ah barbaro , disumano ; non t'è bastato l'avermi ammazzato il mio unico fratello , ch'or cerchi uccider me ancora , col tenermi su questa fune ?

Rin. Monna Cassandra mia ; di che son rea io sventurata , che m'ha a privar forse della vostra grazia , l'aver'io peravventura simiglianza solamente con Rinieri ?

Caf. Simiglianza mi dì tu ? Quand'io , nel vederti , nell'accostarmiti , il sangue mi s'altera , e conturba in guisa , che mi vien'impeto di Salvati Rinieri : fuggi l'ira di mia madre , che ti vuol morto ; e quando non fossi Rinieri ; lascia la compagnia d'una dolente , d'una infelice .

Rin. Io v'ho detto più volte, che conosco Rinieri, e l'ho veduto prima, e dopo dell'infelice caso del vostro fratello; ed ora per isgannarvi vi dico . . .

Caf. Dimmi; t'ha dett'egli cos'alcuna dopo la morte di mio fratello?

Rin. Che vorrebbe poter venire a' vostri piedi, e dirvi: Cassandra mia, eccoti il disavventurato Rinieri; egli ti chiede perdono d'un fallo, che tu, se giusta sei, non potrai dir mai suo, quando di sua volontà nol commise. Perdonami Cassandra; e s'è in te, non dico scintilla, ma memoria solamente di quella fiamma, che di me t'accese; ricordati eziandio, ch'io non potevo a patto veruno volontariamente offenderti. Mi perseguiti pure tua madre, mi giunga, m'uccida; morirò, Cassandra, contento, se morirò solo nella tua opinione innocente. Accertandoti, che se v'è modo da cancellare il mio involontario errore, e di ritornare nel mio stato primiero, quand'era io da te con tanto tuo diletto veduto: non v'è fatica, non v'è pericolo alcuno, che per ciò far mi spaventi; e dall'esser'ora il più miserabil'uomo, ch'abbia la terra, ne diverrei il più felice, e avventurato.

Caf. E vorresti, ch'io ti vedessi, t'amassi, pensassi d'accoglierti fra le mie braccia, imbrattato, e lordo ancor del mio sangue? Ah omicida, crudele, dispietato, fellone: hai tu faccia;

COMEDIA: 85

cià; hai tu cuore, di venirmi avanti, di veder più gli occhi miei ?

Rin. Così vi direbbe Rinieri, se potesse parlarvi.

Cas. Ed io così gli risponderei, se mi parlasse .

*Rin.** Ah, che in un'istesso punto m'affida, e mi dispera .

Cas. E così ragiona una fante ?

Rin. Ho così ben'impreso nella mente le parole di quell'infelice, che le ripeto, quando voglio per filo :

Cas. E che dimestichezza ha con teco avuta Rinieri, che t'ha parlato di sì fatte cose ?

Rin. Egli il diceva a mia madre, che servivalo allora ; ed io da mia madre l'ho saputo .

Cas. Tua madre servì in Firenze Rinieri, dopo servì Ippolito, e a Ippolito raccomandot-
ti, acciocchè t'accomodasse quì ? Quante bugie, quante menzogne! Se tu eri in Firenze con tua madre, come venisti quì sola con Ippolito ?

Rin. Servendo mia madre ad Ippolito in Firenze, trovò ad accomodarmi quì, e venendosene quì Ippolito, me gli raccomandò: dicendogli, che m'avesse accionciata in altra casa, ov'io non fossi stata sodisfatta di quella, nella qual mi trovava . M'importa forse cosa veruna l'ingannarvi? Quando sarete moglie d'Ippolito, gliel dimandarete, ed egli vi farà conoscere, s'io dico menzogne .

Cas. Io moglie d'Ippolito è

Rin.

Rin. Per tutta stasera , o domane , per la più lunga .

Caf. Sì ; e tu ne stai contenta ?

Rin. Quando farà di piacer vostro, non potrò, che averne grandissimo diletto .

*Caf.** O Dio, che pena è questa.) *Rinieri*, *Fiammetta*, qualunque tu sei: in che t'ha offeso la sventurata *Cassandra* , che così crudelmente la trafiggi? Se' tu venuto in mia casa, per togliermi quella pace, ch'io sperava col tempo acquistare ? O a veder più tosto la mia morte infelice ?

Rin. Io togliervi la vostra pace ? Voi m'offendete a torto *Signora*. Confidate pure una volta a me il vostro cuore , e vedrete, che quantunque donna, e fante, saprò , se non con altro , ajutarvi colla mia vita istessa :

Caf. Io confidarti il mio cuore ? Ah , che pur troppo il sai, se se' *Rinieri*, ed essendo *Fiammetta* , hai molto ben conosciuto . . .

Rin. Sì ?

*Caf.** Oimè, in qual confusione mi trovo.) Partiti *Rinieri*, e ti basti aver veduta a bastanza la mia debolezza . Partiti *Fiammetta* , che la mia pena non ha altro rimedio , che la morte .

Rin. * Io mi sento morire .

Caf. Ma sappi *Fiammetta* , *Rinieri* , ch'io ; quantunque donna , per non mancare alla mia fede , al mio sangue , e all'obbligo di ben nata donzella , saprò morire .

Rin.

Rin. * Già son presso a scoprirmi :

S C E N A VI.

M. Apollonia prima dalla finestra , e i già detti:

*M. A. * L*A Cassandra colla Fiammetta in
l'istrada , e mi par che piangano!
Vo' porre orecchio da là giù , per sentir
qualche cosa .

Caf. Fiammetta , tu piangi ?

Rin. E qual cuore potrà star mai saldo al
pianto vostro ?

Caf. Questo pianto mi ti fa creder Fiammetta:

Rin. E credereste , ch'io non piangessi , se
fossi Rinieri ?

Caf. Crederei . . . Vanne, torno a dirti, o Ri-
nieri, o Fiammetta , e non permetter, che
m'uccida, prima della mia pena, il rossore,
la vergogna , e la confusione . (a)

Rin. Ed io vi replico, che la vostra pena è ca-
gionata, dal non volervi aprire a Fiammetta:

Caf. O quanto diresti tu bene , se fossi Fiam-
metta .

Rin. E s'io fossi Rinieri ?

Caf. Mi darei con queste mie mani la
morte . (b)

M. A. Che pianti son questi Cassandra? Fiam-
metta , come in tua bocca Rinieri ?

*Caf. * O Dio , son morta .*

Rin. Dicev'io a Monna Cassandra, che la mal-
va-

(a) *M. Apollonia da dentro la porta ad ascoltare.*

(b) *E volgendosi verso la sua porta, s'accorge di
Monn' Apollonia .*

vagia fortuna ha voluto, che Rinieri Elisei ammazzasse la B. M. d'Alessandro vostro: perchè amandola Rinieri: ed essendo fra loro pari di nascimento, d'età, e d'aver; volentieri voi gliel'avreste data in moglie. E in raccordandos'ella della infelice morte del fratello, ha cominciato a piangere; ed io con lei.

M. A. E fanfi in piazza sì fatti ragionamenti?

Caf. Avend'io inteso batter la porta, mi son fatta in finestra: ed essendomi cascato un' orecchino, son calata a pigliarlo; e calando ancor Fiammetta, ci siam trattenute un poco qua innanzi.

M. A. Non potevi chiamar Fiammetta a farti pigliar l'orecchino?

Caf. Credeva, che dormisse; ed io son calata da me stessa, per calare in fretta.

M. A. Sì bene; e chi ha battuta la porta?

Caf. M. Gianluigi.

M. A. A che fine?

Caf. M'ha imposto, ch'io vi dicessi, che ciò che v'ha detto del Signor'Ippolito Sismondi, è stato una menzogna; e perciò fiate allegramente.

Rin. * Oimè, che farà questo?

M. A. Sì; or sappi Cassandra, ch'io già t'ho maritata ad Ippolito, giovane appariscente, e d'ottimi costumi dotato: e vo', che per questa sera, o domattina egli venga a darti l'anello. Tu perdi il colore! Tu

tra-

eramortisci ! Soccorrila Fiammetta ? (a)

Caf. Eh , non importa .

M.A. Cos'hai ?

Caf. Nulla .

M.A. Fiammetta , soccorrila ; a chi dich'io ,

Caf. Non accade .

Rin. Sarà la vergogna . Non sapete , come sono le pulcelle ? Povera Signorina , com'è tornata ! Come suda !

M.A. Fiammetta : va da Monna Cornelia ; e dille , ch'io fra breve farò a riverirla di nuovo .

Rin. Monna sì .

M.A. Andiam suso , che sopra 'l letto ti passerà questo sfinimento . (b)

Rin. E quai segni più manifesti poss'io dell'amor di Cassandra vedere ? Quante volte m'ha detto , ch'io come Rinieri ho pur troppo veduto il suo cuore ? Com'è svenuta in sentendo , che fra breve spazio abbia ad impalmarla Ippolito ? O Amore , fortuna : fate , ch'io riceva oggi di Firenze liete novelle di mia giusta causa , ch'io vo' in ogni conto levarmi questa maschera ; e forse non mi nuocerà , come temo : Vo' veder di trovar'ancora Ippolito , e dirgli Ma s'apre l'uscio di Lazaro .

SCE-

(a) *Tenendola Monn' Apollonia per un braccio , e volendola sostener Rinieri , ella ricusa , dicendo .*

(b) *E via in casa M.A. e la Caff.*

M. Lazaro di casa, e Rinieri da Fiammetta :

M. La. **S** Piletto non ha incontrata la mia fante leggiadra ; ed io sto a bocca aperta, e mi struggo, come 'l sale nell'acqua.

Rin. * Ho pensato di mostrar' amore a costui, che potrà giovare a me , e ad Ippolito . Adesso mi verrà la palla al balzo .

M. La. * Oh , eccola appunto . Io ho ventura , e nol credea .

Rin. * Vo' finger di non essermene accorto :

M. La. * Che fa ella ferma in quel canto ! Vorrei accostarmele . Corpo di me , che 'n pensando d'averle a parlare , entro in un guscio di noce . Or via ; chi non s'avventura , non ha ventura .) Ben trovata la mia Fiammetta galante , bellissima ; Iddio ti dea la felice sorte .

Rin. E a voi diò , che più desiderate .

M. La. Eh , io desidero tanto , che mi vien men lo spirito in aspettando .

Rin. E che cosa , s'è lecito ?

M. La. Che cosa ? Nol potresti tu indovinare ?

Rin. Di collocar forse bene la vostra Fulvia ?

M. La. Altro che Fulvia mi va per la testa .

Rin. Come ! Non è ella in età da marito ?

M. La. Sì bene ; ma altro desidera il malato .

Rin. Ed io credea , che a quest'ora l'aveste di già maritata ad Ippolito Sismondi vostro vicino , che l'ama di grand'amore .

M. La. Sì ; dove vai , sto col Duca .

Rin.

Rin. Forse non è Ippolito giovane, che la merita?

M.La. La meriterebbe pur troppo, se non avesse per padre quell'avarissimo di Lodovico. Ma tu falti d'Arno in Bacchillone? Torniamo a ciò, ch'io desidero.

Rin. Ma io non ho mangiata merda di galletti, che m'abbia fatta indovina.

M.La. Indovinalo, se m'ami.

Rin. E pure.

M.La. Sai tu, che tutta stamattina t'ho io mandata cercando pel mio ragazzo?

Rin. Messer no. Che mi credete buona in qualche cosa?

M.La. Buona? Ottima.) Ti mandava a dire, ch'io volea dirti due parole fuori la porta nel mio podere.

Rin. E non potete dirmel'ora?

M.La. Eh, non ogni luogo è buono per ogni cosa.

Rin. Oh, voi mi fate pensare . . .

M.La. A che?

Rin. E che so io.

M.La. Dimmelo Fiammetta mia?

Rin. Che volevate darmi un boccal di vernaccia; non è così?

M.La. Altro che vernaccia t'avea io apparecchiato, Fiammetta mia di pignocato, di giulebbe.

Rin. Or vedete! A i disgraziati non va cos'alcuna pel suo verso. Ho io incontrato mille

volte Spilletto ; e questa mattina . . .

M. La. Ma se ti piace venirvi adesso , noi siamo in tempo .

Rin. Oh sventura . Ho più , che fare ; che i forni di Pasqua .

M. La. E domane ?

Rim. Di giorno sarà impossibile . Voi ben sapete , che chi disse star con altri , disse star sempre in guai ; ed io in particolare , non ho il fiato , che sia mio .

M. La. E di notte ?

Rin. Di notte ! A che fare ?

M. La. Ah Fiammetta , cuor del mio corpo ; dovresti tu pure avermi inteso .

Rin. Oimè , che dite ? Voi mi fate trafecolare !

M. La. Forse , perchè mi vedi la barba bianca ? E' giovane chi è sano , Fiammetta mia .

Rin. Uh ; e che cosa di buono trovate in una fucida fante .

M. La. Sucida fante ? Tu riluci com'un bacin da barbiere . Tu mi sembri un majo fiorito . Tu se' più bella della bellezza . . .

Rin. Non più , non più , che mi vorreste far credere , che le lucciole fosser lanterne . Credete voi , ch'io me le bea così tosto ?

M. La. Io darti a credere . . . S'io dico menzogne , possa io perdere la roba , la vita , e l'onore . Puoi tu immaginare , che m'andaresti tanto a sangue : ch'io facessi per te le pazzie ; se non avessi tu il volto di gigli , e di rose , e gli occhi di un falcon pelle-

COMEDIA. 93

legrino? Io non son'uccello, che mi calo ad ogni pania; sai?

Rin. Eh, le belle portano i vezzi, i pendenti, e le maniglie d'oro, le gonnelle dello scarlatto; e che so io.

M.La. Pazzo chi 'l crede. Del tordo a me non piace punto la piuma: m'intendi?

Rin. Or via, che mi darette: ch'io farò stasera a trovarvi. Ma non pensaste...

M.La. Oh, m'hai tu per qualche balordo?

Rin. Uh tapina me; e se mi vedesse Monna Fulvia; chi sa, che penserebbe?

M.La. Non dubitare. In mezzo alla mia scalla, v'è una stanzetta, dove (lasciand'io l'uscio focchiuso) mi troverai, senza t'offervi persona.

Rin. E chi m'aprirà?

M.La. T'ho detto, che lascerò l'uscio focchiuso.

Rin. Sì: credeva, che parlaste dell'uscio della stanzetta.

M.La. E quello ancora farò io star focchiuso.

Rin. Socchiuso? E se venisse Spilletto, Monna Fulvia, o la fante, e trovasse voi, o noi due nella stanzetta?

M.La. Ed io mi vi porrò dentro al bujo, con lasciarla stare ferrata a chiave: tu verrai piano piano a tentoni colle mani, e co' piedi, che troverai l'uscio dello stanzino verso il quinto, o sesto scaglione a sinistra; graffierai tre volte l'uscio, ed io aprirotti.

Rin.

Rin. Bene sta ; a rivederci .

M.La. E l'ora ?

Rin. Verso quelle due in tre .

M.La. Ma non mancare Fiammetta mia dolcissima .

Rin. Non dubitate ; addio .

M.La. Addio .

Rin. * Se non saprò accoccartela ; mio danno .

S C E N A VIII.

Porfirio , e Brunello .

Por. **T'** Ho detto , che Messer Lodovico (quemadmodum parenthesis, quemadmodum ipse , cioè ego ipse auguratus sum , ho pronosticato : chiudi la parentesi) constituit , ha già determinato illum in carcerem mittere , conjicere : o più tosto contrudere , per dirla col suo verbo propriissimo .

Br. Volete voi dire , che farà incarcerare il Signor'Ippolito ?

Por. Appunto .

Br. E a voi non basta l'animo di stornarlo .

Por. Egli è entrato nel gigante : se l'ha incappata ; che i latini dicono *ceram auribus obdidit* .

Br. V'ho inteso :

Por. Quinimò , non avrà mezz'ora ; ch'egli è andato dal giudice *rerum capitalium si-ve quæstionis* ; cioè dal giudice criminale , per farti intendere .

Br.

Br. Intendo .

Por. Per farlo prændere , feu prændere ;

Br. Per farlo prendere ?

Por. Prændere , non prendere sciocco ; cioè farlo arrestare .

Por. Messer sì * Oimè qui bisogna riparo : e chi sa , se ce ne farà per l'asino , e per lo menatore ?) Maestro vi riverisco .

Por. Torno a dirti , che tu vegga di far , che Ippolito morem gerat , obtemperet al padre , che l'obbedisca ; perchè così vieterà ; o schiferà . . .

Br. Appunto vado per questo . (a)

Por. Bonis avibus . Ed io interea , in quella parte , dov'amor mi sprona , convien , che volga le dogliose . . piante , in luogo di rime ; come disse il Petrarca . Che farai innamorato , ed appassionato Porfirio ? Tu ardes tuam Flammulam , idest nimium illam amas : verbum absolutum pro activo . Sic Corydon ardebat Alexin , Virgilio . Tu ardi , tu bruci Porfirio per lei . Tu illius amore deperis . Tibi semper in pectore infixæ hæret . Ed ella , fiera , cruda , aspra , feroce , barbara , ingiusta , dispietata , feu impietosa , o s'infinge , o non cura , o non s'accorge . O Petrarca inimitabilis : tu solo fai darmi i concetti atti a spiegare la mia ferventissima fiamma ; perchè solo d'amor tu meco giostri ; per parlar colla tua frase . O (interjectio desiderantis) o se spuntan-

(a) *E via .*

do

do da quella finestra il mio fulgentissimo Sole, potessi ricrearmi quest'occhi; io la chiamerei il mio Levante, il mio Oriente, il mio

S C E N A IX.

Giallaise, Capitano co'sergenti, Ippolito, Brunello, e detto.

Gial. O Ra chesta sì, ch'è bella.

Por. O * Oimè, la voce del molesto Partenopeo. (a)

Cap. Or via, io condurrò tutti e due dal Podestà, che chi poi farà ravvisato per Ippolito Sismondi, resterà prigionero.

Br. Io v'ho detto, che questi è 'l Signor' Ippolito Sismondi, e ve n'ho dati ben chiari contrasegni; pur se v'è a grado far prigionero eziandio il mio padrone, fate come più vi piace.

Ip. Andiamo, che verrovvi di buona voglia.

Gial. Vi co che facce tosta lo diceno! Te pozzo avè cera de figlio famiglia io! Io so nzo-rato: so ommo ntiempo; aggio accommenzato a mette li pile janche.

Ip. Brunello a te.

Br. Or vedete, che bella difficoltà? Come Messer Lodovico non avesse due altri figliuoli di maggior età della vostra?

Gial. Lo Si Addevico ha dui' aute figlie cchiù gruosse de me?

Br. E chi il sa meglio di voi?

Gial. Mmalora; e che facce de puntarulo!

(a) *E via.*

Uscia

Uscia mme faccia n'auto piacere ?

Cap. Dite .

Gial. Lo Si Poletto n'è Pefano, nativo de cca?

Cap. E che so io .

Gial. De cca è ; uscìa se ne nforma facce bella mia . E io so Napoletano ; no lo siente lo parlà chiantuto , e aggrazejato ?

Ip. Prontezza Brunello .

Br. Io credo , che così sia, com'egli dice, Signor Capitano ; anzi poss'io testimoniarvi, ch'egli è natio di Pifa . Pur'è vero , che tristo il conobbi , e sempr'è piggiorato . Egli finge il linguaggio . Pensate voi , che se non fosse fante della Cappellina , il padre il vorrebbe far'incarcerare ?

Gial. E ba susate da sso nnietto . Fengo lo linguaggio porzì ?

Br. E 'l fai far bene , avendo pisciato in più d'una neve .

Gial. Uh, si non nce fosse jostizeja, e a tempo a tempo . (a)

Cap. * Veramente due , o tre , da chi ho cercato informarmi , m'han detto , che quest' Ippolito, non è stato quasi mai in Pifa .

Gial. Comme dice Si Capetà ?

Cap. Dico , che mi sembri un furbo .

Gial. E chisse te paren' uommene norate ; n'è lo ve' ? Siente Vuruniello ; no l'aje fatt'a furdo .

Ip. Eh, ringrazia Iddio, che siamo in presen-

E

za

(a) Accennando il Capitano .

za di Messer lo Bargello, ch'altramente porteresti la pena di questa ribalderia; ma n'abbiam'a vedere in più d'un luogo, sì.
Gial. De cchiù? Che nce vuo fa, uscia ha ragione.

Ip. E confido in Dio, che mi farà fatta.

Gial. Ah Si Po' Si Po' Uscia parlo troppo liquera co mico, e io

Cap. Non più, che modo di parlar'è 'l tuo?

Gial. Ma Si Capetanejo mio

Cap. Ma non si brava in presenza mia,

Br. Ne si fanno sì fatte barretterie,

Gial. Ossia

Cap. E pur là.

Gial. Mmahlora: cornuto, e mazzajato:

Br. Signor Capitano: acciocchè non vi resti dubbio alcuno; voi non avete a incarcerare il Signor Ippolito Sifmondi, figliuolo..

Gial. Ma chesta è cosa da crepare. Uscia, mme pare, ca vo' senti a chisse, e a mme non vo' fa dicere na parola?

Cap. Io sento tutti, ma l'uno dopo l'altro.

Gial. Ma chisse te nfenocchiano.

Ip. Or questa sì, ch'è soverchia arroganza.

Cap. Che sì, che tu vai tanto toccando il corpo alla cicala, che d'un neo farai una macchia?

Gial. Porzi? Aggio tuorto.

Br. Non avete, dico, a incarcerare il figliuolo di Messer Lodovico Sifmondi, ad istanza del medesimo Messer Lodovico per disubbedienza?

Gial,

Gial. Ora io cca vogli' esse mpiso. E' assaje sta cosa, che Ossoria vo' da tanta grandezza a no sette panelle; e a n'ommo comm'a mme...

Cap. Ti dico, che la giustizia non fa villania ad alcuno.

Gial. Ma primmo se da audienzeja a li segnure, e po a la marmaglia.

Cap. Io non m'ho fatto far mai il maestro addosso da veruno; m'intendi?

Gial. Non nnè pe fa lo masto core mio..

Cap. Oh, io t'ho sofferto abbastanza; ligate costui.

Gial. Si Capetà, gioja mia... .

Cap. Non la finirai più?

Gial. Chiano, ca mo se revoca lo decreto. (a)

Cap. Io vogli' esser' obbedito; a chi dich'io?

Gial. Gnorsì, mo uscia è servuto. E non mmonno passà sette, o otto dejavole da cca; azzocchè se leva sta baja.

Br. Questo è quel, che mi dispiace, che non veggio venir'alcuno. Or (come vi dicea) Messer Lodovico vuol metter prigione cotesto suo figliuolo, per farlo ammendare: basta io so tutto: ed è stato, avrà un' ora, dal Podestà, per ottener l'ordine di farlo arrestare; conducetel tosto in segreta, che n'avrete da Messer Lodovico meglio di venti fiorini d'oro.

Cap. Sì: io l'ho pensato alla bella prima, che questi era desso. Andiamo su?

E z

Gial:

(a) Mentre i birri il vogliono ligare.

Gial. Addove siò

Cap. In Segreta .

Gial. E Uscia non vo' senti a mme mo ?

Cap. T'ho inteso abbastanza .

Gial. N'ata parola core mio ; e po portame a casa cauda .

Cap. Che cosa vuoi dire .

Gial. Uscia aspetta , che passano gente . Vedimmo si lo Si Addevico è reterato da lo Trebonale . Addemmana a sli vicine ; ca vedarraje la veretate mia .

Cap. Eh via , che m'hai fracido .

Ip. M'avete voi da imporre cos'alcuna ?

Cap. A servirvi sempre .

Gial. Non nne lo fa ghi , ca la sgarre ?

Cap. Scusate l'error commesso a cagion, ch'io non conoscea cotesto Ippolito .

Gial. E ba , ca ll'aje nnevenata .

Ip. Non importa cos'alcuna, error non è frodo . Vi riverisco . (a)

Gial. E comme mme ne voglio ridere .

Cap. Mi farai rinegar la pazienza , su ?

Gial. Non parlo cchiù .

Br. Signor Capitano mi vi raccomando .

Cap. Addio .

Br. Signor Ippolito ; mi dispiace di vedervi in questo stato . (b)

Gial. Schiavo tujo core mio : agge pacienzeja de lo fastidejo . Ora vide a che sta soggetto n'ommo , e n'ommo, comm'a mme !

Si

(a) E via . (b) E via .

Si Capetà , quant'ayiso la casa, gioja mia.

Cap. Tu le vai cercando col fuscellino , mi par'a me ?

Gial. Spontasse a lo mmanco Ntontaro da lo percaccio , ca avifarria moglierema . Oh, manco male , a tiempo a tiempo , Ntontaro , oje Ntontaro ?

Cap. Che altra baja sarà questa ?

Gial. E' lo crejato mio , sia beneditto , che lo voglio manna a avesà la casa .

S C E N A X.

Tonto , Capitano co' sergenti, e Giallaife :

Ton. **O**H Messere , voi siete dato nel Bargello ! E' stato volontariamente , o per forza ?

Gial. Pe forza Ntontaro mio .

Ton. E chi v'ha fatta questa forza ?

Gial. La jostizeja , che buo , che te dica; non vi comme stongo ?

Cap. La giustizia non fa forza , nè villania ad alcuno , t'ho detto un'altra volta :

Gial. Ah , core mio , Uscia non vo' manco , che no povero carcerato se lamenta ? Questo non se fa manco mmano a li cane; e puero , si avisse coscienzeja , addemmannarisse a chisso , e sentarisse , s'io so Giallaife , o Poletto .

Cap. Avrei molto poco , che fare , se volessi stare ad ascoltare il gracchiar di costui . Io vo' a casa il Podestà ; nel Tribunale ne rivedremo. (a)

E 3

Gial.

(a) *Via .*

Gial. Gnorsì, mo nce ne venimmo chiano chiano. Ntontaro mio, dì a Mpelloneja, che manna gente a lo Trebonale a dicere, ca io so Napolitano, e so Giallaife Spanto, e non Poletto Cefemunno; mm' aje ntifo?

Ton. A che fine?

Gial. So stato pegliato pe scagno; no mme ntiene?

Ton. In iscambio!

Gial. Sì Signore!

Ton. E così si fa in Pisa; al corpo di (a)

Gial. Tiene le mmano attè, Ntontaro; fuis' acciso.

Ton. Io vo' tagliarli a pezzi?

Gial. No la vuo' fornì, mmalora. Non nce tenite mente, ch'a chisto le mancano tutte le chiancarelle.

Ton. Di mezo giorno incarcerare i galant'uomini? Così potevate imprigionare a me: Se non mi vien voglia

Gial. Uh, che te vaa lo cancaro; forniscela!

Ton. E comporterete

Gial. Gnorsì, mm'aggio fatto carcerà pe gusto mio; avimmo da fa auto? Chisto mme vo scasà propejo.

Ton. E 'l vostro valore, che secca il mare, e i fiumi?

Gial. Mme voglio fa npenne pe desppetto tuo; si arrecettato?

Ton.

(a) *Facendo atto di volere sguainar la spada:*

Ton. Se non mi vien rabbia . . . (a)

Gial. Che te sia chiavata cannonata. Si Caporà: agge pacienzeja core mio: chisto è pazzo, e io lo tengo; ch'è n'ommo fedato; e a fa servizeje va pe ciento. Ora jammoncenne, pocca lo dejaschence vo' accossi. Ma Si Caporà: io so galantommo: e a n'accasione, facc'io, se te pozzo levà de sso farzizejo; te pare mo, che no paro mio, n'aggia da ghi pe lo manco ncarozza?

S C E N A XII.

Torna dalla finestra con archibuso, e detti.

Ton. **A** Hi birboni, bari, feccia d'uomini; unitevi, aggroppatevi, ammassatevi, che voglio ammazzarvi tutti in un colpo:

Gial. Ah cano: Ah perro. No sparà, ch'accid'a mme. (b)

Ton. Togliete canaglia. (c)

Gial. Sarva, sarva. E ba la tiene carrea va'; e bi, che soccedeva.

Fine dell'Atto Terzo.

E 4

AT-

(a) E fugge dentro la casa.

(b) Mettendosi tutti i birri dietro a Gial.

(c) Scoccando senza scoppio alcuno.

104
A T T O IV.

SCENA PRIMA:

Monn' Appollovia , e Tonto di Casa .

M.A. **I**N somma, se non era per cotesto nostro vicino, tu non sapevi dirmi cosa veruna di Gianluigi ?

Ton. Io ve l'ho comunicato tutto in colpo , e a poco a poco , per farvelò entrar meglio ; ma voi non avete saputo pigliarlo pel suo verso .

M.A. Sì che io son quella, che non t'ho saputo intendere ?

Ton. Quando così vi pareste :

M.A. Pascibietola , bietolone ; quando ne saprai una maledetta vorrei sapere : Ma l'asino, che non ha fatta la coda in trent'anni , non la farà mai più .

Ton. Qual'asino ?

M.A. Ed io son quella , che non t'intendo ?

Ton. Ma voi volete trattarmi da sciocco , quando sapete , s'io ho anche lettere .

M.A. Sì su le cosce, come i cavalli di Regno.

Ton. E s'io ho l'ingegno bello, e grosso, come...

M.A. Com'una zucca ?

Ton. Fatto sta , che non v'è uomo , che possa soddisfare a voi altre donne . Vedete , se il Signor Gianluigi tien conto di me ?

M.A. Perchè un'asino fa lega coll'altro .

Ton. Io so , ch'egli fa pratiche , per ammogliarmi , io .

M.A. Per ammogliarti ! E con chi ?

Ton. Con quella crudelaccia della Fiammetta , ch'io tengo sempre innanzi la notte , e'l giorno .

M.A. Colla Fiammetta ?

Ton. Monna sì : ed ha voluto ancora saper di mia dote, della buona memoria del mio asino : basta , la cosa è in buon termine , e voi sarete la mammama .

M.A. *Che sì, che quell'assaffino di Gianluigi vorrà dar la Fiammetta a questa gioja , per averla a suo talento . Ma vi manca il manico . Non gli verrà fatta , come crede,

Ton. Non accade a pensarvi su , ch'io ho deliberato dar dentro , e corrane sangue , e fuoco ; e'l primo figliuol maschio , che farò , il vo' chiamare Monn'Appollonia , ad onor vostro .

M.A. Io non t'ho detto, che nè meno parlassi alla Fiammetta ?

Ton. Ed io , da quel punto , non le ho fatto ; nè detto più cos'alcuna .

M.A. E parli d'averla in moglie ?

Ton. Amore passa i guanti , e l'acqua gli stivali , si suol dire .

M.A. Farfallone , asinaccio : Se' uomo tu da ammogliarti ?

Ton. E che mi manca forse qualche cosa ? So

E 5. far'.

far'io bello , e pulito lo sposo in piazza , e a casa, e son provveduto di quanto fa bisogno sopra la sposa .

M.A. Non t'accorgi pazzo , che Gianluigi vuol ammogliarti , per metterti le corna ?

Ton. Le corna a me ! Questa è un'altra lezione. Mi dà l'animo di porle a lui, e a quanti sono in Pisa . Ponetevi da un canto voi, che vedrete, s'io son da tanto .

M.A. Sta cheto, che vien Messer Lodovico a questa volta . Ne parleremo più agiatamente .

Ton. Stanotte in letto forse ?

*M.A.** O che baccellone.) Sta cheto t'ho detto . Messer Lodovico: appunto veniva per voi .

S C E N A II.

Messer Lodovico , e detti .

M.Lo. **O** H, non potevate mandar per me ; che farei volato. Debb'io servirvi di cos'alcuna ?

M.A. Sapete , che non mi morse mai cane ; ch'io non avessi del suo pelo ?

M.Lo. Il so bene , che perciò ?

M.A. Vi par ben fatto , che mio marito, per colpa vostra, sia andato in mezzo a' sergenti per Pisa, come fosse stato un qualche ladro ?

Ton. Diciamola come la sta : è stata colpa sua ancora; perch'io voleva farlo sciogliere. . . .

M.A. Eh taci bufolo .

M.Lo. Oh, per colpa mia no; or v'ho inteso :
Però

Però egli non è andato trenta passi , ch'è stato conosciuto , e liberato immediatamente , se nol sapete .

M.A. E se non era ravvisato ; farebb'ora in una segreta ?

M.Lo. Ah, che si vuol fare. Se i savj non facefsero errore, i matti s'impiccherebbero .

M.A. Ma l'errore è stato il vostro , a non esser di persona insieme col Bargello a incarcerar vostro figliuolo ; che così non sarebbe accaduto lo scambio .

Ton. Anzi dovevate , per maggior sicurezza ; farvi incarcerare insieme con lui .

M.Lo. Io col Bargello a incarcerar mio figliuolo !

M.A. Ma chi vuole vada , vi so dir'io ; nè v'avreste rimesso punto di vostra gentilezza , no .

M.Lo. Io dico, che non ho occasion veruna di far'incarcerar mio figliuolo .

M.A. Oh , sì , tenetela segreta. Se non vuoi, che si sappia , nol fare ; sento dir'io .

M.Lo. Ed a che fine tanto rigdre ?

Ton. V'avrà imbolata qualche spilla . Non è così ?

M.A. Il fistolo ti faccia star saldo . Credete voi, ch'io non sappia, che Ippolito è innamorazzato della Fulvia, la figliuola di cote sto Lazaro Mannelli; e ciò, che avete fatto colle buone, e colle cattive, per ismuoverlo ?

M.Lo. Ah, ah, mi maraviglio: è stata una sua fanciullezza; e i pazzi, e i fanciulli possono far quel, che vogliono, che non se ne tien conto. Voi ben sapete di chi ha egli a esser perpetuo schiavo, e fra breve.

M.A. No, non accade parlarne più. Abbiassi Ippolito in buon'ora la sua Fulvia, ch'io vo'dar mia figliuola a chi la desidera, e l'ama: non son'usa a gittar la confezione a porci; m'intendete?

M.Lo. Dolce di grazia; che mio figliuolo altro non desidera, che la vostra Cassandra.

M.A. E voi volete farlo incarcerare, per distorlo dalla Fulvia?

M.Lo. Chi v'ha cacciata questa carota, vorrei sapere?

M.A. Io ho saputo bello, e tutto: non occorre celarla più. Ma posto, che ciò non fosse, vi parrebbe ben fatto, che una donzella ben nata, con sei mila fiorini di dote, e che ha a redar di più la mia roba: bella (il vo'pur dire) avvenente, e graziata a tale, che meriterebbe il figliuolo del Granduca; io la dessi a chi non le ha fatto lo spasimato; e'l ammartellato intorno, per due anni almeno?

M.Lo. E mio figliuolo ne spasima, e muore; credetelo a me. Se la Cassandra poi è bellissima, e ben costumata: Ippolito non ha brutto mostaccio; e ha più virtù, che la bettonica. Se la dote di vostra figliuola è gran-

grande , io Eh , scostiamci da costui .

M.A. Scostiamci . (a)

M.Lo. Veggiamo , se ne sentisse alcuno ;

M.A. Vedete .

S C E N A III.

La Fulvia in finestra , e detti :

*Ful.** **C**He fa quì ferma Monn'Apollonia !

Ton. * Sta a veder , che questo vecchio vorrà dir qualche ribalderia alla padrona :

M.Lo. Io mi v'apro tutto , sappiate tener in voi .

M.A. Che cosa ?

M.Lo. Ve' , se mi darebbero il sacco . Sapete ; che gente ha Pisa . Eh , io farci rovinato ;

M.A. Parlate in buon'ora .

M.Lo. Osserviamo di nuovo .

M.A. Domine ve la faccia finire :

Ton. * Oh , ci farà di peggio .

*Ful.** Gran cose tratta con Messer Lodovico .

Vo'mandar giù Spilletto , a spiar qualche cosa . (b)

M.Lo. Torno a dire , che confido in voi ;

M.A. Oh , l'è pur lunga .

M.Lo. Io son più ricco del mare , riccone , gli misuro colle pale ; volet'altro ?

M.A. Voi uscite dalla battuta . Che ha , che fare la vostra ricchezza

M.Lo. Parlate piano in buon'ora .

M.A. Col poco amore , che porta Ippolito alla Cassandra .

SCE.

(a) *E si accostano all'uscio di M.La.*

(b) *E via .*

Spilletto ad ascoltare da dentro l'uscio, M. Apollonia , M. Lodovico , e Tonto .

M. A. **M** Arito senz'amore , Messer Lodovico mio, è un fiore senz'odore, un vino senza colore , una minestra senza sapore .

Sp. * Uh , quanto fan queste vecchie .

M. Lo. Voi dite così, perchè state con cotesta Fulvia in testa ; ma io vi vo'dir tutto per soddisfarvi .

Sp. * Sì ?

M. Lo. La Fulvia, non solamente non ha buona dote, ma è povera in canna ; e perciò non v'è can, che vi fiuti. Perchè ella (occhiando il buon boccone) ha importunato, e richiesto d'amore con mille ambasciate il mio Ippolito: e per questo Ippolito l'ha guatata alcuna volta; e chi sa, se con altro pensier, che di nozze .

Sp. * Che sento !

M. A. Sì , la vorrà per sua bagascia; che parole , che dite .

M. Lo. Per sua bagascia sì ; farebbe ella la prima , che per denari il facesse ?

Sp. * Il morbo, che ti sprofondi, bugiardo, spilorcio .

M. Lo. Ma se sapeste , quand'io gli proposi la prima volta la Cassandra vostra, con quanto suo piacere abbracciò il partito, e come il trovai disposto , come mi prevenne in

lo-

lodarla ; or non mi parlereſte in sì fatta
guiſa .

Sp. * E fingea lo ſpaſimato per la padrona il
menzogniere .

M.A. Io non ſo tanto in là , ma ſolamente ,
ch'io non ho veduto ſin'ora in lui, nè pure
un menomo ſegnaluzzo di innamorato . E
vi ſo dire , che ſe non mi pregherà prima
due meſi ginocchione, ch'io glie la dia, non
ne vo' ſentir parola .

Sp. * O che ſii benedetta .

M.Lo. O Dio, non ſapete voi la ſua modeſtia, è
quant'egli ha in odio cot'eſti giovanuſtri
innamorati , che fan più ghigni, attucci, e
cenni in iſtrada, che non fa una bertuccia .
E che farebber prima cento gelofi , che un
becco ? Ma (quando così vi piace) io vel
manderò or'ora a caſa a pregarvi , e ripre-
garvi a braccia aperte per queſta grazia :

Sp. * Oimè già vengono a mezza ſpada .

M.A. Ma queſta farebbe ben groſſa , ch'io il
riceveſſi a caſa prima d'ogni altro .

M.Lo. Potrete parlargli avanti quell'uſcio .

M.A. Vedete , io vo' parlargli

Sp. * E' conchiuſo il parentado .

M.A. Ma ſappiate , ch'io ſo ben conoſcere
un bue fra cento vacche ; e s'io troverò la
coſa altramente da quel , che dite , non
m'annojate più .

M.Lo. Canchero alla lingua, ſe ne farò più pa-
rola; ma ſe la ſtarà, com'io dico, facciamo,
che

che sia detto , e fatto in un attimo .

M.A. Lasciate , ch'io gli parli .

M.Lo. Io vel manderò Siete per rittrarvi adesso a casa ?

M.A. Vo' trattenermi un poco a casa Monna Cornelia .

M.Lo. Sarà per una mezz'ora ?

M.A. Appunto .

M.Lo. Bene sta ; io vi manderò Ippolito fra un'ora , o poco più .

M.A. Ed io l'aspetto .

Sp. * Buona notte , e buon'anno ,

M.Lo. A rivederci .

M.A. In buon'ora :

M.Lo. Eh, se parlate per avventura con Monna Cornelia di queste nozze, vedete, che l'invidia è fra vicini .

M.A. Or vedete quanto son fallaci i giudizi degli uomini . Monna Cornelia è quella , che m'anima di continuo a queste nozze .

M.Lo. Oh , la fa da quella gentil donna , ch'è .
Addio .

M.A. Addio :

Ton. Che gli si rompa il collo . E' più lungo d'un dì senza pane .

Sp. Oh sventurata la mia padrona . Se prima piangeva amaramente , or si trarrà i capelli a ciocca , a ciocca ; uh , uh .

Rinieri da Fiammetta .

Non è possibile , che Monn'Apollonia, in sentendo essere stato arrestato Gianluigi, e come ciò gli sia advenuto, non abbia a soprassedere di dar la Cassandra ad Ippolito . Ella l'è madre una volta , e non potrà patir di vederla in mano , di chi per una miserabile la sprezza , lo vo' veder di scoprir paese . (a)

SCENA VI.

La Cassandra da uomo mascherata , e detto .

Cas. **O**H . (b)

Rin. **O** Chi è là ? Chi è là dico ; non odi ? Eh non accade , io vo' riconoscerti . Fermati, a chi dich'io? Sì, io vo' riconoscerti , se ci avessi a lasciar la vita . (c)

Cas. Riconoscimi , vedimi ; vuoi altro ? (d)

Rin. O Dio, come così! E Monn'Apollonia? E l'onor vostro ?

Cas. Fiammetta , lasciami andare .

Rin. E dove ?

Cas. A morire .

Rin. E perchè ?

Cas. Perchè così vuole la mia crudele, ed ingiuriosa fortuna .

Rin:

(a) *E va in verso la sua casa .*

(b) *La Cassandra s'incontra con Rinieri , e si spaventa .*

(c) *Cercando sempre la Cassan. di scappar via ;*

(d) *Togliendo la maschera .*

Rin. Parlate, che v'è adivenuto.

Caf. O Dio, non impedirmi, se m'ami.

Rin. Signora perdonatemi, che in questo non posso, nè deggio obbedirvi.

Caf. Ah, che se se' in verità Fiammetta, pur dei per pietà procurar il mio scampo.

Rin. E pure con questo farnetico! Io v'ho detto.... Eh, Monn'Apollonia è in casa?

Caf. E' a casa Monna Cornelia.

Rin. E Tonto?

Caf. E' con lei.

Rin. V'ho detto, e torno a dirvi; ch'io son Fiammetta; e per accettarvene maggiormente, mi dà l'animo di farvi veder Rianieri, se così vi piace.

Caf. Adunque è egli in Pisa?

Rin. In Pisa.

Caf. E a che fare?

Rin. Non è luogo questo da ragionare; entriamcene, che vi dirò tutto.

Caf. No, io vo' deliberatamente fuggirmene.

Rin. E per dove?

Caf. Per Firenze.

Rin. In questi abiti, e sola?

Caf. Sarà così più sicuro l'onor mio.

Rin. E chi pensate, che v'abbia ad accogliere?

Caf. Monna Beatrice mia zia.

Rin. Ma questo perchè?

Caf. O Dio, e ti par, ch'io possa comportare d'esser maritata contr'ogni mio volere?

Rin. Con Ippolito Sismondi?

Caf.

Caf. Appunto .

Rin. Ma perchè non dite a Monn'Apollonia, che Ippolito non è di vostro gusto ?

Caf. Io dire a mia madre Eh parla d'Orlando , se vuoi .

Rin. Or via , s'è per questo, ritiratevi , che ciò non può riuscir mai . Ippolito non vi vuole: e quando il padre il forzasse, Monn'Apollonia non vi darà mica a chi v'avesse forzatamente a sposare . Non ha ella saputo , perch'è stato Gianluigi arrettato ?

Caf. L'ha saputo , ma che pro .

Rin. Come , che pro ! Vorrà ella , ciò non ostante , fermar le nozze ?

Caf. Se non darammi ad Ippolito , domane , per la più lunga , pattovirà con un altro :

Rin. E con un altro, che v'amerà, ed averavvi in pregio , come meritate , starete soddisfatta , e contenta .

Caf. Eh , ch'io son nata , per non aver mai allegrezza alcuna . Io contenta con altro marito, che con Rinie Fiammetta : se Iddio t'ajuti , s'egli ti conceda ciò , che maggiormente desideri , lasciami andare :

Rin. A che con meco questo parlar tronco, vorrei sapere ? A che nascondervi a me ? Dubitate di me forse , che v'amo quanto amar si può ? V'amo , Signora , e del più sincero , e caldo amore , che mai in cuor d'amante trovossi Su via apritemi il vostro cuore ; di che dubitate ?

Caf.

Caf. Dubito solamente d'offender me stessa ,
e 'l mio sangue . . .

Rin. * O Dio .) Palesatemi almen la cagione
di questo dubbio . O pure contentatevi ,
ch'io l'indovini ; e poi ditemi in verità ,
se mi sono apposta , o no .

Caf. Indovinalo sì , e se t'apponi io tel con-
fermerò .

Rin. * Amore , fortuna soccorretemi .) Il
vostro dubbio . . .

Caf. No , lascia andare .

Rin. E perchè ?

Caf. Perchè l'indovinarlo non può giovarmi
in cosa veruna. *Fiammetta:* ti basti sapere,
che poichè'l Cielo non ha voluto, nè vuole
, ch'io sia di colui , a chi donai l'amor
mio : io non farò di mia volontà mai d'al-
cun altro ; e perciò fuggo da mia madre ;
e da chiunque cerca smuovermi da un tal
proponimento . Restane *Fiammetta* : e se
veramente m'ami , prega il Cielo per me ;
e che mi toglia al mio affanno fra breve ;
Lascia, ch'io prima t'abbracci, abbraccian-
do con te la cara immagine

Rin. Di chi ?

Caf. Di colui , che per mia miserabile sciagu-
ra porto ancor' impressa nel cuore .

Rin. Ma pur v'è cara ?

Caf. Così potessi *Fiammetta*, se mai ve-
dessi *Rinieri* , digli . . . digli sì , ch'io se
fuggo una morte, non potrò fuggirne un'

al-

altra ; ma meno penosa , ed acerba .

Rin. O Dio : e chi non diverrebbe alle vostre lagrime pietoso ? Signora, son risolta ajutarvi , e nascane che che sia .

Cas. E in che modo ?

Rin. Non volete voi partirvi di Pisa ?

Cas. Senza dubbio .

Rin. Così sola, a quest'ora, e senza provvedimento alcuno, non può riuscirvi , che male . Questa notte ne partiremo insieme , e vi darò modo, e consiglio per tutto ; volete altro ?

Cas. Eh , tu dici così per trattenermi, Fiammetta , e poi mi tradisci .

Rin. Signora , se v'inganno , che Iddio non mi dia mai bene ; e mi faccia morire della più infelice , e vituperosa morte, che si vide giammai .

Cas. E prometti accompagnarmi ?

Rin. D'assistervi , e servirvi sempre :

Cas. Dammene fede ?

Rin. Eccola . Il Cielo, che n'ode, e vede , mi sia testimonio , ch'io vi prometto , esservi mai sempre fedele .

Cas. No , di tu , che mi prometti accompagnarmi stanotte ?

Rin. Ch'io vi prometto d'accompagnarvi stanotte .

Cas. Per fuggircene insieme ?

Rin. Per fuggircene insieme : E voi altresì mi date fede . . . di non abbandonarmi giammai ?

Cas.

Caf. Te ne do fede . Entriamo, che non sopraggiungesse mia madre , e mi sorprendesse così .

Rin. Io vo' andare a provvedere di quanto ne fa di bisogno per lo viaggio .

Caf. Sì va . Eh Fiammetta ?

Rin. Non dubitate più di grazia . Ritiratevi, che veggio brigate di qua .

Caf. Addio . (a)

Rin. O Rinieri ora più confuso , ed afflitto , che mai .

S C E N A VII.

Ippolito , Brunello , e Rinieri .

Ip. Rinieri mio , che c'è ?

Rin. Io non so dirvi, se buone, o cattive novelle .

Ip. E come è ?

Rin. Volendomene testè entrare in casa , ho riscontrata la Cassandra vestita da uomo , e mascherata , che volea fuggirsene .

Br. Cappari ! Coll'occasione del Carnovale !

Rin. E se non le promettea con mille giuramenti di fuggirmene stanotte con lei , io non la rattenea a patto veruno .

Ip. O Dio , e qual più lieta novella di questa ? Andandovene voi colla Cassandra , sarà rimediato al mio , e al vostro male .

Rin. Eh, a voi par di toccare il Cielo col dito; perchè non pensate al come . Bisogna ruminarla bene, e poi dir così va . La Cassandra

(a) *E via in casa .*

COMEDIA. 119

dra vuol girfene in Firenze da una sua zia?
 • io ho di là il bando, come sapete; e vi farei ravvisato, quantunque in quest'abiti, dal primo, o secondo, che mi parlasse. Aggiungi l'eccesso d'aver rapita una pulzella onorata; non mi salverebbe lo stesso Granduca. Che ne dì tu Brunello?

Br. Veramente da saggio. Egli sarebbe un appiccarsi a un fil di spada.

Ip. Ma chi è per cadere, s'attacca ad ogni ramo.

Rin. Ippolito: se t'è in piacere, ch'io muoja, e per le mani del boja, il farò più che di buona voglia; ma pur la Cassandra sarà forzata a tornar qui, e voi sarete allo stesso. Oltre che, per voi, bisogna rimediare con Messer Lazaro, che non mariti la Fulvia.

Br. Così dico ancor'io.

Ip. Amico perdonami: e credimi, che più per tuo bene, che per mio, ho così parlato; ma chi più sa, meglio dice.

Br. Io direi, che aspettaste le lettere di stasera, che (credo) poco potran tardare: chi sa, che novelle vi daran di vostra causa; e su quelle risolverassi. Perchè, se Iddio ha voluto, che siate stato assoluto, come sperate; della pena del ratto me ne rido. La donzella se ne fuggirebbe di sua volontà . . .

Ip. Non dir così Brunello, che ciò non basterebbe?

Br. Sì, ma s'avrebbe a provar chiaramente, che

che'l Signor Rinieri l'avesse rapita. Quando egli non avrebbe a far'altro, se volesse fare a mio modo, che condur la Cassandra in luogo, dove di là potesse da se sola portarsi da sua zia. La nol direbbe mai: Monn'Apollonia non potrebbe per altra strada mostrarlo; e la palla riuscirebbe tonda. Fatto sta a poter'andar'in Firenze senza il bando; che del resto il tutto s'accomoda, eccetto l'osso del collo, mi par'a me.

Rin. Tu non puoi dir meglio.

Ip. Aspettiamo adunque le lettere.

Rin. Appunto. In quanto poi alla Fulvia vostra, io ho buon'in mano; ch'è quel, che volea dirvi da stamattina.

Ip. Ed è?

Rin. Messer Lazaro, credendomi donna, fa le pazzie per me. Io finalmente gli ho promesso venire a trovarlo stanotte in sua casa, aspettandomi egli dentro una stanza in mezzo alla scala. Voi avvisandone prima la Fulvia, potrete salirvene cheto cheto a trovarla: e dopo, che l'avrete fatto scendere ciò, che ha falsamente di me immaginato: le darete fede di sposo, presenti la Fante, e Spilletto, che tengon da voi; e starete sicuro, che Messer Lazaro starà ad aspettarmi almeno due ore nella stanza.

Ip. E mi concedete, ch'io le dica, chi voi siete?

Rin. Dalle lettere determineremo anche questo;

Ip.

Ip. E se portan la vostra assoluzione, come spero, non sarebbe migliore, ch'io me ne venissi colla mia Fulvia con voi, s'ella il volesse: che me ne tornerei da mio zio, che m'ha allevato; e sapete, che m'ama assai più di mio padre.

Rin. Aspettiamo le lettere. Ma ci ho lasciato il meglio. E se farete incarcerato?

Br. Di questo non dubitate: perchè (come ho detto al Signor'Ippolito) Messer Lodovico s'ha fatto tornar l'ordine dell'arrestamento dal Bargello; nè so perchè.

Rin. Perchè forse Monn'Apollonia l'avrebbe per male; e si rimarrebbe di far le nozze. Ma ecco Spilletto, se volete parlargli; Ci rivedremo nel canto de' Gualandi.

Ip. Sì, va in buon'ora.

S C E N A VIII.

Spilletto di casa, Ippolito, e Brunello?

*Sp.** IO non mi posso accordare a crederlo, se me'l dicesse il Podestà.

Ip. Spilletto:

Sp. Oh, il mio Signor'Ippolito!

Ip. Tu fai le meraviglie! Messer Lazaro è in casa?

Sp. Messer nò:

Ip. To, goditi questi soldi per amor mio.

Sp. Eh non accade. Uh quanti son pochi per amor vostro!

*Br.** Non accade, e son pochi; guarda forca?

Ip. Io te ne darò degli altri, pur, che tu mi

F. dica

dica a Fulvia , che m'ascolti due parole avanti a quest'uscio .

Sp. Avanti quest'uscio ! E se sopraggiungesse Messere ? Cappita ; volete , ch'io mi pisci addosso ?

Ip. Non dubitare ; che tu spiando da sotto , e Brunello da sopra , ne avviserete , se venisse .

Sp. Brunello avrà gli occhi sotto , e sopra : che per una spia è fatto a pennello ; non vedete ?

Br. Io eh ? Se t'ho le mani addosso .

Sp. Me ne guarderò io .

Ip. Su va , caro il mio Spilletto .

Sp. Fatto sta , se la padrona vorrà calare ?

Ip. E perchè no ?

Sp. Voi vel sapete .

Ip. Perchè è con meco sdegnata , non è così ?
Va falla calare , ch'io la farò ravvedere ;

Sp. Mi darete gli altri soldi ?

Ip. Certamente .

Sp. Aspettate . * Io vo' vedere come la spunterà . (a)

Ip. Pensi tu ben fatto Brunello , ch'io me ne fugga stanotte colla Fulvia ?

Br. Ben fatto ? Voi mi fate ridere :

Ip. E come ?

Br. E vorreste voi , ch'io approvassi una risoluzione da disperato ?

Ip. Sì : credi tu , che mio padre non avesse tosto a mandarmi a pigliare , ed acquetarti ? Quel , ch'è fatto fatt'è :

Br.

(a) *Ed entra* ,

Br. Voi fate i più bei castelli in aria del mondo .

Ip. E sono ?

Br. Le lettere di Firenze non sono ancor venute: ancor s'ha a sapere, se Rinieri è stato assoluto : e s'essendo stato assoluto, vorrà fuggirsene : non ancora avete parlato alla Fulvia, e veduto come la sta con voi: nè sapete , se acquetata , consentirà di fuggirsene; e parlate di quel, che farà vostro padre dopo la fuga! Non farebbe meglio parlar del romore, ch'egli farà in veggendoci?

Ip. Io dico , che se Oh , ben trovata la mia Fulvia dolcissima .

S C E N A IX.

Ippolito , e Brunello ; la Fulvia , e Spilletto di casa :

Brunello , Spilletto : spiate , tu da quella parte , e tu da questa , se venisse Messer Lazaro, o alcun'altro; e venendo, fate cenno:

Sp. Lasciate far'a noi .

Ip. Fulvia mia cara , se' tu meco adirata, non è così ?

Ful. Hai saputo il mio sdegno , ed hai avuto faccia di venirmi innanzi ?

Ip. Ah , ah .

Ful. Tu ridi ?

Ip. Perchè la vostra gelosia cagiona in me allegrezza , e riso insieme .

Ful. E la tua sfacciatezza cagiona in me tanto dispregio , che sto per isputarti sul vi-

fo . Villan rivestito , sfrontato .

Ip. Per la Fiammetta ?

Ful. N'ha tenute assai casa Sismondi delle mie pari per bagasce ?

Ip. Che bagasce !

Ful. Vedi , che faccia invetriata ! Ma non sia io Fulvia Mannelli , se non ti farò far freggo tale , che te n'abbi a ricordar tu , e tutta la tua genia .

Ip. Adagio di grazia .

Ful. Tanta grandigia , tanta profunzione , donde deriva , vorrei sapere ? Dove la fondi ? Non fai tu , che lo spillo , volendo fare a cucir coll'ago , s'avvide , ch'egli avea il capo grosso ?

Ip. Siete in errore .

Ful. Perchè forse stai ben'agiato , mercè all'ufure , e spilorcerie di tuo padre ? Ma non fai , ch'io non m'inchinerei per torti da terra ?

Ip. Io non vi merito , è vero ; ma sentite :

Ful. Vuoi tu forse paragonarti con me , che ci venisti jeri di villa ?

Ip. Son villano , plebejo , vilissimo ; ma leale e fedele nell'amor vostro .

Ful. Nell' amor mio ? Non parlarmi più d'amore , villanzone , ch'io son da tanto da sfregiarti con queste mani ; m'intendi ?

Ip. La Fiammetta è uomo , diavolo .

Ful. E' uomo ? Ed io son donna da fare star nel segno a te , e a quanti mercatantuzzi ha Pisa .

Ip.

Ip. Ho detto, che quegli, che credete Fiammetta, è un mio amico, il nome del quale il saprete fra breve:

Ful. Sì, sì, vuoi togliermi la gelosia di testa; quasi che mi desse punto d'impaccio, che tu vadi sbordellando per tutti i chiassi di Toscana? Basta, che non ti darai mai vanto (spero in Dio) di mettere in lista, nè meno una mia fante.

Ip. Io torno a dirvi, che la Fiammetta è uomo.

Ful. E pur forbici. Che m'importa a me? Va dove t'è più a grado: va dove troverai a spendere i tuoi fiorini; ch'io quantunque povera, son così ricca d'onore, che nè potrei donare alla tua casa, a tuoi parenti, ed amici, se 'l meritassero. Vituperoso, arrogante:

Ip. Signora è uomo, e ve ne do fede:

Ful. Scoffati, che mi pento più, ho più in orrore, ho più a schifo d'averti guatato, che se fossi io stata per tutta Pisa scopata.

Ip. Perchè m'avete veduto abbracciare chi credevate una fante?

Ful. O l'è mo lunga questa sonata. Ippolito: non ti vantare d'aver fatta tua amorosa una donzella della mia condizione, che ti vanterai del tuo vitupero, della tua infamia; e forse, e senza forse non ti riuscirà, come credi. Spilletto?

Sp. Son qui.

Ful. Infame , indegno . (a)

Sp. Signor'Ippolito , padron mio , gli altri soldi di grazia? * Oh , egli rode la catena; ma ben ti sta fratel caro . (b)

S C E N A X.

Giallaise , e Messer Lodovico per la strada, da dove spiava Spilletto; Ippolito, e Brun.

Gial. **M**A core mio , lle cose se fanno co la spia , ch'accossì non soccedono sti sbagli . O a tempo a tempo ; no le bì , Cicco , e Cola ?

M.Lo. Oh ben trovati galantuomini : che si fa ? Che altra matassa s'ha per le mani ? Brunello , tu me n'hai fatte meglio di quattro da starnare in qua , e tutte ti sono andate buone; non è così ? Ma tanto va la moica al mele , che vi lascia il capo . I nodi han da tornare al pettine perdio . E ti farò guadagnare il pane in vita d'altra maniera , che nol mangi in mia casa ; ladro ; assassino , impiccato . E tu , giglio fiorito ; amorosetto , se' stato peravventura in palazzo ad osservar le fogge nuove , che non t'hai fatto vedere ? Eh , che s'ha a fare : la madre pietosa t'ha fatto tignoso , che se avessi avuto a fare solamente con me , forse , e senza forse , che averesti a scialacquare del tuo , se te ne buscassi : e non mangiarti i miei sudori a tradimento . Bel trionfare , e sfoggiare , ser vittosino , a spe-

(a) *Ed entrasene .*

(b) *Ed entrasene .*

se del minchione : ma ti so dire, che questo bel tempo ha a finire . Ho io da chiuder quest'occhi una volta, si malarrivato : e chi sa , che non sia fra breve, per gli dolori, per gli affanni , che mi dai tu ; e vedrai un tratto , cosa ci vuole a vivere al tempo d'oggi .

Gial. E che nce vuoje fa , che reingrazejano sempe Dio, e sta parentezza , che le fa ghi a la llerta pe ssi mantune . Vi ca nce volca perde manco na cacciata de mano ; a zengardole le bolea scamazzà . Bell'aucielle pierde jornada. Io so Poletto, e chiss'è Giallaife, n'è lo vè? Testemoneja fraza, doje facce , nega debete . Vi ca cagna colore : no lo vi ? Ma mm'aje da passà pe nante n'auta vota ; voglio , che mme ne nuomene affè .

Ip. * Ah , che quanto più vi penso , meno l'intendo .

M.Lo. Che borbotta il mio damerino ?

Ip. * Io vo' romperla con costui , che forse così riparerò a un male .

M.Lo. E pure. Non si può saper, che brontoli?

Gial. Credo , ca parla de lo pericelo, c'ha passato. Mparate pe nauta vota figlio mio: non ghi scetanno li cane, che dormono . Pensa, ca ll'aje sferrata pe no taglio de cortiello ; e non tutte se ponno venì de na manera .

Ip. Io dico , che no n son tenuto ad aver riguardo in questo mondo, che a mio padre, e a mia madre .

E 4 M.Lo.

M.Lo. E a tutti coloro, che t'avanzano in età; e particolarmente al Signor Gianluigi, che ha da esserti un secondo padre .

Ip. Egli dovrebbe pensare , che i spauracchi si fanno a' fanciulli ; nè io m'ho fatto ancora calcare i panni alle spalle da alcuno .

M.Lo. Non vuoi tacere .

Gial. Ahò , Poletto , Poletto, mme si rescuito. Ma si sapisse, che bo di, tozzà la preta co la noce , te farrisse scenne ssa lengua ncanna; e averrissi a grazeja de mette la facce addò tengo li piede .

*M.Lo.** Oh fistolo .

Ip. Io tenere il volto

M.Lo. Taci , se non vuoi

Ip. Ma voi mi ferrate fra l'uscio , e'l muro .

Br. Ci avremo dunque a far bastonare, e star cheti ?

M.Lo. E star cheti , sì :

Gial. Tu puro te vuo' mette ndozzana, strenga rotta , sett'allegrizze , palata stroppejata :

Br. In altro luogo ti farò parlare d'altra maniera .

Ip. Non mancherà tempo di rivederci .

M.Lo. Ah , arrogantacci

Gial. E che buo', che mme lega no vraccio ;

Ip. Vi dico , ch'è un arrogante egli . . .

M.Lo. Che sì , che ti spezzo . . . (a)

Gial. Si Addevì ; affalo ghi . Io accossì lo voglio , speretosiello .

M.Lo.

(a) E va per batterlo , e Giallaise il trattiene.

M.Lo. Malabbiati, cattivi; vi farò ballar'io in un crivello, sì.

Gial. Chissè, pecchè m'hanno visto sta cojeto, e ghi presone, se credono, ca so qua' bellecone. Ma, ca non saje, Si Addevì, pecchè mm'aggio fatto attaccà, e ba no megliaro de docate?

M.Lo. * Finiamla per qualch'altra briga.) Signor Gianluigi: direte a Monn'Apollonia, s'è ritirata, che fra breve sarà Ippolito a servirla.

Ip. * Che altra sciagura!

Gial. E ch'è sciuta moglierema?

M.Lo. E a casa Monna Cornelia:

Gial. * Mmalora, e io sto cca a perde tempo.) Si Addevì: po te dico, pecchè mme so stato cojeto co la Corte; ch'aggio da fa no poco a la casa.

M.Lo. Sì, a vostro bell' agio.

Gial. Schiavo tujo.

M.Lo. Vi riverisco.

Gial. * Si nce trovo Sciammetta; mo la pozzo fa negra. (a)

M.Lo. * Che bel pallon da vento.) Ippolito: o che tu il faccia a malincuore, o di buona voglia, hai tu ad andare infallibilmente da Monn'Apollonia; e pregarla, se bisognasse, ginocchione, a farti degno d'esserle genero; m'hai tu inteso?

Ip. Quando?

F S

M.Lo.

(a) In casa:

M.Lo. Quando? A questo punto. E fra un'altra mezz'ora, in che sarà abbuato, passeremo insieme con tua madre ad impalmar la Cassandra; ch'io non vo' star più con questo comero in corpo.

*Ip.** Ah nemica fortuna.

M.Lo. Non istare a torcere il grifo, che questo non è qualch'osso duro da rodere. È un darti moglie con tanto tuo vantaggio, che non si può far di più.

Ip. Parliane prima con mia madre.

M.Lo. Se n'è parlato a bastanza.

Ip. Ma s'ella

M.Lo. Ella così, com'io, vuole il tuo bene:

Ip. Tanta fretta in cosa

M.Lo. In cosa, che ne può esser tolta a momenti da chi ha più giudizio di te.

Ip. Non bisogna prima avvisarne

M.Lo. Chi forse può farcela per mano?

Ip. I parenti, gli amici

M.Lo. Son buoni, quando la borsa è piena,

Ip. lo sono in età

M.Lo. Appunto da ammogliarti.

Ip. O Dio.

M.Lo. O morte, che ne togliessi d'affanni.

Ip. Perché non pensate

M.Lo. Che sei uno sviato, un disubbediente; un nemico di tuo padre, e di te stesso.

Dr. Meller Lodovico: di grazia, non v'adirate; e lasciatevi ingannare un'altra volta da me? (a)

M.Lo.

(a) Tirandolo da parte :

COMEDIA: 131

M.Lo. Oh, sarei troppo tondo di pelo, se c'inciampassi di nuovo.

Br. Nientedimeno l'esito vi farà conoscere, se questa volta vo'ingannar voi, o'l Signor' Ippolito.

M.Lo. Sta nel tuo luogo Brunello; non istuzzicarmi di vantaggio.

Br. Tempestate, mettete sossopra il mondo; impiccatemi; ma quando avrete veduto, sopra chi cade l'inganno?

M.Lo. Finiscila.

Br. Ascoltatemi, e poi fate, come meglio v'aggrada.

M.Lo. Fa come t'avessi ascoltato; sù?

Br. Ma che potete mai perdere in ciò?

M.Lo. Il pempo; e m'esporei a manifesto pericolo d'averti a credere.

Br. Pensate, ch'io v'inganni. Non mi credete punto. Sentitemi per cortesia.

M.Lo. Io vo' vedere, fin dove giunga la tua malizia. Parla ch'io t'ascolto.

Br. Non dubitate.

M.Lo. Oh, ch'io non dubiti, quest'è impossibile.

Br. Dubitate, temete, state su la vostra?

M.Lo. Non accade, che mei ricordi tu. Parla t'ho detto.

Br. Adesso. Non vi partite. (a)

M.Lo. Non mi parto.

Br. (b) Io dirò a Messer Lodovico, che vi

F 6

met-

(a) E va verso Ipp. (b) Parlando con Ipp.

metta in casa: voi entrate da questa porta, uscite dall'altra, ed aspettatemi nel canto de' Gualandi, dove sarà Rinieri, ch'io vi dirò la tela, che vo' tessendo.

M.Lo. * Che bel maccherone, che sono a farmela caricar di nuovo, e di mia volontà, da costui. Ma io vo' vedere per curiosità, se non per altro, che saprà mai ordire.

Ip. (a) T'ho inteso.

Br. (b) Dite al Signor'Ippolito, che n'aspetti in casa, ch'io vo' dirvi per filo ogni cosa.

M.Lo. * Fin quì va bene.) Ippolito aspettami in casa, che or'ora verrò.

Ip. Come vi piace. (c)

Br. Avete veduto, che minacciar, che m'ha fatto?

M.Lo. E per questo temo maggiormente. Or via, all'ingannarmi.

Br. All'ingannarvi. Sapete voi la cagione: perchè 'l Signor'Ippolito niega di voler impalmar la Cassandra?

M.Lo. Perchè è innamorizzato di cotesta miserabile.

Br. Così sta, egli ama la Fulvia. Ma dice non poter'isposar la Cassandra, per cosa, che ha confidata a me; nè vuole, che la sapiate voi a patto veruno.

M.Lo. Or comincia la matassa?

Br. Appunto; ma quella, che n'ha ordita il Signor'Ippolito.

M.Lo.

(a) *A Brunello.* (b) *A M. Lodovico.*

(c) *E va in casa minacciando Brunello.*

M.Lo. Tira innanzi ?

Br. Avete voi più volte sentito dal Signor Ippolito nominar Rinieri degli Elisei Fiorentino ?

M.Lo. Il suo amico sviscerato di Firenze, che ammazzò disavvedutamente il figliuolo a Monn' Apollonia ?

Br. Nè più, nè meno. Sapete altresì, che costetto Rinieri amava ardentemente la Cassandra, ed erane amato ?

M.Lo. Questo caso m'è stato più volte raccontato. Al fatto nostro ?

Br. Per non ve l'allungare, dice il Signor Ippolito, che Rinieri è in Pisa; e ch'ogni notte si gode la Cassandra, per mezzo d'una di lei fante; altresì Fiorentina, detta la Fiammetta . . .

M.Lo. Ah, ah; la trama veramente è ben tessuta ?

Br. O come dite bene. Io credo, che ciò sia una panzana del Signor Ippolito.

M.Lo. E' tua, è tua.

Br. Lasciate gli scherzi di grazia. Perchè egli, a dir vero, non può vivere senza la Fulvia.

M.Lo. E be ?

Br. Io vorrei trar d'inganno, e me, e voi.

M.Lo. Tu, che hai bisbigliato con Ippolito, vorrei sapere ?

Br. Gli ho detto, che v'avesse obbedito; posto, che io era entrato in dubbio, che questa sia una sua favola, per isfuggir d'impalmar la Cassandra.

M.Lo.

M.Lo. Ed egli ?

Br. Ha cominciato a giurare per questo , e per quello , ch'è così : e che non poteva tardar molto a venir Rinieri , per esser intromesso dalla Fiammetta ; la quale il fa sempre trattenere in una stanza terrena , per venire a pigliarlo , quando fermamente dormono Moon'Apollonia , il marito , e 'l famigliaio :

M.Lo. Non t'ho dett'io , che non volea fentirti ?

Br. E perchè ?

M.Lo. Perchè forse mi ci faceyi stare. Tu se' un diavolo infernale .

Br. Sentite tutto , se volete .

M.Lo. Sentiamo .

Br. E temendo il Signor Ippolito , non iscopristi a voi il suo carissimo amico , m'ha minacciato , s'io ne facea parola con persona del mondo. Ma io vi dico , che questa è una sua doppia girandola : egli finge essergli discaro ; ch'io il dica , acciocch'io maggiormente il creda : e dicendol' a voi con tanti riserbi ; ve l'abbiate ad inghiottire alla bella prima . Ah , ah , egli ha a fare con gatta , che ha pelata la coda .

M.Lo. E ti da l'animo di chiaristene ?

Br. Certamente .

M.Lo. E come ?

Br. Coll'esser qui , in che è abbuato , a spiare ; se cotesto Rinieri entra in verità in casa la Cassandra .

M.Lo.

M.Lo. Baro, ingannatore, scelleratissimo. Mi farai vedere qualche aggirator tuo compagno entrar' in casa Monn' Apollonia, per qualche finta faccenda ; e mi starai a dire, ch'egli è Rinieri .

Br. Questo il potrebbe fare il Signor' Ippolito, quando sapesse, che noi staremo a spiare. Ma posto, che 'l sapesse, e cercasse traspolarci ; credete , ch'io sia sì grosso di legname , che me la faccia accoccare ? Vedrò , se cotesto Rinieri entra da se , trovando la porta aperta , o viene intromesso chetamente dalla fante . Se fa cenno con fischi ; o se batte la porta . Se la fante il chiamerà per nome. Se . . . Di questo non abbiate temenza : dormite con gli occhi miei ; ch'io so far della mano un pugno , quant'alcun'altro .

M.Lo. E per conchiudere , io me l'ho bevuta bella , e tutta .

Br. Bene ; il tempo seuopre ogni cosa. Volete ancor voi venir qui, tosto , che farà ab-
bujato , a spiare ?

M.Lo. S'io vo' venire , mi di tu ? Verrocci a fermo ; e pensa , che se m'aggiri quest'altra volta , ti farò scorzare un querciuolo per man del boja, fin , che t'esca l'anima .

Br. E peggio . Aspettatemi in casa .

M.Lo. E tu via per qualche zingano , che ha a guidar la danza ; non è così ?

Br. Che zingano ; non dubitate v'ho detto .

M.Lo.

M.Lo. Io vo', che non ti dilunghi da me un dito .

Br. Voi volete saper tutto . Io dubito, che 'l Signor'Ippolito sia entrato per quest'uscio, ed uscito dall'altro, per ordinar qualche tresca . Io non vo' perder di mira. Lasciatela guidare a me . Aspettatemi in casa , e non pensate ad altro .

M.Lo. Va dove domine vuoi tu.*Maledetta la mia curiosità, che me l'ha fatto sentire.(a)

Br. E viva il gran Brunello. Com'è rimasto al boccone lo scimunito . A non pensare il dappoco , che chi è trovato una volta in frodo , si presume , che vi sia sempre . Ma ancor'io vi farei dato , così è stata sottile la rete . Or troviamo Ippolito, e Rinieri, per dar perfezione all'opera .

S C E N A XI.

Spilletto di casa, e Brunello :

Sp. Brunello , Brunello ?

Br. Oh, Spilletto, hai tu da dirmi cos'al-cuna ?

Sp. Il Signor'Ippolito ?

Br. E' poco qui da lungi, nel canto de' Gualandi . C'è cosa di nuovo ?

Sp. Gli vorrei dire, perchè la padrona è seco sdegnata : purchè non mi palesi ; ch'io farei disfatto .

Br. Sì, per gelosia della fante di Monn'Apolonia ?

Sp.

(a) *E via in casa .*

Sp. Oh , tu l'hai toccato il tasto. E'altro caldo , che di sole , Brunello .

Br. Andiamo , che 'l dirai a lui .

Sp. Sì : ma io vo' dieci soldi almeno ,

Br. Te ne darà dodici .

Sp. Farà meglio .

S C E N A XII.

M. Lazaro .

SE non mi pare un secolo ogni momento , che tarda ad abbuare , in pensando , che dovrò avere stanotte fra queste braccia il mio bene , il mio diletto, la mia vita . O Dio, è tanto il piacere, che sto aspettando, che non mi par d'esser vivo infino alle tre ore. Darò a credere a mia figliuola, che per faccenda di somma importanza ; non ridurrommi a casa prima delle cinque ; per sollazzarmi almeno almeno due ore. E forse, che dirò a Fulvia , che per conchiudere le sue nozze, mi tratterrà tanto: acciocchè, stando ella allegramente , non istia ad intronarmi il capo, con dire, che ha paura de' brutti volti , nell'aspettarmi a sì fatt'ora . Sì così va bene. Vedessi di nuovo la Fiammetta , per rinovare il conserto

S C E N A XIII.

Spilletto cantando , e detto ●

Sp. **M**Onn'Aldruda
Levate la coda ;
Che buone novelle .
Vi reco , e sì belle :

M. La.

M.La. Spilletto ?

Sp. Oh padrone :

M.La. Donde si viene ?

Sp. Da comperare .

M.La. Che cosa ?

Sp. Una

M.La. Che ?

Sp. Una fettuccia per Monna Fulvia .

M.La. Dov'è ?

Sp. Adesso Eh non sapete , che ho veduta la Fiammetta ?

M.La. * Guarda cavezza ! Per non esser colto in frodo, muta ragionamento , ed entra in cosa che mi piace.) Dove l'hai tu veduta ?

Sp. Poco discosto, costì nel canto de' Gualandj .

M.La. La t'ha detto cos'alcuna ?

Sp. Messer no .

M.La. Non mi t'ha nè men nominato ?

Sp. Nè meno .

M.La. * La si sa veramente regular con prudenza in questo suo amore . Un'altra cervellina, ve', che non avrebbe detto subito: salutami Messer Lazaro : come sta egli ; e mill'altre bajè , da farne accorger le mosche ?

Sp. Oh Messere : eccola , che viene in verso noi con quel Maestro Porfirio , che parla sempre in cifra .

M.La. Sì , ritirati in casa .

Sp. * E va , e non esser tristo . (a)

SCE.

(a) *E va in casa :*

COMEDIA. 139
SCENA XIV.

Rinieri da Fiammetta , Porfirio , e M.La.

Rin. **A** Vete da venir , se vi piace , con cap-
pa , spada , e cappello , alla fioren-
tina , che così i vicini vi crederan mio fra-
tello , se mai vi vedranno .

Por. Oimè , e senza questa toga magistrale ,
non sarò io senza il mio decore , il mio or-
namento , il mio onore ? E che direbbero i
miei alunni , se forte fortuna , Terenzio , mi
riconoscessero ?

Rin. Sarà impossibile ; perchè non verrete , se
non sarà affatto oscurato .

Por. O Deus : nota , che Deus ha il vocativo
in us. Forse non ti parrò io quel venustissi-
mo Porfirio , che t'ha dolce , e soavemen-
te ferita .

Rin. In ogni abito mi parrete bellissimo :

Por. O Fiammetta mia elegantissima , pulcher-
rissima , sapientissima .

M.La. * Quando la finirà questo civettone :

Por. Poichè hai saputo , al conerario del tuo
seffo , appigliarti al migliore .

Rin. Vedete , che se per disgrazia n'osservasse
persona , io vi chiamerò Rinieri , ch'è'l no-
me di mio fratello .

Por. Bene hercle est . Plauto ; verrommene
sì , e ti prometto in segno del mio impo-
tente amore (impotente , pro nimium po-
tente , Catullo) addottrinarti nella lazial
favella , e porti lingua , tanto elegante in

boc-

bocca , che farai detta , per urbem , & orbem , la decima musa .

M.La. Eh , Fiammetta , una parola ?

Rin. Oh Messer Lazaro; adesso. Eh, fischiate tre volte , ch'io a questo segno calerò subito.

Por. Ch'io sufoli , o zufoli , vuoi dir tu ?

Rin. Sì, zufolate, fischiate, ma tre volte; e del resto lasciate la cura a me .

M.La. * O che pazienza ci vole.) Fiammetta?

Rin. Adesso .

Por. Non fai tu la differenza, ch'è fra sufolare; e fischiare .

Rin. Me la direte a più bell'agio .

Por. Cotesto Rinieri tuo fratello , est tibi ex utroque latere conjunctus, s'io ne fossi dimandato ?

Rin. Messer sì ; io non v'intendo ;

Por. Dico se cotesto . . .

M.La. Eh Messer lo pedante , dovresti tū aver riguardo a un par mio, e in veggendo, ch'io vo' parlare a costei , darmene luogo .

Por. Io non son mica pedante , o pedagogo, Messer Lazaro ; nè men ripetitore , ma il celeberrimo ubi vis gentium ludimagistro Porfirio ; e ho da ragionare a costei d'un grave affare .

M.La. Faresti assai meglio ad andar'ad insegnare a'fanciulli l'a bi ci , che stare in piazza a cicalar colle fanti .

Rin. * Oh questa sì , ch'è da sentire .

Por. Io insegnar l'a bi ci a'fanciulli ! Quando ap-

appena degno di spianare a'provetti i libri ad Herennium di Cornificio , che tu col vulgo diresti di Marcotullio ?

M.La. S'avessi spiegato il Galateo, avresti ancor tu imparato a trattar con miei pari .

Rin. Non v'adirate Messer Lazaro , che non v'ha conosciuto .

M.La. Non m'ha conosciuto, e m'ha chiamato per nome . Barbassoro , barbagianni , babbuasso .

Por. Oh , quousque abutere patientia nostra, Lazaro ?

M.La. E'l malanno , che Iddio dia a te , e a quanti sucidi pedanti sono al mondo .

Por. Tibi , & cuicumque male morato dent Dii , Deæque omnes , pestem , & malam crucem , Plauto , e Cicerone .

M.La. Parla, ch'io t'intenda bertuccione, che al corpo di

Rin. Eh fermate di grazia :

Por. Io ti farò tanti jambici , che ti renderò ridicolo dal freddo all'adusto polo .

M.La. Io ridicolo ? Guarda mostaccio di lepron guazzofo ?

Por. Homo nauci, nequam , triobolaris, hoc est tres obolos valens .

M.La. L'ambasciator della nebbia ?

Por. L'homuncio , l'homuncolo , l'homuleos ?

M.La. Figura da cembali .

Por. Feriatus a studiis .

M.La. Calabrone ,

Por.

Por. Nebulone .

M.La. Il baccalare ?

Por. L'egregio , il preclaro ?

M.La. Se'tu , che spaventi i fanciulli ?

Por. Se'tu il paupercolo per antonomasiam ?

Rin. Finitela .

M.La. Brutto più de'debiti :

Por. Scelestus .

M.La. Del peccato :

Por. Scelestissimus :

M.La. Non ne beccherebbero i corvi :

Por. Nec plumbeus quidem nummus est ei :

M.La. Cera da medico, mostaccio di cane, grugno di porco , viso rincagnato , che chi ti vede di dì , ti fugge di notte .

Por. Codro pauperior , proletarius , quintæ classis homo , cui neque servus est , neque arca ; per finirla con Catullo .

Rin. Eh via di grazia , ch'una parola chiama l'altra .

S C E N A XV.

Gialtaise di casa , e detti .

*Gial.** **A** Bbesogna , che Sciammetta stia co Mpelloneja . Assame fa sta fenezza a tutte doje de ghireie a peglià .) E mme , che bella cosa ? N'auta vota mo si masto nchiaito a scongiurà chessa . Sarrisse meglio a farela speretà , mme par'a me . E uscia Sio Lazarò , ch'aje , che spartì co le crejate meje ?

M.La. Parlate con questa bella figura ; ch'io son

son quì di passaggio , per ridurmi a casa .
Por. Anz'io solamente son quì per trajectionem .

Gial. Tu pe dà lezzejone, e uscia de passaggio?
 Ch'è qua' peccerillo chessa, ch'ave abbesuogno sta sott'a lo masto? Dice, ca po Giallaise è fastedejuso , ca joca lo mmano , ch'ha sciaccat'uno , ca nn'ha scoppolejato n'auto ca stroppeja l'agente pe niente. Mmalora so cose da sopportà chesse?

M.La.* Sarei il più bel dondolo del mondo ad attaccar briga con quell'altro . (a)

Rin. Aspettatemi senza fallo veruno .

Gial. N'aje meglio crejanza de chessa si Allazaruto , n'è lo vè ?

M.La. Eh 'l millantatore , che tu se' . (b)

Gial. E che buo, che mme la piglia co no cavaro , pezzentone , muorto de famma . (c)

Rin. Io v'aspetto senz'altro ?

Por. Io volo per le vestimenta : (d)

Gial. E chiss'auto sapejo a appalorcià . Le vo-
 lea fa sentì na sarva rejale de punca . . .
 Quanta moschegliune attuorn'a sta carne?
 E a tte , mme pare , ca puro te pejace la
 paz-

(a) E va verso la sua casa , e volgendosi a Rinieri , questi gli dice pian piano .

(b) E se n'entra in casa .

(c) Andando verso M La. che se n'è entrato ; e fra tanto Rinieri dice a Porfirio .

(d) E via .

pazzia .

Rin. Io me ne veniva a casa , e gli ho riscontrati quì .

Gial. E a sso spetale de Lazaro, che ll'aje vervefejato, quanno se nn'è ghiuto ?

Rin. Gli ho detto , che mi salutasse da mia parte la figliuola .

Gial. Sciammetta: tu mme nfenucchie; e io te creo , pechè no nne pozzo fa de manco .

Rin. Oh , Monn'Apollonia ?

Gial. Ahù, fornelle priest'oje . Non pozzo fa colata , che no nce chiova . Nci'ha visto ?

Rin. Certamente .

S C E N A XVI.

Tonto, Monn'Apollonia, Giallaise, e Rinieri.

Ton. **V** Edetè , vedete la mia moglie colle corna ?

M.A. C'è altra scusa da fare traditore? C'è altro da dire. Avresti faccia di negarmelo ancora? E tu sfacciata, mi starai pure a far' intorno la Monn'Onesta da Campi , che non parleresti da sola a sola con uomini per tutto l'oro del mondo? Ma ci riparerò io , sì,

Gial. Mpelloneja , vi , ch'è sopierchio ?

M.A. Soverchio ? Farei ben poco , quando con quest'unghie ti stracciaffi quel volto più doppio d'una cipolla .

Gial. Vi , ca sì mpazzuta .

M.A. Pazzo se' tu , che se' ammogliato , e c'innamorazzi delle fanti .

Gial. Vi , ça faje ridere l'agente :

M.A.

COMEDIA. 145

M.A. Le fai rider tu, che non se'più fanciullo, no.

Gial. E par'a tte mo, a lo ghiodicio tujo, ch'io sia nnamorato, comme dice; e boglia venì mmiez'a la chiazza, a fa li gatte felippe? Ca io so asciuto pe te venì a peglià, e aggio trovato chesta, che se nne veneva; tanno propejo, che s'ì spontata tu: che nce corpo io, e essa; dì tu mo su?

M.A. E'l voler darla in moglie a Tonto, per averla a tuo bell'agio nelle mani, come vas?

Rin. * Questa è più bella?

Ton. Io non la voglio, Messer mio, in conto alcuno con questi patti.

Gial. Che patte?

Ton. Colle corna:

Gial. Che corna?

Ton. Potrete togliervela voi, ch'io vi cedo ogni ragione, che ci avessi sopra.

Rin. * Ah, ah.

Gial. Mo t'aggio ntiso. E st'ata sfazejone puro te la voglio dà. T'aggio ditto stammattina, che nne l'avessemo mannata pe sta cojeto? E tu signor no: tu la vorrebbi a tuo bell'agio. Io veddenno, ca de sta manera steamo ncontinuo moto, aggio pensato de mannarennella mmaretata co chisso, che la vole..

Ton. Io non la voglio, v'ho detto.

Gial. Maje cchiù pe ttene. Ca tu po puro te nne viene co lo mio bell'agio, e pensar-

rifse a male . . . Uh, che mm'è stato mmocca; io, che nce pozzo fa?

M.A. Come le fai colorire a tuo modo, come, assaffino. Ma io, che ti conosco meglio di tua madre, non ti credo. Non ti credo, se mel diceffi col capestro alla gola.

Gial. Co lo malanno, che Die te dia. Tu mme vaje fruscianno troppo lo cauzone, e io mme mme sbraco.

M.A. Di più?

Gial. E ch'è bita, che se po fa chesta? Int'a la casa no lotano continuo. Mo, ca n'aggio parlato. E che ll'aje ditto? Che t'ha respuosto? Mo, ca ll'aggio fatto lo resillo. Gnorsì, mo ll'aje zennata. Ah, ha; ll'aje fatto lo vasamano?

M.A. Sì, com'io diceffi qualche bugia:

Gial. Si esco: che ora è chessa d'asci statte n'ato poco. Addò si abbiato. Quando tuorne? Elà, non te fermasse nanz'a la casa de chella. Non tenisse mente a chell'auta.

M.A. Vorresti adunque, ch'io ti lasciassi la briglia al collo?

Gial. Si torno. T'ha parz'ora de venì? Addò si stato? Co cchi si ghiuto? Ch'aje fatto? Ch'aje ditto? Tu staje sudato? Tu staje sfatto? Che te vaa lo cancaro, e quando la scomparraje?

M.A. Quando finirai tu di darmene occasione?

Gial. Ca mme ne piglio dece, e mme le porto int'a la casa; e tu ll'aje da fa la schiava, e ba?

M.A.,

M.A. E prima non ti strangolerei con queste mani .

Gial. Ora statti a bedè, tu, ca da stasera nnante volimmo cagnà registro . (a)

M.A. Oh, tu hai, che fare con Apollonia? Entra tu asino .

Ton. Asino è la bestia , ch'io ho più giudizio del cavallo del Granduca .

M.A. Entra ti dico .

Ton. Adesso . (b)

M.A. I iammetta : ho pensato , che tu dica a Gianluigi, che se vuol con teco il suo piacere , venga a trovarti stanotte in questa casa vacua, che n'è dirimpetto , della quale ho io la chiave .

Rin. E come ?

M.A. Io vi darò agio di parlare insieme , e gliel dirai .

Rin. Ma egli non parlerà con meco di sì fatte cose .

M.A. Oh, tu il vuoi troppo scusare. S'egli non te ne darà occasione , diglielo da te .

Rin. E poi ?

M.A. Andrò io in tuo luogo in questa casa ; e così il coglierò in frodo , che non potrà più negarlo .

Rin. Io v'ho inteso; ma bisogna tesserla bene.

M.A. Lasciala guidar' a me. Tu gli dirai, ch'è tuo pensiero di torti la chiave di questa

G 2

casa;

(a) E via in casa ;

(b) E via in casa :

casa: che fai, dov'io la tengo; e che aspettandolo dentro la volta, ch'è appiè della scala, lascerai la chiave sotto l'uscio, in modo, che venend'egli, possa pigliarla, aprire, e trovarti in detta volta.

Rin. E se nella volta penetrasse lume di luna; e vi riconoscesse.

M.A. La volta è oscurissima di giorno; pensa, come sarà di notte. Gli dirai dunque che s'ingua con me d'aver qualche faccenda; e se n'esca di casa, per esser' a trovarti verso le due, o tre ore.

Rin. E voi ve n'andrete prima?

M.A. Appunto. Ma chi sa s'egli si rattenesse di dirmi, che vuol'uscir di notte, per non darmi sospetto; e differisse la cosa? Sta cheta. . . . Io il manderò da me stessa (se ti pare) per un qualche affare; ed egli, con quest'occasione, concerterà d'esser con te.

Rin. Oh, sì; adesso l'avete pensata bene.

M.A. Andiamo, che la penseremo meglio; e ne riuscirà senza dubbio. (a)

Rin. Andiamo. Se nelle lettere di Firenze; che porteranno Ippolito, vi saran buone novelle per me: io non posso desiderar miglior'occasione di fuggirmene colla Casandra.

S C E N A XVII.

Messer Lodovico, e Brunello di casa:

M.Lo. **G**ia incomincia ad abbujaire. Non credo, che cotesta Rinieri abbia

(a) *Ed'entra,*

potuto giungere prima di noi .

Br. Certamente .

M.Lo. Dal non aver'io trovato Ippolito in casa , penso , che tramerà qualche tela , Che ne dì tu ?

Br. V'ho detto , che non m'è venuta fatta di riscontrarlo ; e perciò ne dubito ancor'io . Ma voi ben sapete , s'io son cattiva lanuzza .

M.Lo. Pur troppo , e perciò mi par d'essere fra l'ancudine , e 'l martello .

Br. Non istate più col cervello a partito . Aspettate l'esito .

M.Lo. Oh , mi ricorda , che ho detto a Monn' Apollonia di mandarle Ippolito . Sai , ch'hai a fare ? Batti da lei , che v'è tempo , e dille , che Ippolito sarà domattina , per quel negozio , che sa , a trovarla ; ch'io mi tratt' terrò in questo canto .

Br. Come v'aggrada .

M.Lo. Eh , Brunello ? Le dirai , ch'egli stando con doglia di testa , non ha potuto venir' ora .

Br. Messer sì . *Se la cosa va di buone gambe , come m'ha promesso Rinieri , da qui a poco tu parlerai d'altra maniera . Vo' veder' ancora , con questa occasione , di dar queste lettere a Rinieri . Tic , toc .

S C E N A XVIII.

Rinieri prima in finestra , Brunello , e Messer Lodovico nel canto .

Rin. **C** Hi è là giù ?

Br. **C** Fiammetta ?

Rin. Chi è là ?

Br. E' Brunello :

Rin. Oh , adesso :

Br. Ho avuto ventura, che m'abbia udito Rinieri. Chi sa, che potrà dirmi, per mettermi meglio su la via d'impariar questo tordo .

M.Lo. Brunello ?

Br. Padrone .

M.Lo. Con chi hai parlato ?

Br. Colla fante di casa .

M.Lo. Le hai fatta l'ambasciata ?

Br. M'ha detto, che adesso cala, e le dirò tutto.

M.Lo. Sì. Ih, fa como, ch'io non ho pelo, che non pensi male di te .

Br. Vedete il fine , e poi parlate :

M.Lo. Bene ; io t'aspetto . (a)

Rin. Brunello ?

Br. Adesso . Buona sera. Avete voi dat'ordine per tutto ?

Rin. Sta dato .

Br. E Messer Lodovico è già in quel canto a spiare . Egli m'ha imposto , ch'io facessi sentire a Monn'Apollonia, che'l Signor'Ipposito non ha potuto venire, per quello sapere . Ve ne potrete fervire , ove foste dimandato , con chi avete parlato .

Rin. T'ho inteso .

Br. Ho queste lettere vostre di Firenze :

Rin. Lodato Iddio, che son pur giunte. Priega per me, che ci sia novella di mia assoluzione.

Br.

Br. Così spero .

Rin. Io vo' a vedere di poterle leggere . Dirai ad Ippolito, che sia a trovarmi, prima d'esser dalla Fulvia, per risolvere qualche cosa . Fa il tuo solito fischio , che calerò subito .

Br. Messer sì . Ma ditemmi di grazia, come farete col Pedante ?

Rin. Il metterò in una stanza terrena , e poi farò subito a licenziarlo ; dicendogli , che per questa notte è impossibile .

Br. Sì bene . Vedete : io credo , che farete stato assoluto, e non bisognerà farci altro, quando risolverete a fuggirvene . Pur sempre è bene di levarne questa spina dal piede di queste nozze . Chi sa, che può accadere .

Rin. Certamente .

Br. Però pensate a chiamar' il Pedante col nome di Rinieri , in modo , che 'l vecchio l'ascolti .

Rin. Lascia far' a me . Addio . Eh Brunello ?

Br. Padrone .

Rin. M'ho dimenticato il meglio . Di tu ad Ippolito , che ti dia gli abiti miei da uomo , e recamigli . Chi sa , a che potran servire .

Br. Messer sì . Vi riverisco . Messer Lodovico .

M. Lo. Brunello : io comincio a conoscere ; che mi vuoi far Calandrino ,

Br. Io ?

M. Lo. Tu sì . Di che hai tu tanto cicalato con

cotesta fante?

Br. Oh, non sapete voi le fante come sono. Ha voluto sapere, com'era contento il Signor Ippolito di queste nozze. Quanti fiorini vi trovavate in cassa . . .

M.Lo. E tu le hai detto?

Br. Che n'avevate a bizzesse. Un cassone pieno . . .

M.Lo. O ribaldo. E dove gli hai tu veduti? A me fiorini in cassa? Tu vuoi farmi affannar senza suo prò da qualche ladro?

Er. State saldo di grazia, ch'io veggio gente;

M.Lo. Tu l'hai detto per farmi onore: non perchè tu abbi veduta cos'alcuna; non è così?

Br. E che dubbio c'è. Ritiratevi:

S C E N A XIX.

Porfirio con sappa, e spada, Messer Lodovico, e Brunello nel canto.

Por. **C**Hi non direbbe, in veggendomi hoc in ritu: questa frase non mi piace.

Hac in forma; non ispiega. Hoc more; nè meno. Diciamo nunc, hoc in habitu, che poi la penseremo meglio. Chi non direbbe, io dicea: oh, la Porfiriana maestra, non solum legibus, e d'ogni altra scienza armata; ma armis decorata. Senza dubbio, che la Fiammetta, in accogliendomi, magnum faciet festum. Faciet festum? Porfirio, ben si vede, che un lascivo amore tibi mala verba ministrat, Tibullo. Faciet festum?

Questo barbarismo non l'avrebbe fatto uno de' tuoi discepoli, il più abietto, e verberone. Agere, non facere festum disse Cicero-
ne, e tutti quei del buon secolo di Augusto.
Or diamo il concertato segno alla Fiam-
metta . Fis , fis , fis .

Br. Avete udito ?

M.Lo. Pur troppo .

Br. State saldo, ed osserviamo tutto ; che , o questi è veramente Rinieri, o qualche barattiere mandato dal Signor'Ippolito .

M.Lo. Sta saldo tu , ch'io vo' vedere il pel nell'uovo .

S C E N A XX.

Giallaise dalla finestra , dopo Rinieri da Fiammetta di casa , e detti .

Gial.* **A** Ggio sentuto no brutto sisco. Mma pare de vedè uno accappottato cca nnanze , chi sa chi po essere .

Rin.* Sarà Porfirio certamente .) Oh il Signor Rinieri .

Por. Adsum , son qui :

Gial.* Sciammetta l'ha chiamato Raniero!

Br. Avete ascoltato ?

M.Lo. Sta cheto in tua malora :

Por. Corculum meum , mea vita prædulcis ; dulcissima , nectarea ; excipies , sive suscipies me ? Dico, m'accoglierai fra le tue candide , imo lattee braccia ?

Gial.* Non faccio , che mbrosolejano .

Rin. Oh, non sareste Rinieri degli Elisei , se

diceste altramente ; entrate . (a)

Gial. Raniero de li seje ! Uh mmalora : chist'è chillo , ch'accise fegliasemo . Belloneja Ntontaro , guardeja , guardeja . (b)

Br. Oimè , il Napoletano s'è accorto di Rinieri . Qui fortirà scandalo . Andiamo che non fossimo testimonj di qualch'eccesso .

M.Lo. Io vo' vederne il fine , se ben . . .

Br. E se venisse il Bargello , e ci avessimo a lasciar del bello , e del buono ?

M.Lo. Ah ; domattina saprò qualche cosa . (c)

Br. Appunto . . . (d)

S C E N A XXI.

Porfirio , Tonto con pertica , e Rinieri di casa .

Por. **F**Uge, fuge fucam Porfirio . (e)

Ton. **F**Dov'è questo ladro micidiale , ch'io il vo' impalare .

Rin. Lascial'andare , che non è chi credi , no . (f)

S C E N A XXII.

*Gillaise da dentro la porta con armi ;
Mann' Apollonia dalla finestra con
lume , e detti .*

Gial. **N**Tontaro , Sciammetta ?

M.A. **N**Gianluigi , Fiammetta , Tonto ?

Ton. Siam qui .

Gial. N'avè appaura Mpelloneja , ca mo lo pegliam-

(a) Ed entrano Porfirio , e Rinieri .

(b) Ed entra . (c) E via .

(d) E via . (e) E via . (f) E'l trattiene .

gliammo, o morto, o vivo.

M.A. L'avete riconosciuto?

Rin. Chi volete pigliare?

Ton. Colui, ch'hai fatto scappar via tu.

Gial. E' scappato già?

Ton. Certamente.

Gial. (a) Ahù fortuna; vi, ce mme faje maje trovà a no banchetto de chiffe.

M.A. Gianluigi?

Gial. Ched'aje?

M.A. Avete trovato Rinieri?

Gial. Trovato? Nch'ha sentuto la voce mia s'ha puosto l'ascelle.

M.A. Entratene dunque.

Gial. Sì: mo m'arrecetto sì no lo do scotta pe tutta Pisa.

M.A. Entratene ti dico.

Gial. E mo ched'aje. Io creò, ce m'aje fatta torrejaca. E tu mme faje trasi li nemmie ce int'a la casa, n'è lo vè? Comme va sso neozio?

Rin. Chi ho fatt'entrar'io?

Ton. I nemici. Non ascolti di notte, eh?

Gial. Zitto tu.

M.A. Fiammetta, Tonto, Gianluigi; a chi dich'io?

Gial. E mmo taggio ditto, mo. E ascossì.

Rin. Ho inteso poco fa fischiare...

Gial. E io porzi.

G 6

Rin:

(a) Uscendo della porta.

Rin. Son'uscita per curiosità a vedere chi era:
Gial. T'aggio vista .

Rin. Mi s'è fatto davanti un uomo , e m'ha detto , che volea darne nelle mani Rinieri degli Elisei : pur , che se gli desse la taglia promessa . Io l'ho fatto entrare , per farlo parlar con voi .

Ton. E tu il metti subito dentro senza licenza de' padroni ?

Gial. E po' pecch'è fujuto ?

Rin. Che so io ; perchè ha inteso forse gridar voi .

Gial. No; qua' trademiento e chisto . Ntontaro , vi da lloc'a ttuorno , si ce'è nesciuno ;

Ton. Adesso .

M.A. Oh , quando finirà questa baja , vorrei sapere ;

Ton. Ah ribaldo affasino ;

Gial. Ah canaglia . (a) N'avè appaura Nontaro ; votta le mmano , ca te guardo le spalle .

M.A. Gianluigi , Tonto , Fiammetta ; cos'è ?

Ton. Ah , ah : io ho fatto pensiero di veder' il nemico , e dargli sopra ; e voi subito ,

Gial. E nn'aje visto nesciuno ?

Ton. Niuno .

Gial. O che fufs'acciso ; mm'aje fatto veni tant'arraggia , che li diente se vattono ll'uno coll'auto , pe n'avè a chi mozzecà .

M.A. Il fistolo ve la faccia fraire ,

Gial;

(a) Ritirandosi dentro la porta ;

Gial. E mo, ca nfettarrisse' na navà de pezziente. E che paùr'haje, che? Saglimmonceno, via.

Rin. Come v'agrada. Tonto?

Gial. Aspè; allateme trasi a mme nnanze, ca ve faccio lo passo. (a)

Rin. * Iddio voglia, che sia riuscita buona.

Ton. Entratene Fiammetta. (b)

M.A. Oh, lodato Iddio. (c)

Gial. (d) Non faccio, ch'aggio sentuto: Dico vuje l'avite visto buono, quann'è sciuto.

Rin. Messer sì.

Ton.

Gial. E ment'è chesso, trasite; n'avite appaura de niente. (e)

Fine dell'Atto Quarto:

AT-

(a) *Ed entra.*

(b) *E vanno per entrare.*

(c) *Ed entra.*

(d) *tornando a uscire.*

(e) *Ed entrano tutti.*

158
A T T O V.

S C E N A P R I M A

Giallaise di casa :

S Empe ll'aggio ditto, ca s'io ardeva, Sciammetta abbrosciava . Vi ca s'ha potuto contenè de non venì a lo quatenò ; co arrefecarese d'ascì sola de notte , e aspettarem'a la scura int'a ssa casa vacante . E chell'animale de moglierema s'ha data essa stessa l'accetta a lo pede . Vi , che golio l'è benuto, a chesi'ora, de mandareme addò la Sia Cornelia, e pregarela, che benesse dimano matina de notte a trovarela . Mm'ha fatto venì lo ppane comm'a li sciure . E mme nce volea mannà sulo de cchiù, e io se non fosse pe na certa chelleta mia , de non ghì maje sulo de notte ; mallema-mente mo , co sso cunte de Raniero ; l'avarrìa servuta .

S C E N A II.

Tonto di casa , con lume , e detto :

Ton. **P** Adrone son qui, e con animo d'ammazzar'a voi , quando non trovasim' altri .

Gial. Buono, accossì te voglio * Lo fatto stace , a comm'esce Sciammetta ? Chi sa ; Mpel-

Mpelloneja ha ditto , ca se volea coccare. Annevina ; che pastocchia chiavarrà ncan-
na a Cassandra p'ascire? Ora jammoncenne:
essa mm'ha ditto , ch'era penziero sujo de
venire , e io creo , ca farria auto de chesso
pe l'ammore mio .) Cammina nnanze tu,
Ntontaro ?

Ton. Eccomi .

Gial. Aspè , vide pe sso vico , si nc'è nesciuno?

Ton. Io non sento parlar' un cane .

Gial. Vide buono .

Ton. Ho spiato per tutto .

Gial. Cammina , ment'è chesso . * Nch'aggio
fatta sta mbasciata , mme trattengo no po-
co a lo juoco ; po nne manno chisso , e
mm'ammalono .

S C E N A III.

*Monn' Apollonia , la Cassandra , e Rinieri de
Fiammetta di casa ;*

M. A. Cassandra ?

Cas. Son quì .

M. A. Dà questo lume a Fiammetta .

Cas. Eccolo .

M. A. Spia tu , Fiammetta , di qua intorno , se
v'è persona .

Rin. Adesso .

M. A. Cassandra non temere , che or'ora
tornerà Fiammetta , e ti farà compagnia .

Cas. E voi ?

M. A. Tornerò fra un'altra mezz'ora , o poco
più ,

Rin.

Rin. Non v'è persona .

M.A. Dà il lume a Cassandra :

Rin. Eccolo .

M.A. Trattienti un poco dentro l'uscio; che adesso verrà Fiammetta .

Caf. Come v'aggrada .

Rin. Appoggiatevi a me .

M.A. Sì . Hai con teo la chiave ?

Rin. L'ho addosso, Monna sì .

M.A. Hai tu ora tocco con mani , che Gianluigi è un difonesto, un dissoluto? E voica darmi a credere , ch'era un mio vano sospetto . Traditore .

Rin. In questa maniera s'ammenderà .

M.A. Dio il voglia .

Rin. Già siam giunte, Questo è l'uscio. Volete , ch'io aprì ?

M.A. Aprì sì .

Caf. L'allegrezza , colla qual mi parla Fiammetta della nostra fuga, mi fa credere, che non m'inganni . Pietoso Cielo, deh fammi felicemente giungere in parte , dove non farò tirannicamente forzata a morire; dando involontariamente la mano a chi rifiuterà sempre il mio cuore , se non ne avrà il tempo cancellata quella immagine , che v'impresse sì gagliardamente amore .

Rin. Se volete entrare , è già aperto .

M.A. Sì: io me n'entro. Tu chiudi di nuovo, e metti sotto questa porta la chiave, in modo , che si possa pigliare da dentro , e da fuori .

Rin.

Rin. Lasciate far' a me .

Cas. * E se la Fiammetta farà Rinieri , come m'accennan di continuo quest'occhi , non che'l mio cuore ; qual partito prenderai infelice Cassandra ?

Rin. Sta fatto . Io me ne vo , sappiate fare .

Cas. O Dio ; nell'istesso tempo, e temo, e desidero , che sia Rinieri .

Rin. Monna Cassandra ?

Cas. * Son quì. Non si può sapere, dove è andata mia madre ?

Rin. Io vi dirò tutto . . . Eh nascondete il lume , che mi par di veder gente .

S C E N A IV.

Ippolito , Brunello , Rinieri , e la Cassandra .

Ip. **F**A il tuo solito fischio .

Br. Fis , fis .

Rin. Oh : questi è Brunello, che m'avrà arrecato gli abiti da uomo , che ho dimandati in prestanza al Signor'Ippolito .

Br. Mi par di sentir bisbigliare press' all'uscio ;

Ip. Sì ; sta saldo .

Cas. Sia , chi si voglia . Fiammetta io riposo sopra di te , quantunque . . . Basta . Non tradire ti priego , chi non per altro non t'ha mostrato tutto il suo cuore , se non perchè . . . Ah , che l'hai tu veduto abbastanza . Fiammetta abbi compassione d'una fanciulla innocente .

Rin. Non piangete di grazia, che mi si schian-

ta l'anima. Salitevene, e lasciate far' a me!

Caf. Va in buon'ora. (a)

Rin. Brunello?

Br. Siam quì.

Ip. Eccoci. Eh, avete favellato voi dinanzi all'uscio.

Rin. Sì colla *Cassandra*. Signor'Ippolito, rallegratevi con me, ch'io sono già stato (la Dio mercè) come innocente dal Tribunale di Firenze assoluto.

Ip. O caro il mio Rinieri. Quanto ne godo: nè posso tener le lagrime per l'allegrezza.

Rin. E chiusa ancor nelle lettere ho avuta per autentica scrittura la mia assoluzione.

Br. A Brunello non mancherà la buona mancia.

Rin. Ti darò ciò, che vuoi.

Ip. Adunque?

Rin. Faremo, se così vi piace, quel, che abbiam concertato, s'io era assoluto. Monn' Apollonia, Gianluigi, e'l famiglia son tutti fuori di casa; e vi dirò poi perchè . . . Ritiriamci in questo canto, che non sopraggiungesse Gianluigi. Voi (se volete venire, torno a dirvi) salite dalla Fulvia, e spacciatevi il più tosto, che potrete, e chi prima di noi sarà spedito, aspetti in questo canto. Hai tu Brunello i miei panni?

Br. Eccoli.

Ip. O Dio, io temo della Fulvia, e di Messer

La-

(a) E se n'entra

Lazarò in modo , che non mi dà il cuore di falire .

Rin. Di che dubitate di grazia? Messer Lazaro è dentro la stanzetta, come v'ho detto, che mi vi aspetterà almeno un'altr'ora , e ve n'accogerete dal trovar focchiuso l'uscio di casa. La Fulvia avrà udito da Spilletto, che ciò , che ha detto Messer Lodovico a Monn'Apollonia , è stato per indugerla ad acconsentire alle nozze vostre colla Cassandra : voi gliel direte , e confermerete di nuovo. Di che temete ? Non farà con voi Brunello ? Non sapete quant'ella vi ama?

Ip. Ah Rinieri .

Rin. Spilletto, e la fante di casa, non son d'accordo con voi ? Non avete eziandio a fermo, che persuasa , che sarà la Fulvia da ciò, che le direte di me, e della Cassandra, verrà con voi nell'inferno , per non farsi da altr'uomo inpalmare ?

Ip. Or via , a rivederci in questo canto .

Br. Togliete i vestimenti .

Rin. Oh ; e come faremo per le cavalcature ?

Br. Di queste possan mancare . Fuori porta Firenze v'è l'albergatore , che n'avrà quaranta , se ne bisognassero .

Ip. Sì , ed è un'uomo mio conoscente . Ma ditemi ; vi siete scoperto alla Cassandra ?

Rin. Messer nò . Ho stimato farlo in Firenze.

Br. Da par vostro . Ma essendo voi co' vostri abiti indosso, la vi ravviserà senza dubbio.

Rin.

Rin. Sì, quando gli abiti fossero i miei. Ma io, nel venir qui, gli tolsi in prestanza da un mio amico, per camminar incognito al possibile. A rivederci, che la tardanza può nuocerne.

Ip. In questo canto?

Rin. Appunto. (a)

Ip. Accostati Brunello pian piano all'uscio di Fulvia, e spingi un poco, per veder s'è socchiuso.

Br. V'ho inteso.

Ip. Fortuna, Amore, favorite questa volta i nostri disegni.

Br. Padrone?

Ip. Che c'è?

Br. L'uscio è aperto; la ci anderà a vanga.

Ip. Sì. Eh fa in modo, che non si senta scalcicchio, o stropiccio alcuno.

Br. Io camminerò, come fa il lupo.

Ip. Sì bene, entra?

Br. Eccomi. (b)

S C E N A V.

Giallaise, e Tonto.

Gial. **S**I Sciammetta non m'ha gabbato; a quest'ora ha da esse venuta. Assam' accostà chiano chiano a la porta, pe bedè, si c'è sotto la chiava.

Ton. Padrone: noi ci andiamo tutta notte dimenando di qua, e di là, come due barbagianni.

Gial,

(a) *E via in casa.*

(b) *Ed entrano in casa la Fulvia,*

COMEDIA. 165

Gial. Mo ce ne jammo ; che dejavol'aje .

Ton. Sì bene ; andiamcene di grazia , ch'io ho un freddo . . . Che cosa fate ?

Gial. Niente , mm'è caduto lo moccaturo :

Ton. Dove , dove ?

Gial. Afsa ghi , ca ll'aggi'auzato . * Vide a lo dejaschence . Nc'è la chiave pe lo juorno d'oje .) Ntontaro ?

Ton. Padrone .

Gial. Va te nne saglie , e fa apparecchià da magià ; ca io mo mme ne vengo .

Ton. E dove volete andare ?

Gial. A nesciuna banna .

Ton. No ; qualche cosa vi va per la testa .

Gial. Mme va lo malanno . . . Non te ne vuogli cchiù ?

Ton. Adefso . * E poi dice , che non va a dormire col Grancane . (a)

Gial. Ahù Sciammetta ; si stata , e stata , e puro te nne sì benuta , comm'a lecora a la noce . Bene mio , ca non tocco pede nterza pe l'allegrezza . Afsam'apri zitto zitto ; e trasiremenne . Ora mo mme vorria vedè chella mala sciaura . Bon'ora : no mme dice core de trasi dinto a sto scuro . Vogli zennà primmo , pe bedè si nc'eje . Zi , zi . Ah , c'ha respuosto a ciammIELLO la cana . Ora via . A la varva de Belloneja . (b)

SCE-

(a) *E via in casa ;*

(b) *Ed entra ;*

Messer Lodovico , e Porfirio di casa .

M.Lo. S' Timi tu dunque , che me l'abbiano
accoccata ?

Por. Res ita se habet ; così sta :

M.Lo. Ma non ho io veduto con quest'occhi
Rinieri degli Elisei , ch'è stato introdotto
dalla fante di casa ?

Por. Pur'è vero , che v'avea primo di ciò , il fi-
cofanta , seu magis proprie il callido Bru-
nello

M.Lo. Che secco fante , che calido . Parla in
buon'ora , ch'io t'intenda .

Por. Dico , che quel barattier di Brunello
v'avea prima detto , che cotesto Rinieri
veniva a godersi la Cassandra ?

M.Lo. Appunto .

Por. E che la fante avevalo a ricevere ?

M.Lo. Nè più nè meno .

Por. * Ah Fiammetta fraudulenta , improba :

M.Lo. Come ?

Por. * Dolosa , fallax , falsidica , falsiloqua , fal-
sifica , falsaria .

M.Lo. Che domine borbotti tu .

Por. * Imo fallaciosa , hoc est , fallaciis , sive
fallaciarum plena .

M.Lo. * E' dato nel matto .

Por. * Decipula , mulipula , Equus Trojanus ;
per metaforicamente parlarti .

M.Lo. * Bisognerà legarlo .

Por. * Me tuis falsidicis fallaciis dilacerasti ;

pro dilaceravisti .

M.Lo. Che sì , che ti darò una sbrigliatura ,
Porfirio, da fartene ricordare ?

Por. Mendax , mendacissima : quæ mentita ,
& e mentita es adversus me , seu in me ,
aut mihi , o pure de me .

M.Lo. Non si può sapere , che fistolo vai
brontolando , Porfirio ?

Por. Quis me appellat ? Chi mi chiama ?

M.Lo. Se' tu uscito de' gangheri ? Cos'hai ?

Por. Nulla .

M.Lo. Nulla; e parli solo, com'un matto spaciato? Io t'ho dimandato, come fai tu, che Ippolito, e Brunello mi v'abbian fatto stare; e tu non rispondi .

Por. Messer sì , perchè . . . ;

M.Lo. Sì ?

Por. Heu , che dirò io ?

M.Lo. E pur là .

Por. Perchè so, che un fratello della fante di cotesta Monn'Apollonia si chiama altresì Rinieri degli Elisei .

M.Lo. Ma s'era il fratello di cotesta fante ;
come Gianluigi ha cominciato a gridare ,
in sentendol nominare; e se n'è posta tutta
la casa a romore ?

Por. Hoc equidem nescio .

M.Lo. Come ?

Por. Dico , che di ciò non so nulla ; ma so
bene , che v'han ciurmato .

M.Lo. Eh ; se ne cavo le macchie , tal sia di
me ,

me, se Brunello non andrà a Fuligno :

Por. Hoc est alla fune, e al legno ?

M.Lo. Appunto . Ma dimmi-: sai tu, che Ippolito farà quì senz'altro a parlar colla Fulvia ?

Por. V'ho detto, ch'egli continuamente concubia nocte . . .

M.Lo. Che ?

Por. Sul primo sonno fuol venir'a parlare amorosamente con cotesta Fulvia .

M.L. E tu non me ne hai fatto saper mai nulla.

Por. Oggi l'ho appunto saputo, e ve'l'ho detto.

M.Lo. Or bene . Ritiriamci in questo canto; che in fine le s'acconcian tutte .

S C E N A VII.

Ippolito, la Fulvia, e Brunello di casa M.Lazararo, M.Lodovico, e Porf. nel canto

Ip. **N** On temere, Fulvia mia cara, che'n Firenze starai meglio, che se fossi in tua casa .

Ful. O Dio, io tremo tutta da capo a piè : e'l cor mi predice non so che di cattivo .

Ip. Stimete poi, che i nostri padri non s'acqueran tosto, e manderan per noi ?

Ful. Sì : tu la fai facile ; ed io dubito per lo meno, che Spilletto, e la fante ne faranno ammazzati .

Br. Ammazzati ? E sai, come s'annegano in secco ? S'infingeran tutti e due di dormire, come v'han detto, e scamperan la tempesta.

Ip. Fulvia mia, non istar più dubbiosa ; trat-

lien-

tienti un poco quì con Brunello, ch'io vo' vedere in quel canto, s'è calato Rinieri colla Cassandra.

Ful. Come ti piace.

Ip. (a) Oh sono stati più solleciti di noi. Rinieri? Rinieri? Non accade ritirarvi. Son' Ippolito; non mi ravvisi alla voce? Rinieri?

M.Lo. T'ho ravvisato sì, infame, scapestratuccio. (b)

Ip. Oimè.

Br. Canchero, Messer Lodovico:

Por. (c) Parce, parce pias scelerare manus.

Ip. (d) Brunello? Fulvia mia.

Por. Siam quì. Ritiriamci in quest' altro canto.

M.Lo. Non vuoi lasciarmi?

Por. Haud quaquam.

M.Lo. Lasciami in tua malora. (e) Dov'è fuggito il tristo?

Por. Di qua, di qua. (f)

M.Lo. Ti giungerò sì dissoluto. (g)

Por. Divertendus est, perchè l'ammazzerebbe, or che l'ira è nell'auge, termine astrologico. (b) H *Ful.*

(a) Accorgendosi di M.Lo. e Porf.

(b) E comincia a batterlo colla gruccia.

(c) Tenendo Messer Lodovico.

(d) Ritirandosi verso la Fulvia.

(e) Liberandosi da Porfirio.

(f) Avviandolo per altra strada da quella, dov'è Ippolito. (g) E via per detta strada.

(h) E via per la strada, che ha fatta M.Lo.

Ful. Io vo' tornare in casa in tutti i modi.

Ip. Tu vuoi, ch'io m'uccida con queste mani.

S C E N A VIII.

*Messer Lazaro da dentro, Brunello, Ippolito,
e la Fulvia.*

M.La. **A**H traditori assassini. O onor mio
perduto.

Br. Sentite la voce di Messer Lazaro; fuggiamo di grazia.

Ip. E dove?

Br. Di qua, che poi torneremo in quel canto a trovar Rinieri.

Ip. Vieni Fulvia mia.

Ful. Oimè; io son presso a render lo spirito.

Ip. O Dio, Fulvia sostienla tu per l'altro braccio, Brunello?

Br. La sostengo.

Fu. Ah, che già me l'ha annuciato il mio cuore.

S C E N A IX.

M. Lazaro, e Spiletto di casa con lume.

M.La. **O**Lazaro disonorato; come potrai più comparire. E tu, e quell'altra troja a dormire, ah?

Sp. Messere io non colpo a niente io.

M.La. No eh? Io ti vorrei squartare.

Sp. Voi non m'avete trovato a dormire voi?

M.La. Perché dormivi sì; cane, che m'hai fatto perder l'onore.

Sp. Uh, uh, uh.

M.La. Ti vorrei far pianger da dovero ghiottoncello, tristo, cagione del mio vitupero.

Sp. Uh, uh, uh.

M. La. Finiscila , se non vuoi , che veramente . . . O Lazaro vergognato , vituperato . Va ti ficca in un cello ; nè comparir mai più fra la gente . Quando potevi andar per tutto colla fronte scoperta , farai mostrato da per tutto a dito . Ah Fiammetta tu sola se' in colpa del mio disonore . Il calpestio , eh'io credeva fosse di lei , è stato di quella infame di mia figliuola . Qual partito piglierò io ? Se vo dal podestà ; le corna , che ho in seno , me le porrò in cima la fronte . Or via : a ben s'appiglia , chi ben si consiglia . Vo' girmene da' miei parenti , e di la loro come la sta , per risolvere , che s'ha a fare .
Cammina col lume tu .

Sp. Eccomi .

S C E N A X.

M. Apollonia , e Giallaise dalla casa vacua :

M. A. **C**Hi credevi tu aver abbracciato ;
sozzo , cane vituperato & Mi puzono le carni , e' l'fiato com'una carogna , non è così ? Non ti par mill'anni di vedermi nabissata ? Non m'hai tu in odio più che la morte ? Non è solamente la Fiammetta il tuo cuore , la tua gioja , la tua vita , il tuo canchero , che ti roda , e sconfonda ? Ma l'acqua è corsa all'ingiù , com'ella doveva . L'ingannatore è rimasto appiè dell'ingannato . Tu non rispondi ? Non parli più , eh ? E poco prima avevi tante belle parolozze , tante chiacchiere , tanti bei motti , e proverij ?

Gial. E che buò , che te dica ; accideme , e forniscela .

M.A. T'uccida il morbo, la peste, il fistolo.

Gial. Lo grantale, l'averzerejo, vuoi'auto?

M.A. Oh, se tu credi con questo tuo parlar
lusingarmi, e rappacificarmi, tu se'errato.
Non è più'l tempo di Bartolomeo da Ber-
gamo, no.

Gial. * Ahù, fortuna, e quantà mtre ne faje.

M.A. Nè ne sarò contenta giammai; se non
te ne vitupero in presenza di quanti amici,
e conoscenti hai tu in Pisa.

Gial. * Comme mme nci'aggio fatto cogliere.

M.A. Quando m'hai creduta la Fiammetta,
non son'io stata vecchia, grinzosa, rancida,
febile. Uh, impudico, disonesto.

Gial. Jamm'int'a la casa, e llà dimme chello,
che buoje, scanname.

M.A. In casa? Bella coda il mio cane. Rico-
verati in casa qualche tua squaldrina; che
tu non vedrai più gli occhi miei.

Gial. Comme te piace. Lassame cta fora. Fam-
me dormi a bocc'a lla porta, ca so consento.

M.A. Bene, bene. Or vedrai s'io scherzo, o
parlo da senno. (a)

Gial. * Ah, Sciemmetta; si t'aggio minano.

S C E N A XI.

*La Cassandra, e Rinieri, tutti e due da nomini
di casa, e i già dersi.*

Caf. S Pogni il lume.

Rin. E' spento.

M.A. Chi va là? Chi siete? (b)

Caf.

(a) Verso sua casa:

(b) Incontrandosi colla *Cassan.*, e con *Rinieri*.

Caf. * Oimè .

Gial. Chi è lloco ?

M.A. Chi è là ? A chi parl'io ?

Rin. * O Dio , che dirà mai ?

Caf. Ah, madre mia dolce, è la vostra Cassandra, che per non vederfi da voi maritata, fugge da Pisa, e forse, e senza forse da mondo .

Gial. Ora vide .

M.A. Ah trista, viziata . A questo modo si fa ? E' travestita di più, se non m'inganno ? E quest'altro ?

Caf. E' la nostra Fiammetta ; chera viva forza l'ho io indotta a travestirsi, e a fuggirsene con meco .

Gial. * E ll'aje trovata la fedele .

M.A. E tu maliziata, a che non farmene avvisata ?

Caf. Non accade a stizzarvi con lei . Io (v'ho detto) l'ho forzata a questo, e perciò a me sola è dovuto il castigo .

S C E N A XII.

Tonto prima da dentro, e dopo in istrada con lume, e i giù detti .

Ton. **F**iammetta, Monna Cassandra, Messere, Padrona .

Gial. Simmo cca . Scinne co la cannela .

Rin. * Ah nemica fortuna .

M.A. E Tonto, come non v'ha impedito ?

Caf. Mentr'egli profondamente dormiva, ce ne siam calate .

M.A. Sviata, cattiva ; e dove hai tu pensa-

to d'andare a quest'ora? A che non dirmi che non avevi volontà di maritarti?

Gial. Caccata cosa le ghiarrà pe la capò.

Ton. Messere, dove siete voi?

Gial. Eccome tea. Che d'è.

Ton. Uh, quanta gente! E la Fiammetta, e Monna Cassandra?

M.A. E tu altra, dove hai tu avuti questi abiti?

Ton. Oh; hai tu tolto in prestanza il volto dalla Fiammetta nostra?

Gial. Veda essoria comme sta smargiassa.

M.A. Non rispondi, eh?

Caf. Gli ho procurati io da cotesta nostra vicina. Io, io son colpevole d'ogni eccesso.

Ton. E questi ha rubato il volto, e la voce a Monna Cassandra.

Gial. Non te' vuò sta zitto tu?

M.A. Sfrontata, parli in modo, com'avevi fatta la bella prova, eh? Perchè forse non puoi tu avere quel micidial di Rinieri, ch'era il tuo amore, il tuo diletto; mi vuoi far credere, che non vuoi maritarti?

Caf. Io non vo' Rinieri, nè persona del mondo.

M.A. Ah sfacciata, senza vergogna. Non ho io saputo quant'eri tu innamorazzata di Rinieri? E s'io tel dessi adesso, forse, che non ti ci piegheresti? Ma più presto non ti sbranerei colle mie mani, peggio di quello farei a Rinieri?

Rin. Sì, sbranami, uccidimi Apollonia. Ecco ti l'infelice Rinieri. E se nol puoi fare colle tue mani, fallo con questo stilo. (a)

(a) *Inginocchiandosi.*

Ton.

Ton. Oh !

Caf. * O Dio , che sento :

Gial. Chist'è n'ato de javolo :

Rin. Risolviti Apollonia, frazia l'ira tua, il tuo sdegno contra un innocente, che per difender se stesso , e senza nè meno accorgersi d'offenderti , t'offese . Io sono, Apollonia, il malavventurato Rinieri , che t'ha servito fedelissimamente per più mesi , senz'altre ricompensa sperarne , che di veder col tempo il tuo disdegno placato .

Ton. Chi domine farà costui !

Gial. Si no mme pare propeja n'atto de commedeja .

M. A. Ah omicida , crudele . Come ti diè l'animo di trapassare il cuore al mio figliuolo innocente ? Al mio unico piacere ? Al ristoro degli occhi miei ? E dopo, hai tu avuto ardimento di venir travestito in mia casa a togliermi ancora l'onore ? E tu, che non vuoi marito , lasciva , disonesta , nata per mia vergogna , te ne fuggivi con chi t'ha ammazzato il tuo unico fratello ?

Caf. Io fuggimene con Rinieri ? Io commetter fallo così indegno ? Sen. rea , è verò , perchè fuggiasca da voi : ma s'io ho saputo , che questi fosse Rinieri , il Cielo, che m'è testimonio , mi ha sempre contrario , mi fulmini , m'atterri .

Rin. Ah Apollonia , deh non uccidermi colla lingua , prima , che tu 'l facci con questo ferro . Ho amato sì , ed amo tanto Callandra,

dra, che passandomi il cuore, passerai insieme la sua immagine; che vi sta impressa. Amore m'ha indotto a venir con finti vestimenti a servir lei, e a voi; ma non pertanto potrà dirvi con verità Cassandra, ch'io me le sia dato a conoscere; o che l'abbia; nè pur tocca una mano. Pur se stimi mio fallo il mio amore, e l'averti lealmente servita: aggiungi questi volontari eccessi al mio involontario errore, e vendicati con un colpo solo. Su, a che più tardi? Eccoti il ferro, e 'l cuore.

Tor. Sarà la dolente istoria di Florio, e Biancofiore?

Gial. Oh, che te sia chivata varrata.

M. A. * O Dio da quante passioni viene angustiato il mio cuore.) Partiti Rinieri, dileguati, allontanati dagli occhi miei.

Rin. No. Apollonia; o perdonami, o uccidimi ch'io son contento.

M. A. Vanne t'ho detto; e 'l Cielo ti gallighi, o perdoni, come meriti.

Rin. Ah, che così mi perdonaste voi, come mi dichiara innocente il Cielo, e la Terra: Quest'è la mia assoluzione fattami dal Tribunal di Firenze, perchè m'ha conosciuto innocente. Non pensar tu perciò, ch'abbia io a giudicare, a chiamare ingiusto il tuo sdegno? Trafiggi pure questo mio petto, come più t'aggrada, ch'io morirò felice, se morirò per Cassandra, ed a Cassandra accanto.

M. A. Ah Rinieri, m'hai vinta; ed ha potuto più

più in me la pietà , che la vendetta . Alzati , ch'io non solamente ti perdono , ma dandoti Cassandra , ti ricevo in luogo del mio benedetto figliuolo .

Rin. Oh madre mia dolcissima :

Ton. Non posso tener le lagrime .

Gial. Che signa benedetta . Aje fatta veramente n'azzejjone de regina ; e te imprometto pe chesso , de non te gabbà maje cchiù .

S C E N A XIII.

Brunello , e i già desti .

Br. **O**H, qua c'è lume, e molta gente! Non ci sarà certo Ridieri .

Gia. Chi è lloco? Va pe li fatte tuoje corè mio. Oh, Vuruniello? Nc'è qua' autà forfantaria?

M. A. Chi è là ?

Br. Son Brunello ; di che dubitate ?

Rin. Oh , Brunello ; che c'è ?

Br. Io

Rin. Parla , non dubitare ; ch'io sono già stato riconosciuto, perdonato, e fatto felice a segno , che non so , com'io possa resistere a tant'allegrezza .

Br. Sì ? Io ne godo in estremo . E rallegratevi eziandio , che 'l Signor'Ippolito è divenuto marito della Fulvia .

Rin. E come ? Perdonatemi , madre cara , fe vi trattengo qui, per lo desiderio, che ho, di saper lo stato del mio carissimo amico Ippolito .

M. A. A tuo bell'agio :

Br. Io , il Signor'Ippolito, e la Fulvia fuggiamo

vamo da Messer Lodovico , e da Porfirio ;
 che n'avean sorpresi qui; quando siamo sta-
 ti forzati a fermarci per la Fulvia , ch'è
 svenuta in istrada, per lo timore. N'ha so-
 praggiunti perciò Messer Lodovico, e dopo
 Messer Lazaro; perchè buttandoci noi a lo-
 ro piedi, dopo molto, vi so dire, che si son
 fatte le nozze di consentimento di tutti
 e due i vecchi . Ed avendo il Signor'Ip-
 polito raccontati i casi vostri , vengon tutti
 a questa volta , per interporli per voi con
 Monn'Apollonia . E (se non m'inganno)
 ecco il Signor'Ippolito .

Rin. O notte per me , ed Ippolito felicissima:
 .. Signor'Ippolito ?

S C E N A XIV.

Ippolito , e i già detti .

Ip. R Inieri mio ?

Rin. Lascia, ch'io per tenerezza t'abbracci.

Ip. Già t'avrà detto Brunello il tutto . Ma
 come qui M.Apollonia , e Gianluigi ! Noi
 venivamo , . . .

Rin. Non attade . Son'io già , mercè di que-
 sta mia generosa madre , marito della mia
 Cassandra .

Ip. Sì . O allegrezza per noi inesplabile .

M.A. Andiam sopra (se vi piace) a goder'in-
 sieme .

Gial. Sì , bene mio ; ca mme pare mill'anne
 sentirela pe lo filo .

Ip. Aspettiamo (se v'è a grado) gli altri . Oh
 eccoli appunto appunto . Padre mio caro .

M. Lazaro mio, già è stato Rinieri ravvifato, e fatto lo sposo della Cassandra.

SCENA ULTIMA.

M. Lodovico, M. Lazaro, Porfirio, la Fulvia;
Spilletto con lume, e desti.

M. Lo.) **E** Come?

M. La.)

Gial. Jammo ncoppa mo; ca volimmo sentì ognencosa.

Por. Sì; perchè nihil mihi longius, quam hoc a primordiis scire.

Gial. Mo torna a scongiurà lo si masto.

Ip. Monn' Appollonia, e' l Signor Gianluigi n'hanno invitati a casa loro, per goder' un poco insieme, nel sentir da capo tutti i nostri accidenti.

M. Lo. Sì.

M. La. Andiamo sì:

M. A. Cassandra piglia tu per mano Monna Fulvia.

Caf. Adesso.

Gial. Fa lustro tu Ntontaro.

M. La. Cammina tu avanti Spilletto?

Sp. Eccomi. (a)

M. A. Io vi fo la strada. (b)

M. Lo. Attendete. Entrate Messer Lazaro.

M. La. Per obbedirvi. (c)

Rin. Entra Ippolito mio.

Ip. Eccomi. (d)

Rin.

(a) Ed entra, e dopo lui la Fulvia, e la Cassan.

(b) Ed entra.

(c) Ed entra, e dopo lui M. Lo. (d) Ed entra.

180 LA FANTE COMMEDIA.

Rin. Signor Gianluigi .

Gial Trafe core mio .

Rin. Favorite .

Gial E che nce vuo'fa, tocc'a te a commannà
le fesse mo .

Rin. Voi sarete sempre il padrone .

Gial. Ah , ca ce nne volimmo ridere pe no
piezzo . (a)

Por. Brunello ?

Br. Che c'è ?

Por. Dunque per opera di Rinieri . . .

Br. S'è fatto tutto .

Ton. E voi non entrate ?

Por. Jam jam .

Tb. Io fo la strada com'ha fatto la padrona.(b)

Por. Vivat igitur æterno , sive æternum la
nostra Fante . Br. Come ?

Por. Dico, che viva per sempre la nostra fin-
ta Fante. Nota la parecchisi , che noi dicit-
mo bisticcio .

Br. Sì viva per sempre Rinieri .

Por. Ed io gli perdono . . . Basta .

Br. Entrate di grazia ?

Por. E ti prometto componere in laude di
questa metamorfosi un Poema meglio di
que' d'Ovidio , e d'Apulejo .

Br. Eh , entrate in buon'ora .

Por. Entriamo sì . Vos valete , & plaudite .

I L F I N E .

(a) Ed entra, e dopo lui Rinieri . (b) Ed entra.

I N N A P O L I M D C C L

NELLA STAMPERIA DE' MUZZI

CON LICENZA DE' SUPERIORI .

